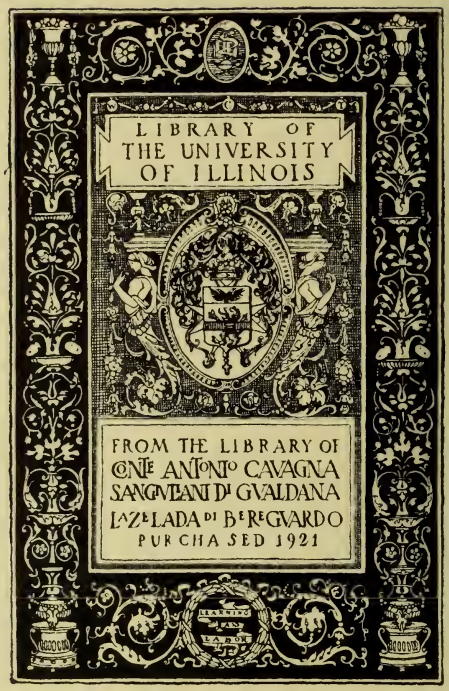
945.631
M4292c



945.631
M4292c

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/cennistoricidell00matt

CENNI STORICI

DELL'ANZIO ANTICO

NETTUNO, E PORTO D'ANZIO

OPERA

DEL PROF. GIOVANNI CANONICO MATTEUCCI

PARROCO Emerito Pens.° DI NETTUNO,
ARCIPRETE DI QUELLA INSIGNE COLLEGIATA:
CAN.° DEC.° ON. DELLA MEDESIMA ec.

ROMA
TIP. DI D. VASELLI, PIAZZA SPADA 19.
1872.

INDICE

Anzio Volsco . . . . . *Pag.* 7

Sue Colonie Volsche . . . . . » 13

Il Cenòne . . . . . » 15

Anzio Volsco-Romano . . . . . » 22

Porto Neroniano . . . . . » 23

Anzio Cristiano . . . . . » 35

Conca . . . . . » 37

Astura. . . . . » 38

Nettuno Volsco-Romano . . . . . » 43

Porto Innocenziano . . . . . » 61

Porto d'Anzio . . . . . » 65

Il Clero di Nettuno. . . . . » 71

Memorie . . . . . » 96

ANZIO VOLSCO

Secondo l'opinione di severi Critici, che a ragion le Greche Storie come favolose riguardano; *Anzio*, ben secoli molti pria di Roma, avrebbe avuto origine dagli Aborìgeni, così detti perchè i primi abitatori di questa nostra cara Italia, e dai quali vennero i Sabini, Umbri, Sicoli, Sanniti, Ernici, Volsci ecc. *Hi sunt a Diluvio primi populi, quorum in prophanis historiis extant monumenta. (Demps. L. 1. C. VIII.)* L'antichissima sua opulenta famiglia *Antia*, Anzia, con più probabilità delle Greche fandònie, avrà dato nome a questa Città, come Roma da Romolo, e di paesi tanti dal loro Fondatore, o il primo di famiglia, chè vi prese stanza. I suoi abitatori, come altri attigui verso Oriente, chiamavansi ab antiquo *Aurùnci*, *Opicii*, possessori cioè di ricche terre: detti poi dai Romani *Opsci*, e *Volsci*. « *Aurùnci*, *Opicii*, *quorum vocabulum correptum in duas syllabas a Romanis*, *Opsci*, *et Volsci dicti sunt* » *(Cluv. It. Ant. L. 3. C. XIX.) (a).*

Anzio era posta sù di una prominenza (ora detto il Colle delle Vignaccie, o vigne devastate) in sassoso luogo, chè perciò Strabòne nominò rupe « *Anthium sita est in rupe :* » ed in tal felice

---

(a) I primi Greci, chè approdarono in Italia furono i Pelasgi, indi i Tusci, i Trojani ecc. Ma quando Essi vi giunsero eran que' Monti, e Valli stipate dagl' antichi Ausòni, quindi Itali, in gran popoli, numerose Città e Castella, in opere Ciclopiche Colossali, e grandezze tante, alla Grecia secoli dopo note, o non usate mai. Nè lo stesso Omèro nè fà mai gloria alla sua Grecia. Popoli sbandati, fuggitivi, miserabili calati in Italia a mendicar la vita, non è a credersi mai, chè facessero grandi, e ricchi que' popoli, chè da secoli n'avean d'avanzo. Passiamo solo alla buon ora, che i loro Nepoti, nati, e fecondati dal puro Sole di quella Terra degli Dei degna, e degl'Uomini, e di grandi ingegni Madre sempre feconda; che si rendessero così nelle arti belle, e nella gloria de'Campi, rinomati.... La Storia inoltre non è racconto vano, mà istruzione atta, e necessaria al tempo corrente. A ciò tendono gli sforzi nostri nell'Operetta presente... e ne vogljamo inteso il cortese lettore.

posizione, chè dominava coll occhio l'ampiezza del Mare, e le vastissime Laziali Campagne. Sulla sommità di quell'ameno Colle torreggiava l'Acròpoli, o Fortezza, chè per tre secoli incirca fece fronte al romano valore. Intorno ad Essa giaceva la famosa Città ben murata, e difesa: stendendosi quindi in giù verso Levante sù quelle graziose Collinette fin quasi alla gran piazza del Commercio di terra, e di mare: *Forum pro venalibus, et navalibus.* Veniva quindi dopo la piazza sù stretta lingua di terra entro mare, in dolce Colle il suo Sobborgo coll'attiguo porto *Cenône:* e nel suo bel mezzo del borgo sorgeva il Tempio di Nettuno del Porto il Protettore, e de' Mari il tutelare Dio: ed in onore, e divozione tanta, chè fin dai tempi d'Augusto chiamavansi que'confini, *Neptunia.* Come da antichissime lapidarie iscrizioni, il loro linguaggio, siccome di tutta l'Ausònia, era un rozzo, e guasto latino (solita sventura di ogni buona lingua in alcune provincie, cosiccome in contrade tante la dolce nostra volgar favella) riservato l'original idiòma a quella parte del Lazio, che ne assunse e conservonne il nome; o dal Re Latino nel dirozzarla; o meglio dall'ampiezza di quelle vaste Campagne: *Latium, Latialis.* detta prìa forse Ausònia.

Circondata Anzio da terra di vastissime boscaglie, ed ubertose terre, furon tutti alla pastorizia, ed agricoltura, in tanto, chè li rese celebri Agricoltori fin quasi a nostri giorni, come vedremo, ne' suoi non mai estinti figli. Divenuti ricchi così, e posto innanzi loro il Mediterraneo, di gloria avidi, e di maggior ricchezze; solite miserie dell'uman cupidigia; si lanciarono arditi alla navigazione, e commercio di Mare con tal valore e maestria, chè in breve ne divennero i padroni; nonchè il terrore a vicini, e lontani colla invenzione loro, ed uso di quelle formidabili *Navi Rostrate* (chè in oggi a loro gloria dopo secoli tanti risorgono a luce in parte). Queste Navi, dette poi da Romani *Naves longae, seu bellicae*, simili a nostri Vascelli, eran così dette, poichè la loro prua *(Aula de Mil. Naval.)* era armata di grosso sperone, *rostrum*, a tre, o più denti, o punte: dicevansi *Aerata*, se gli speroni eran coperti di rame. Serviva il rostro a dar colpi tremendi e danneggiar i fianchi delle Navi nemiche, chè n' eran prive, ed ignoto il segreto; in modo chè ai primi terribili urti, ne restavan le poverine sfondate, e fracassate. Così quell'inclita Anzio divenne una delle principali Città de' fieri Volsci, *in democratico regime*, ed in terra, e mare ricca tanto e potente, chè nobilissima chiamolla Dionisio d'Alicarnasso, ed opulentissima Tito Livio. Ed a restarne commossi daremo quì breve sunto de' principali loro Tempii, chè ornavano, non già lo interno della Città, ma quella ridenti spiagia, e chè ne mostrano la loro passata grandezza. *(mn.)*

(mn.) Seguendo le regole di veri filòlogi, chè la natural pronunzia studiano d'ogni vocale, e lettera; stimandole tutte, perchè

Viene in primo il celebre *Tempio di Esculapio:* siccome abbiamo da racconto di Plinio, e Valerio Massimo. Chè cioè sul finire della guerra Sannitica colpita Roma da terribile epidemìa, consultati gli aùguri, fù risoluto condurre da Epidàuro in Roma il Dio Esculapio, adorato colà in forma di Serpente. Insorta però in Mare paurosa tempesta, e veleggiando la Nave presso Anzio, fù costretta prender posto quivi, dove il Serpente, cioè il Sacerdote Medico, uscito dal suo covigljo, scese a terra. e si recò al tempio di Esculapio. Ovidio ci dice invero, chè scendesse al tempio di Apollo suo padre, mà non è ciò contradizione, mentre chè al dir di Cicerone, questi due Dei, padre e figlio, o erano nello stesso tempio, come in più luoghi in uso; ovvero eran due tempii, l'un dall'altro di poco lontani. Questo Tempio era in prossimità dell'antico loro Porto Cenòne, come da prove chè addurremo in più occasioni: allontanandoci dall'opinione del Chiarìño Pr. Lombardi nella sua Storia di *(Anzio Antico, e Moderno)* chè sgraziatamente, tempii, are, porto, e tutto, imagina intorno all'odierno Porto d'Anzio, confondendo il porto, e tempii *Volsci;* con il porto e tempii *Romani.* E questo equivoco, difetto non già del dotto

---

necessaria, e bella ognuna in se: nè esser in aperta contradizione frà pronunzia, e scritto, o stampato: richjamiamo l'uso, e natura della forte, e sonora « j » *dolce più assai delle gutturali*, ga, go, gu : *e che con cieca temerità si vuole in oggi bandita anche dal latino. Riflettendo che* « *chi, ghi, gli, io, ia, ie ecc. non suonan mai in natura* « *chj, ghj, glj, ja, je, ju* » *sicchè oggi quasi più non odesi la forte pronunzia di* « *Moglje, vaglja, aglj, ghjanda ecc. mà moje, voja, chianda: senza differenza frà* « *tacchi, tacchj, schifo, schjfo, barocchi, rànocchj, chie-sa, e simili strafalcioni. Rendendo difficile così a Giovanetti le belle nostre lingue latina, ed itala; sublime madre, e gentil figl a, ma chjare ambedue, maestose, e facili. Difficilissime poi aglj Esteri per farglj intender a capriccio, che:* io, ia, ie, *ecc. or fà io, ia, ie, ed or jo, ja, je..... Ma seguiamo una volta la bella Natura, e chjudiam orecchio ad alpigian accento, o convulso toscano, chè in mordace pronunzia, o affettata, il chjaro ignora, e sonor di nostre lingue.*

Così l'abolizione di due ii *in fin di parola:* principi, empi, tempi: *per principii, empii, tempii ecc. E deglj* Accenti, anima *d'ogni parola, de' quali non se nè vuò più usare?.. Alcuni talentoni pretendono nascer tutti dottori, mà pur leggendo Essi in publico, ci fanno far le matte risa le spesse, e spesse volte.... Vorremmo sapere, chè buon gusto sia quello* « Render difficile ciò, chè è in se facilissimo? ..... *roba da manicomio!*

Gl'Editori, ed A.

Autore, mà come opera pòstuma, errore certo del Compilatore: sicchè nel contradirlo con potenti ragioni, anche sue proprie, lo citiamo per *Lombardi postumo*, non già per il vero Lombardi di arguta mente, sicchè megljo di lui niuno hà scritto dell'Anzio Antico, e serve anzi a noi di guida in questa nostra Operetta. Oltrechè ci avverte lo stesso Chiarmo Autore. « Chę il contradire con sode ragioni ad uno Scrittore, non è già mancanza di dovuti riguardi, mà solo Amor del Vero. » Difatti lo stesso Lombardi *(ib. pag.* 166) ci riferisce che, Esculapio fù Preside della Colonia Anziate, come da lapide, al dir suo, e di Cofferri, rinvenuta frà le rovine della Villa Aufidia nel *Suburbano* di Anzio. Ora tutti gli Storici, e lui, convengono, chè l'unico Suburbano di Anzio era il Cenòne, indi Nettuno. Vicino dunque a Nettuno sorgeva il Tempio d'Esculapio, distante due miglja circa dal Porto Neroniano, ora Porto d'Anzio.

L'antichissimo Volsco Tempio sacro al Dio Nettuno sorgeva alle sponde del Mare, sito nella sommità del Colle nel Suburbano di Anzio detto il Cenòne. Racchiudeva *(Lomb. pag.* 166) nel Tempio tre Are *rostrate*, rinvenute nel sito, ove sorgeva, visibili ora nella stanza del Faùno del Museo Capitolino. Una, dedicata a Nettuno, ed è la principale, scolpitovi in basso rilievo questo Dio, avente alla destra un Delfino, alla sinistra un tridente, coll'iscrizione « *Ara Neptuni* » la seconda dedicata alla *tranquillità*, avvi una Nave scolpita a vele spiegate, che scorre tranquilla, colla epigrafe « *Ara tranquillitatis* » la terza è dedicata ai Venti con Eolo loro Re, scolpito in atto di volare, suonando la bùccina, coll'epigrafe « *Ara Ventorum* » Mà dove son ite le tre Statue, almeno celebri per l'antichità, chè poggiavano sopra queste tre Are rostrate; invenzione, e gusto proprio ed unico degl'Anziati?.... A memoria ciò, e pensiero di dotti Archèologi!.... Vedremo questo Tempio convertito in Chjesa Cristiana sopra i suoi rùderi visibili in parte, forse prima, mà certo dopo Costantino il Grande. Le antiche meraviglje distrutte, nò certo dai Cristiani per odio del gentilesimo, come maligni Scrittori vogljono addebitarli: poichè molto più avrebbero stritolate le succitate inutili tre Are, ed a nostri giorni non guari distante non si sarebbe rinvenuta intera la Statua dell'Ercole col piano dell'Ara, ed altre molte e celebri d'intorno negl'anni trascorsi. Lasciate anzi sepolte e nascoste, e forse, e senza forse con memorie scritte ed indicazione del luogo stesso: smarrito tutto dall'ingiuria de' tempi. Il peso dei Secoli, che tutto corròde, e perde: la stupidità, e furore de' barbari: la rabia e l'odio di maligni in ogni età: e de' nuovi Vandali del nostro secolo; furon solo, e sono capaci di simili brutture.

Altro Tempio v'era sacro ad *Ercole*. Era questi il Nume principal tutelare de' bravi Anziati: benchè Esculapio, ed altri Dei, tali ne fossero, mà secondarii: dobbiamo quindi crederlo uno dei più maestosi tempii loro. Ivi esservi doveva il *Circo*, ove istruivasi la gioventù a giuochi, e lotte, e forze a renderli robusti,

snelli, ed intrepidi, con intorno publiche Case de' gladiatori, ed Atlèti. Gl'antichi popoli Latini, come nota il Beroaldo *in notis ad Sveton.*) aveano tutti il loro Circo, ove davano i giuochi pria di cominciare una guerra, sicchè rendersi propizia la Dea Fortuna. Superstizioni invero, mà chè li mostrano più religiosi de' tempi nostri illuminati da vera religione. Ma dov'era questo Tempio?... « Ci narra il Lombardi (*pag.* 167) chè nel 1845 fù discoperta una » gamba, e coscia marmorea della Statua di questo Dio, *poco* » *avanti la Batteria* Pamfili.... verso Nettuno... avanzo prezioso di » una Statua Classica, e spettante ad un Ercole, come appare » dalla coda, e zampe posteriori della spoglia del lione Nemèo, » ornamento del figlio di Alcména, residuate nel tronco sudetto: e » più manifestamente dalla gagliardìa delle forme atletiche, e dalla » musculatura risentita e vibrata. » Per buona, o mala fortuna (poichè privi di sì bel tesoro) circa il 1863, il Sig. Antonio Santovetti di Frascati ebbe a Canone dal Capitolo di Nettuno il secondo dei tre Canneti, che possiede nelle così dette *pendime* (terreni alti inclinati al Mare) acquistando dal Comune in piena proprietà piccolo pezzo di terreno più verso terra, frà il detto Canneto, e la publica via. Non molto lungi da Villa Belvedere. Circa la metà di questo libero terreno, facendosi de' scavi, fù d'improviso dissotterrata, e rinvenuta in un col piano dell'area la *Statua marmorea* di questo Dio Ercole, in buon stato invero, mancante però di una coscia, e gamba, e precisamente la rinvenuta come sopra; poco distante di lì, e ben lontano dalla batteria, (in possesso della famiglia Manetti. *Lomb. p.* 236). Corse voce, ne è a dubitarne, chè si sentissero insieme i fortunati possessori. Ben pochi ebbero campo osservar la classica Statua, svanì.... ed ignota nè la sua fortuna..... Intorno scorgesi un bel ripiano sino al Colle, da supporne, che ivi fosse il Circo Volsco. Da questa scoperta sempre più ci assicuriamo, che Circo, e tempii Volsci tendevano, ed eran più prossimi al Cenone, chè come Porto di que' famosi Piràti era la vita loro, ricchezza, e gloria: e non già verso il porto Neroniano, incolto, e di niun fine per Essi Anziati avanti la sua erezione da Nerone. Il postumo Lomb. (pag. 175) argomentando l'esistenza di questo tempio *dentro* l'odierna Villa Aldobrandini, se ne vede l'inganno per la sua notevole distanza: anzi da ciò, e da quanto vedremo dobbiam dire, che questo era il loro ultimo tempio verso Ponente, giacenti gl'altri tutti verso Oriente.

Mà il celebratissimo frà tutti fù il Tempio della *Fortuna*, vuoi per isplendore e magnificenza, vuoi per la venerazione somma di popoli anche lontani, e nobili e plebei, teste coronate, e valorosi guerrieri, chè a frotta lo visitavano, augurandosi, e sperando tutti propizia fortuna, o salvezza nell'avversa. Sicchè ne fù arricchito di preziosi doni, speciosi profumi ed incensi, ed in voca e divozione tanta, che viva resse fin ai tempi di Costantino, ed oltre ancora. Lo scopo principale per cui accorrevasi da tutte parti a questo Tempio, era per consultare la buona Dea circa le cose fu-

ture, che ottenevano mediante le così dette *sorti: mittentes sortem:* e cioè risposte ben equivoche avute da Sacerdoti; *responsa:* o per *dadi* posti e mischiati in un vaso, o boccette divinatorie; o *palline* di creta secca, tirandone una a sorte; *sors cecidit.* Ma la nostra giudiziosa Dea nulla di cio al dir di Macrobio testimonio oculare, mà portandosi in giro in divota e lenta processione la sua Icône intorno il Tempio, con cenni artificiali, ed occhjate e mosse or allegre, or meste, emetteva così i responsi. Invenzione ben furba di que'ministri, sicchè ognuno l'interpretava a suo modo, e se erasi ingannato, tal sia di lui. Cicerone benchè gentile, mà da quell'Uomo che era, rimproverava a giusta ragione que'stòlidi (chè ne oggi ve ne son quanti allora, col *Barbanera, Casamia, il Lotto,* e cento altre donnesche fandònie) quali affidavansi a simili sorti, siccome cosa indegna ad Uomo di buon senso cercare, e credere per mezzo di esse quel *Futuro,* chè al solo Dio è noto. Il ch.mo Lomb. (*pag.* 153) prova senza replica contro l'opinione di alcuni moderni, chè non una, ma due erano le sorelle Fortune Anziatine: ad onta di Orazio, che nella bellissima sua Ode « *O Diva gratum, quae regis Antium* » (chè lo rese immortale) invochi la Dea in singolare. « Essa con ciò era, ne dice, rappresentata sotto imagine di un doppio simulacro, ossia di due sacri Autòmi, avverso l'uno, propizio l'altro. » E nel vero, Marziale le chiama, *sorores:* e Macrobio ci dice da lui vedute, *apud Antium simulacra Fortunarum;* e non *Fortunae:* ed in varie lapidi « *Fortunis Antiatibus.* Sicchè quella buona Dea, nel tempo stesso accennando a destra fortune, e grazie; a sinistra disgrazie, e malanni, per parte sua ne giva ogni merlotto allegro tanto, e sodisfatto.

Circa il sito di questo Tempio crede il cit. Lombardi (*pag.* 161) che non vi possa esser dubio « Marziale ce lo descrive, ne dice, » apertamente presso il porto Neroniano (*Lib. V. Ep.*) là dove, narrando i luoghi più ricercati da Domiziano, vi annovera le Città, » che accoglieva il Tempio delle Fortune sorelle, dicendo:

Seu tua fatidicae discant responsa sorores
Plana Suburbani *qua cubat unda freti.*

Invece Marziale stesso c'indica il vero suo posto: e col non far motto affatto del sontuoso, e per lui recente, porto Neroniano: e coll'indicarci, chè i Suburbani eran *sotto* la immediata protezione della Dea Fortuna. Ora i *Suburbani,* e *Sobborgo.* a testimonianza dello stesso Lomb. in più luoghi dell' erud. sua opera, non fù mai al porto di Nerone, mà là « ove ora sorge il paesello Nettuno, col » Tempio che gli dette il nome..... in luogo eminente, sicchè ben visibil fosse ai Naviganti ». Su ciò vò riferire, ne vada dimenticata, la ferma opinione di Soffredini Giuseppe ch. m.; di Nettuno, d'ingegno assai dritto e profondo *(Lomb. p.* 416) Autore di dotta opera: molto, ma molto delle patrie cose esperto, in vetuste Comunali memorie, locali tradizioni, scavi molti tentati, reperti cunicoli, e

frammenti varii di lapidarie iscrizioni. Opinava Egli, che il Tempio della Fortuna, sorgesse presso il suo Casino di Campagna quasi a contatto col paese: una delle più amene locali posizioni: Ovvero senza errore presso la Chiesa di S. Biagio, detto sempre dai Cristiani, e visite pastorali « *Phanum* S. Blasii » sì dette dal Cluverio stesso (chè dai grandi ruderi visibili a suoi tempi opinò erroneamente, che ivi fosse stata l'Anzio) vocabolo, chè non si addice certo alle nostre Chjese, se non come avanzi di profani Tempii: e per esser ivi il nucleo dell'antiche vie conducenti all'Appia strada, Satrico, Lòngula ecc. Confermava da ruderi tanti disseppelliti, che l'Anzio occupasse la più alta Collina, scendendo verso il suo porto Cenóne: tutto a Levante poco o nulla a Ponente (meno la via Ardeatina) ove non si rinvennero mai ruderi di antica costruzione da tanti antichi, e recenti scavi per fabriche, e vigneti. Che il gran Foro *pro Venalibus, et Navalibus* veniva prima dell'antico Soborgo Nettuno coll'attiguo porto Cenòne, siccome da pozzi granarii tanti, che ebbe Eglj stesso la sorte disseppellirli, e ridonarli a luce. Quali pozzi come da Comunali notizie furon in uso, e gran voce di Commercio fin ai tempi dei Colonnesi. Che per viva tradizione i Volsci Tempii di Ercole, Nettuno, Esculapio ecc. sorgessero nell'alte prominenze lungo il Mare, dal Tempio di Nettuno all'odierna Batteria Pamfili, ove hà principio l'avvallamento, che fù l'origine del porto di Nerone. Così da non poche nostre piacevoli conversazioni: lasciando al giudizio degl'Archèologi queste sue patrie riflessioni, non prive certo di buoni appogi. Il recente scuoprimento del Tempio di Ercole, e ciò che diremo di quel di Apollo, confermano le savie e giudiziose sue vedute. Aggiungiamo a ciò le patrie tradizioni, che valgon più delle opinioni di lontani Storici, del Luogo ignari, o Serótini Osservatori: quali invece d'improvisare, megljo saria le locali tradizioni sentire, sovrattutto in antichissimi paesi, ove furon sempre, e Clero e Laici, di buona mente... (Di altri Tempii parleremo in seguito, come più a proposito).

SUE COLONIE VOLSCHE

Possedevano gl'Anziati delle Colonie dipendenti, o Città confederate. Eran Esse.

1.° *Ecetra.* Fù certo Colonia di Anzio, siccome abbiamo da Livio « *Ecetrae Antiates Colonos palam consilia fecère,* ». Dionisio Alicarn. la chiama Città chiarissima, e ben situata « *Echetrae Volscorum fuisse clarissimam, et optimo loco sitam Urbem* » Era piazza ben munita dalla natura, e dall'arte: ne abbiamo altre memorie di Essa nelle sue guerre con valore, ed accanimento sostenute con i suoi Anziati contro i Romani. Ove sorgesse varie son le opinioni: nà la più probabile, come luogo più prossimo ad Anzio, sembra

quella, che giaceva frà Cori, e Norma, in luogo detto *Colle mezzo*, veggendosi ancora degl'avanzi di un Castello; quale in seguito nelle guerre civili fù dai Corani distrutto.

2.° *Longula.* Così detta dalla sua forma oblonga: sorgeva in elevato sito, e ben munito siccome da Liv. *(Lib. VIII.) Castra ponit ad Oppidum Longulam in terreno quoddam tumulo ad arcendam vim idoneo.* Il Nibby con più avvedutezza, come più prossima al suo Anzio, la colloca nel tenimento detto, *Buon riposo*: l'antico Castello *Verpòsa*, circa il Mare, e proprietà del Duca Cesarini.

3.° *Polusca.* Vien essa posta dal cit. Nibby (*Analisi ecc.*) lungo la strada, che da Roma conduce ad Anzio al miglio 21. sopra una Collina selvosa in luogo oggi detto: *Castello della Mandria*: prossimo a Carrocceto.... Queste tre Città una volta popolate e forti furono dalla romana ambizione e gelosia, affatto distrutte, senza fortuna di più risorgere.

4.° *Sàtrico.* Due Città di questo nome esistettero. La prima trà Arpino, e Fabraterra, come da Cicerone, a confine cogl'antichi Equi, e Sanniti: ed a non prender abaglio con *Sutricum*, *Sutri:* come per errore de' manuensi vedesi alle volte in Livio, mà che lo stesso Cicerone, ed antichi, dicon sempre *Satricum.* L'altro Satrico (seguendo il parère del Nibby, e del ch. Can. Giorni nella sua erudita Opera (*Storia di Albano pag.* 197), e sua patria, e ben addentro nelle cognizioni antiche e moderne di quella Diocesi (giaceva l'antico Satrico Volsco, ove ora è il tatifondo di Conca, sette miglia circa distante dall'Anzio antico. Vedendosi avanzi molti dì massi quadrilateri irregolarì, ci mostrano ancora esser stato quel Castello popolato, ben forte, munito dagl'Anziati, e loro rifugio nelle guerre molte sostenute dai Romani. Adoravano i Satricani la Dea *Matùta*, detta anche *Satriana*, venerata da Greci col duro nome *Leucotoe*, presso i Latini, *Aurora*, o *Diva Albùnea*, ossia *Alba Dea.* A questa bella Dea avean l'onor esclusivo di far sacrificii e feste le Donne *(Plut. Quest. Rom.)* a cui offrivano una *Focaccia* abrustolita. Le Feste dicevansi *Matràli:* e le Donne in tali giorni festivi givan per la Città di rose coronate, e ligustri, e fiori bianchi e verdi. e gialli, e rossi: (e diciam pure a sì allegre feste femminili, chè agl'Uomini tanto esser dovean piacevoli): correvan matte donando fiori per le strade a questi, a quello: ricche le vie di superbi strati, e magnifiche Bandiere dalle fenestre tutte pensoloni.... Nè meglio potean finir Donnesche feste.... Lasciandoci così l'idea dell'odierno pallàdio, e tricolor Bandiera; che i popoli rendense a libertà di ciancie, e mal costume; per aggravii poi, e balzelli molti, leggieri tutti, e fortunati tanto. Da queste feste però, siegue Plutarco. eran esclusi servi, e dozzinali (come popolo basso sol degno di frusta) non chè tutte le serve, e Donne ordinarie (onor alle feste Satricane!) eccettuata Una a scelta, che avea la rara sorte in onor della Dea, di esser ben bene battuta con verghe nel tempo dei sacrificii (solita fortuna del popolo sovrano.) Come leggiamo in Tito Livio fù Satrico distrutto dalla fazione di Silla. Mà siccome lì a poco terminarono le

fatali scissure frà Mario e Silla, così non è a dubitarsi, che i miseri ed innocenti Satricani si riannidassero nel Castello loro, ed in pace vivessero fin alla venuta dei Barbari del Settentrione, dai quali distrutto, si riebbe poi in nuovo paesello detto *Conca*, come vedrem a suo luogo.

IL CENÒNE, PORTO E SOBBORGO

L'antichissimo Porto dei Volsci Anziati, col quale doviziosi tanto, e celebri pirati si resero Essi, chiamavasi il *Cenône, Cenónis;* guasto vocabolo derivante dal Latino *Coenum*, fango: per essere tal porto di basso fondo, e perciò fangoso, come diremo. Gli Storici tutti convengono sull'esistenza di questo porto invero intorno ad Anzio, ma non avendoci i più antichi con tutta precisione stabilito il suo luogo, sia nel mezzo, a destra, o sinistra di quella spiaggia attigua alla Città, così il Nibby, Lombardi, e qualche altro pedantesco Scrittore vogljon credere, ché il Cenône fosse, là ove fù poi il porto Neroniano, contro la comune opinione de' più antichi. Questo solo basterebbe invero per rigettarla, come opinione nuova, senza un chè di prova migljore degl'altri. Comunque osserveremo, chè gl'antichissimi ce ne hanno lasciate bastevoli indicazioni, se ben saminate da non ammetterne dubio.

Apprendiamo da Tito Livio, chè il Cons. Numicio non potendo prender Anzio ben murato e difeso, per mancanza di macchine, sfogò sua rabia nel piccolo suo Borgo, incendiando Case, demolendo Arsenali, e togljendo navi, armi, e denaro. Dionisio d'Alicarn. di questo fatto nè fà memoria così circostanziata da doverla letteralmente riportare. (*Lib. VIII.*) « Numicii quaoque ducenti exercitum ad *Antium*..... nullus exercitus sese opposuit, sed singuli populi defendebant se moenibus suis. Interea, et Ager eorum magna ex parte vastatum est.... et *Oppidulum maritimum* captum, quod Antiatibus erat *Navale simul*, *et Forum* rerum ad victum pertinentium.... Captae *illic* etiam sunt naves longae XXII Antiatium.... post haec incensa sunt *Oppidi* aedificia, diruta *Navium receptacula*, ac aequata solo moenia: ne *Castellum* relictum, Antiatibus in posterum usui esse posset ». Ora se ivi « *illic* » in quell'Oppidolo eravi il Navale, ed il Foro, o piazza delle cose mangiative; come esser altrove, che in Nettuno, ove sono visibili ancora gli avanzi dei pozzi granarii? (*horrea*). Pria del porto Neroniano chi di gli Storici hà sognato mai, che il Borgo, ossia l'Oppidolo di Anzio, fosse altro chè l'antico Nettuno? e chi dei posteriori nè ha dubitato mai? o avuto mai il ticchio collocare Nettuno nel porto di Nerone, o d'intorno a lui? ovvero chè in quell'avvallamento del porto siavi stato un Borgo nè prima, nè dopo la sua fondazione? Ora se *illic* captae sunt Naves.... *illic* diruta receptacula Navium:

il Cenòne dunque era a contatto di quel paese, chè fù l'unico di Anzio, cioè Nettuno. Se a sua destra, o sinistra, e come, lo vedremo in seguito, ma certi chè *ivi* esisteva il Cenòne.

Allorquando di due, o più certi *dati* sulla posizione di un luogo, nè abbiamo uno *visibile* ancora, non ci lice dubitare dell'altro chè non vediamo, mentre erano a contatto non solo, mà formavano la cosa stessa col visibile. Nell' Oppidolo vi era il gran Foro non tanto *pro Venalibus*, ma tutta una piazza *pro Navalibus, et Venalibus*: e qui *horrea*, pozzi granarii. Ora questi pozzi trovansi, e son visibili ancora in Nettuno, nella stessa sua piazza: *Forum: ab immem.* detta sin oggi « *Piazza de'Pozzi.* » Tanto in sua contradizione ci afferma lo stesso Lombardi (*pag.* 190.) « Di un *Foro Boario*, ed *Olitorio* » parla la lapide relativa ad Apollo (*chè riporteremo*:) come da *pozzi* » *granarii*, di chè son visibili tuttora gl' avanzi sulla piazza del » Borgo in *Nettuno*; è manifesto esservi stato colà la piazza di Mer- » cato, ossia il Foro Nundinario pro venalibus, et navalibus (*b*) Gl'antichi Storici non potevan meglio precisarci questo Castello co Cenòne, perchè non avea ancora il particolar suo nome, che di po assunse. E non era a tempi loro, che un borgo, e parte della stessa Città. Avendoci detto però, che ivi eran oggetti pertinenti a cose Navali, ivi l'Arsenale, ivi Navi, ivi piazza di mercato, ivi il Ca stello, ci han detto quanto bastava a precisarlo. Nè fia maraviglia che Scrittori dopo il 1500, abbian dubitato della sua località, poi che da quattro e più secoli a Noi si eran resi invisibili, ed affatto interrati gl'accennati pozzi: già in dissuso, ed abandonati in partico lari e più sicuri magazzini, e perduto il gran commercio, che prima aveva con i limitrofi paesi, resi più industriosi a casa loro. In Net tuno stesso se ne avea generica tradizione: perchè quel locale fuor del Castello chiamavasi « *i pozzi, piazza de'Pozzi* ». Volendosi anni sono da quel Comune formare una bella piazza frà le mura Castel lane, e trà le buone fabriche antiche e moderne che ne formavan un semicircolo come vedesi; venendosi così allo sterro, e trasporti di terra, quegl'antichissimi *horrei* risorsero ad inaspettata luce. Ab biam notato sopra, che i detti pozzi giacean sepolti ed interrati, ciò dal tempo dei Colonna, quali chiudendo il paese con mura ca stellane e forti torrioni, così tutto lo ingente spurgo, terra, e ce menti, fù in quel Foro gittato, e tutto coperto (secondo le solite be stialità) ed in tanta copia che n' avea formato irregolare Colliccllo.

(b) Non è credibile, chè la dotta mente del Pr. Lombardi, avend innanzi gl'j occhj suoi la lapide relativa ad Apollo, ove a chjar note si legge « Portus Neptuni » *visitati più volte da lui; i pozz granarii a suoi tempi discoverti: certo chè ivi era il Forum pr Venalibus, et Navalibus: gl'j venisse in mente collocare il Cenòn nel Porto Neroniano a due migija di distanza!...*

Cluverio *(Antiam. pag.* 987.) afferma « hoc Castellum sive Navale Antiatum erat *Oppidum* illud *Ceno* ». Castello dunque, e Cenône, formavano lo stesso luogo, aveau promiscuo lo stesso nome, e dir di uno, era dir dell' altro: chiamandosi comunemente il Navale, il Cenône. Inoltre sappiamo, che in alto dei Laghi, e fiumi, e fontane, e vieppiù grandioso, in alto dei Porti e Seni, *nè mai altrove*, inalzar solevano i Gentili il Tempio, o Statua del loro Nettuno, siccome delle Acque e de'Mari, il tutelare Dio, e buon padrone: sicchè Nerone fabricato appena ivi il suo splendido porto, sulla sommità sua v' inalzò presto, degno Tempio a Nettuno. Venendoci ora confermato da tutti niuno eccettuato, vedendolo anzi cogl'occhj nostri ancora in varii avanzi, che in mezzo a Nettuno sorgeva il grandioso Tempio di Esso Dio: servendo alla protezione, e salvezza, laudi, e doni del porto, e de' miseri Naviganti: quell'istesso a comune storia, che in seguito die Nome a quel paesello: Dunque in Nettuno era il celebre Cenône. Di quà, o di là, mà in Nettuno. Di là, di quà, o di faccia, ma a contatto sempre di Nettuno. Or se il Dio dei Porti era in Nettuno, il suo porto come due miglja distante *?*.....

Il ch. Lombardi (*ib. p.* 165.) ci descrive graziosamente che « L' antico Tempio Vosco del Dio Nettuno sorgeva alle sponde del » Mare, là dove surse il Castello di questo Nome.... e d'appresso a questo tempio soleva esservi un boschetto di olivastri, pianta » sacrata a Nettuno, a cui rami i *Marinari* salvati da naufragio » appendevano le vesti, e i doni ». I divoti Naviganti dunque, dal di sotto l'odierno palazzo Mencacci (ove Lombardi con Fea vogliou collocato il Cenône) si conducevano fin al Tempio di Nettuno, percorrendo stanchi (nè v'eran Carozzini allora) mal andati, assetati, per luago tratto *di due miglja* a ringraziare del prospero viaggio il Dio de' Mari *?* Sarebbe stato invero un Dio screanzato molto ed indiscreto: e di poco cervello, ma zucche, gl'antichi industri Anziati!..... Quel Tempio sacro era la mente, e cuore, il divoto Faro del porto; non lungi dunque due miglja, mà a contatto al Porto esser doveva, pronto a Naviganti per accomiatarsi pregandolo, a ritornarvi ringraziandolo; siccome in oggi noi, Chjesa e Tempio in *Porto* della vera Stella del Mare Maria, del *Porto* Regina, e de' Mari.

Certi poi ora, e convinti in seguito, che presso il Tempio Nettuno eravi la gran piazza pro Navalibus, et Venalibus: ivi pertanto gl'ogetti tutti e molti, necessarii per le Navi, e Naviganti, in quantità e grandezza degna di quegl'Anziati, terribili Corsari colle loro navi rostrate: ivi abitazioni e ben ricche, de' Sacerdoti del Tempio, case proprie a famiglie del borgo, e marinari, grande Arsenale, superbi fondachi, e che dir più si possa in dilettevole e splendido, a due grandi commercii di terra e di Mare. Quel Castello era la parte più ricca, il cuore della Città, era l'Emporio d'ogni ben di Dio! Mà oggetti grandiosi e tanti, come dover servire al Cenône, se posto due miglja distante *?*.....

Produciam ora una testimonianza di *fatto*, contro di cui ragion non vale, e di entità tale, che ci pone in chiaro non solo del Cenòne, ma di altre cose tante, che la base formano dell'assunto nostro, cioè: *Se l'odierno Nettuno fù il locale del Castello, o Sobborgo di Anzio, ed il suo porto Cenòne?*

Il ch. Lombardi (*ib. p.* 134.) investigando la località del Tempio di Apollo in Anzio, ci riporta, da noi sopra accennata, una Iscrizione lapidaria, da altri citata, e disotterrata presso Nettuno, del seguente tenore:

T. . Apollinis
Aquae . Pen. . Mle.
For. . Boarius.
Port. . Ex . Neptuni
Fori . Olitorius.
Horrea
Baln. . Faustina.

Il cortese Lettore si avvede subito detta lapide priva della sua sommità, mancando il suo principio, ove certo era indicato il Nome dell'Autore ed altri suoi officii. Ciò supposto possiamo così leggerla:

N. N. Praeses, Curator..... Templi Apollinis — Aquae penus mille .... unciarum — Fori Boarius — Portus Exuviarum Neptuni — Fori Olitorius — In horrea Balnèaque Faustina.

L'Autore intitolandosi *Boarius*, *Olitorius* ecc. ci fà conoscere. 1° Che Egli era l'Ispettore, o Curatore del Foro, tempio, porto, bagni ecc.; sicchè ne sembra il *Fac totum* della Città. 2° All'horrea, dovea esservi, o supplir bisogna, *in*, o *super horrea*. 3° *Penus*, o *peni*, ricettacolo, dispensa, o fonte publico dell'acqua nel peso di mille oncie. 4° Avanzi del *Porto di Nettuno*. 5° Faustina non sembra certo la moglie di Antonino Pio, mà forse bagni comuni, detti Faustini. Possiamo supporre ancora esser quella Iscrizione, una *Memoria*, di quanto esisteva in Nettuno in que' tempi, locchè anzi ci gioverebbe meglio. Così altre opinioni archeologiche: quali a Noi però non fanno caldo, nè freddo. Ciò chè è a proposito nostro, chè negar non puossi, nè opinar altrimenti, e che ci pone in chiaro lume e certezza di storia topografica si è. 1° Che detta lapide, siccome rinvenuta presso Nettuno, così ad esso apparteneva; anche certi senza ciò, nominandoci il porto di Nettuno con il suo Foro. 2° L'esistenza ivi del Tempio di Apollo; e forse degl'altri Tempii non nominati, perchè non n'era Curatore; difatti non vè a dubitare esservi allora il tempio di Nettuno, e pure dal Curatore vien taciuto. 3° L'esattezza ortogràfica di quelle parole; *Aquae, Neptuni, horrea* ecc. c'indica, chè la Iscrizione,

se non de' miglori, era certo de' buoni tempi di lingua, altrimenti leggeremmo, *Orrea*, *Nettuni*, *Aque* ecc. nè quelle parole, *Boarius*. *Olitorius* ecc. eran antiquati vocaboli, mentrechè in Livio finota spesso, *Boarius* — *Exuviae*, in Virg. — ed a nostro proposito Livio ci accenna, *Olitorium Forum*, piazza dell'Erbe — Possiamo quindi stabilirne l'Epoca nel secondo secolo dell'Era nostra, o in quel torno. 4° A contatto di Nettuno essendovi il Tempio di Apollo padre, eravi il Tempio di *Esculapio* figlio, siccome frà loro poco distanti, o un sol Tempio. 5° Ivi eravi ricco *Fonte*; cioé quell'istesso, che *vige* ancora, per la sua antichissima struttura dei tempi Volsci, e chè avrà certo origine dall'alto di quel fiumicello *Loracina*. 6° In quel Nettuno eravi il Foro degl'Erbagi, e cose tutte mangiatizie, *Olitorius*: il mercato e fiere di bestiami, *Boarius*: i pozzi granarii per lo deposito, e mercato delle granaglie tutte, *Horrea*. Que'pozzi stessi oggi rinati, e visibili, ed in quantità molta: mà stipati, che ci mostrano il gran commercio e concorso de' vicini paesi. Non chè la bravura deglj Anziati nella pastorizia ed agricoltura, non solo dopo chè fù ridotta a Colonia Romana perdendo il commercio del Mare, mà ben anche ne' tempi Volsci; citandoci i primi Storici il *Cenònis*, *Forum*, *horrea*: locchè mostra di secoli tanti e tanti la opulenza in Mare e per terra di quegl'industri e potenti Anziati: ed in particolar modo, perchè n'era il possessore a contatto, la ricchezza di quel suo Soborgo, chè è in oggi quello stesso Nettuno, il povero paesello. 7° Mà *ivi*, (e questo ne preme al fine nostro) era ivi il Porto di Nettuno — *Port. Neptuni* — Or come porto *di Nettuno* però, certi noi che un tal Paese non ebbe mai un suo special porto, molto meno con tal nome? Che fosse quel porto di Nerone, nò; mentrechè fin dalla sua origine fù detto, *Neronianus*, *portus Neronis*: ed in tempo del citato Curatore Epigrafista, era due miglja distante, in floridezza e piena gloria fin alla caduta dell'Impero Occidentale, e ben oltre ancora. Come dubitare dunque, che l'accennato porto di Nettuno, era il pervetusto Cenòne; il celebre porto dei Volsci Anziati?... Resta la difficoltà, come chiamarlo porto di Nettuno, e non il Cenòne: mà la ragion vè, che era nome promiscuo, Sobborgo e Cenòne, come osservammo: a questo Cenòne abandonato, interrito, servibile al più per barche pescareccie, e piccoli trasporti; perdè in tal modo il suo nome, siccome è solito d'ogni grandezza caduta in miseria: e chiamandosi già quel Borgo, *Nettuno*; appellossì così quel porto, non più il Cenòne, mà *Portus Neptuni*. E l'Epigrafista citandoci ancora degl'avanzi di detto porto — *Exuviarum Portus* — si vede che gl'Anziati, e molto più i Borghegiani Nettunesi, ad onda del nuovo porto Neroniano, non soffrivano la totale perdita di quel Cenòne, utile ancor in parte, e che celebri gl'avea resi cotanto, e doviziosi. 8° Leggiamo poi in detta epigrafe — *Portus*, e non già templum *Neptuni* — sicchè fin dal secondo secolo dell'Era volgare dicevasi quel borgo, *Neptunus*; che se così allora, incominciò certo qualche secolo prima

a chiamarsi *Nettuno*. Così fù dorato sogno di alcuni recenti Scrittori fantasticando, senza ombra di prova, che nel nostro ottavo, o nono secolo, dagl'avanzi del Tempio di Nettuno formatosi colà un paesello, fù chiamato perciò Nettuno: mentre chè eran secoli, e fin d'Augusto, che quell'immemorabile Borgo di Anzio dicevasi — *Nettuno* — Ed eccoci quell'oppidolo sì bene descrittoci da Livio, e Dionisio, allorchè preso fù, e saccheggiato dal fiero Console Numicio: ed a non dubitar del luogo, ce lo indicano, *maritimum*, a contatto del Mare, ed a rendercelo più sicuro ci dicono — era il Navale, e Venale degl'Anziati — Navale *simul*, et Forum rerum: e questo Navale non già distante, almen un pochino dal Foro, ma lì, a contatto, *illic*, *simul*. Uniamo a tanto, quanto meglio ci dice l'accennata Lapide: in Nettuno — *Forum*, *Aquae*, *horrea*, *fons*, *boarius*, *olitorius*: in fine, *Portus Ex. Neptuni*. E che altro vogliam più chiaro, e precisato?..... Così quel Sobborgo, in onor del porto fù prima detto — *il Cenône* — distrutto il porto, fù in onor del suo Tempio, chiamato dappoi — *Nettuno*.

Altronde il *Cenône* non era un Porto propriamente detto, costruito dall'Arte, mà un *Seno*, un porto naturale. Possiamo rilevarlo dallo stesso suo nome *Coenum*, *Cenônis*, fangoso, di poco fondo. I più antichi Storici, frà quali Strabône, che scrisse pochi anni avanti Nerone, e nè formò di Anzio e suoi contorni corografica Storia; chiamaron Anzio, *senza porto* « *portu carens* Civitas » Antium ititem *importuosum*: e Livio, e Dionisio, non lo chiaman porto, ma *Navale: receptacula* Navium, non porto, ma *recettacolo* di Navi. Oltrechè se fosse stato un porto di costruzione: in quei tempi, chè si lavorava per l'eternità, non può credersi; è affatto impossibile, che ne'giorni di Livio, Dionisio, Strabone ecc. non si vedessero ancora de'ruderi, ed avanzi del decantato Cenône: potevan esser trascorsi da loro due, o tre secoli, dacché la romana gelosia avea distrutto il Cenône, mà in sì breve tempo non potevano sparir affatto opere murarie, ed eterne costruzioni. Ciò basta a credere, che il Cenône era un seno, o porto naturale, come nè abbiamo tanti grandiosi e sicuri dalla provida natura.

Ci resta esaminar ora, se questo porto poteva esser a destra, o sinistra del nostro Nettuno. Intorno all'antico Anzio, ed in poca sua distanza osserviamo due seni, ne ivi può averne più in natura. Il primo è l'avvallamento grandioso, che vediamo trà il palazzo Mencacci, e la Batteria Pamfili. L'altro più angusto è l'avvallamento, che mirasi frà il Colle Nettuno, e l'altro Colle di S. Rocco: queste due Colline sporgevan una volta ben entro al Mare: si ravvicinavano certo, e formavano come una curva, siccome deducesi dal suolo stesso; impedìto così il libeccio ed altri venti nocivi, meno il mezzodì, che gli serviva d'ingresso. Di tanto ci assicurano e l'ottimo Agrim. Qualeati nelle sue piante topografiche del 1760, vedendosi Vigneti non pochi, ove ora è mare; e la tradizion di più Vecchj del Castello, anche per via di fatto proprio, avvisandoci, che i due Colli terminavan ben entro a mare, e che nella giovinezza loro era

il Mare ben distante dal paese. Frà questi, circa dieci sopra ottuagenarii (e si rammentiamo con piacere quella vita, che ci è cara tanto!) in oggi frà i più: Fiorilli, Fatozzi, Mariola Francesco, Andolfi Domenico di oltre anni novantanove; Ammiraglia Agata sopranonagenaria, Jannucci Canonico vantando 45 anni di Coro: Nocca Francesco nonagenario ecc. Questi venerandi Vegliardi, nuovi Nèstori, oltrechè ci mostrano la salubrità dell'aria Marina, e la robustezza loro, conservata già dalla frugalità e severi buon costumi, *(poichè ogni deboscio, ovunque sollecita vecchjezza c' intima, e corta vita)* ci assicuravan. Questi dell' inoltramento del Mare verso terra e del notevole straripamento e perdita delle due estremità dei due accennati Colli. Che anzi vogliamo in proposito notare esser in oggi tale quell' avvallamento, che il Mare minaccia sempre più inoltrarsi, ed ingojare il nuovo ponte, e la Chjesiuola di S. Rocco: poichè tal fondo basso si prolunga fin quasi la Chjesa di S. Maria del Quarto: chiuso d' ogni intorno, meno il mezzo giorno in poca larghezza, da graziose fertili Colline. Sicchè Uomo intelligente, posto fù d'una di Esse, mirando innanzi a se i due Colli; sotto a suoi piedi grandioso avvallamento oblungato; d' ogni intorno chiuso, da nocivi venti sicuro: voltosi quindi a mezzodì, rimirando con sorpresa un vano in mezzo a due Colli, siccome bocca d' ingresso di un porto, che nel suo seno riceve l' acque di quel Mare, che minaccia anzi, e ne vuol il possesso; non può reggérsi ad esclamare « *Ecco, con facile dispendio, spazioso e sicuro porto in natura* » Ora nel primo avvallamento, essendovi stato costruito il porto Neroniano: dunque in questo secondo avvallamento esisteva il Cenòne, alla parte *Orientale* cioè di Nettuno; convenendo così tutte le osservazioni ed opinioni proposte di sopra. Altronde da Nettuno al porto di Nerone non vè, ne poteva esservi in natura un avvallamento chiuso, da formarne mai un porto naturale. Ne si dica, che allor Nerone avrebbe questo fondo scelto per il suo porto, poichè la sua ampiezza meschina non era tale da soddisfare il genio grandioso della Romana gloria e possanza. Tanto ci conferma il citato Cluverio, poichè asserendo esser il Cenòne a contatto del Castello invero, mà incerto da qual parte, di Esso, non vedendo vestigia murarie di porto « *quum litus importuosum sit; nec flumen aliquod prope Urbem in Mare effluit* » non scrutinando meglio la sua località, così a suo detto ci ha tolta ogni dubiezza. Difatti dicendoci, che ivi intorno non eravi fiume alcuno da potervi corrispondere un porto « *nisi quod praedictum Oppidum Neptunum nunc perfluit exiguo Alveo, quod Livius*, Loracina flumen *videtur adpellari*: or bene questo desiderato fiumicello Loracina essendo appunto dalla parte Orientale del Castello; ivi dunque, in mezzo ai due Colli, era il *Cenòne*, a contatto di Nettuno, e del suo Foro *pro Navalibus, et Venalibus.*

ANZIO VOLSCO-ROMANO

Per due buoni secoli, principiando dai tempi di Tarquinio ultimo Rè de' Romani, i fieri e potenti Anziati si sostennero contro la romana prepotenza, e pugnarono a tutt'Uomo, ed in varii cimenti. e crudeli battaglie, or favorevoli, ora contrarie, i loro diritti a difendere, e l'antica libertà loro. Ma era stabilito dalla providenza, che non vi dovea essere, nè vi fù Nazione, che alla fine ceder non dovesse, e piegar il collo al romano valore, e possanza. Una delle prime scosse, che cominciarono a far crollare il potere e coraggio degl'Anziati, fù la sgraziata battaglia sostenuta nell'anno 300 circa di Roma col Cons. Numicio Priseo. Avendo gl'Anziati, presti sempre alle mano e vendetta, fatta uua escursione fin quasi alle mure di Roma; Numicio marciò a punirli con buona armata contro di Anzio. Abbandonati gl'Anziati d'improviso, e da vili dai Confederati, si dovettero così ritirare dentro la Città loro per respingere gl'Assalitori dalle loro mura, attendendo occasione propizia a piombare contro gl'inimici. Ma Numicio con militar destrezza minacciandoli, col miglior nerbo in finto assalimento li tiene a bada; coll'altro dà guasto e sacchegio alle loro terre, occupa il Cenòne, prende e distrugge il Sobborgo, nè incendia le case, demolisce l'Arsenale, e si toglie venticinque Navi le migljori, chè formavano il forte del loro maritimo commercio. Ad onda di tal terribile perdita, benchè a mal partito ridotti gli Anziati, pure arditi sempre, dopo pochi anni ripristinato alla meglio il Borgo. e ricostruite delle Navi, credettero per altra volta potersi rimisurare col romano valore. Non l'avessero mai tentato! Era l'anno di Roma 411 ed eran Consoli i celebri Furio Camillo, e Cajo Menio. Gl'Anziati confederati, a loro stimolo, e postisi alla testa dei bravi Aricini, Lanuveni, e Veliterni, che vedean ora mai quasi tutte le nazioni loro sotto il dominio romano, stretti con unanimi voleri e più sacri giuramenti, risoluti vincere, o morire, (*n*) si dispongono sul fiume di Astura a disperata battaglia. Menìo è già contro Essi, e colla sua fitta inflessibile falange li attacca gagliardamente. Pugnan Essi con animo disperato, l'accanimento è indicibile, si fan prodigi di valore, si cade, e risorge più intrepidi: ma tutto è inutile. Furon vinti, sconfitti; annichiliti: ed il fiero Volsco Anzio per l'ultima volta, deposte le armi, si

---

(n) Garibaldi non così presso Mentana. Gridando a non più posso: o Roma, o Morte: due ore prima dell'ultima disfatta, a suo solito, meglio pensò da Eroe. « E darsi a gambe, e ripassar lo fiume ».

arrende per sempre.... Menio intende farla finita. Occupa quindi il Sobborgo, distrugge tutte le navi, assale ed espugna l'atterrita Città; è tutto in pieno poter de' Romani; ovunque gridi, lagrime, desolazione..... Fù vittoria questa insigne tanto, che il Senato a giudicarne il peso, ne decreta a Menio, oltre il trionfo, superba equestre Statua sul Foro. Assoggetta indi alle più dure condizioni gl' infelici Anziati. Ogni commercio di Mare è loro proibito, pena la vita: e cogli sproni di bronzo di tante sue celebri Navi rostrate, se ne adorna a perpetuo trofeo la Tribuna del Foro romano, ove solevan gl' Oratori al popolo perorare; d' onde quell' antico latino detto « *dicere pro rostris* ». Così dopo tanti secoli di ricchezza e gloria ebbe fine la famosa Anzio, una delle principali Volsche Città, la più potente in Mare, per tre secoli incirca la rivale di Roma, e l' ultima ad arrendersi ne' suoi dintorni.....

Il Senato vi spedì in seguito numerosa Colonia di Romani Agricoltori, col diritto come tali, del suffragio, e romana Cittadinanza, in egual godimento ai non pochi resti di Anzio, e suo Borgo. A tale sventura tutte le sue principali e nobili famiglie l abbandonano, domiciliandosi in Roma, ove risalirono in fama di grandi, come accennaremo. Anziati, e Romani commisti in famiglie nè formarono quel vario sangue, che fecero della Città, e suo Borgo « *Anzio Volsco-Romano* ». Perduto il Mare, che era degl' Anziati il cuore, si posero pochi a campar la vita con barche pescareccie nel loro distrutto Cenône, rosicchiandone i miseri avanzi: gl' altri tutti commisti ai Coloni applicaronsi alla pastorizia ed agricoltura; e vi giunsero a sì alta fama di commercio, chè fin quasi a nostri giorni *con que' pozzi granarii*, ne risuona il nome, e le campestri ricchezze loro.

Così la duraron isolati dal 400 di Roma fin quasi gl' ultimi della Repubblica: sinchè i Romani colle spoglia dell'Asia divenuti opulenti, invogliati di quell'amenissima Spiaggia da Anzio al Circeo, vi accorsero a cento, a godersi i beni della vita ed agiatezze loro, con superbi palagi, e bagni, e Ville, e convegni: allorchè surse il famoso Nerone per ridonare al suo Anzio l' antica vita sua, e la gloria.

IL PORTO NERONIANO

Ne' primi dell'Impero, e dagl'opulenti Romani, e dallo stesso Augusto, eran que' luoghi divenuti deliziosissimi. Rimasti però, per l'abbandono, ed interrimento dell' antico Cenône, privi di un porto necessario ed importante tanto, per la vasta estensione di quelle spiaggie; fortuna volle, chè salito all' impero Nerone nativo di Anzio (di suo poco onore invero) a lustro e gloria di sua

patria, dasse principio, e terminasse quel grandioso Porto, dal nome del Fondatore, detto perciò « *Porto Neroniano* » Opera sontuosissima, ne dice Svetonio, sia per la sua vastità e sodezza di costruzione, sia per la magnificenza degl' ornamenti in colonne, e statue, e portici, e tempii, ed opere tanto grandiose, chè più non può dirsi. Monumento insigne della Romana potenza sorto circa l'anno sessanta dell' Era nostra, coi disegni, opinan molti, di Severo, o Celere, in que' tempi celeberrimi Architetti.

La lunghezza dei due Moli, destro, e sinistro, è al dir del Rasi (*Discor. Stor. sul porto d' Anzio. Cap.* 2.) di metri 1670: il suo diametro, metri 740: e la sua massima grossezza in m 10:50. Con ampla platea, sù cui elevavasi il gran Faro, di cui ancor ne resta vestigio fuor d'acqua col nome *Sconciglio*. « Il Molo sinistro, » dice l' Erud. Lombardi, (*pag.* 113) a tutto oggi esiste nella mas- » sima parte in buon stato con sopravi il Caseggiato moderno (che » forma buona parte del nuovo paesello « *Porto d' Anzio)* » mà il » destro molo non presenta più sulla superficie del Mare, chè quà » e colà pochi ruderi, nell' altezza di nove o dieci palmi: abben- » chè nella bassa marèa sieno visibili sotto il pelo dell' acqua le » traccie dell' intera curva primitiva. Questi Moli sono composti » come vedesi, da rùderi non pochi, parte di tufo vulcanico: di » chè esiste una *Cava* nella spiaggia frà Nettuno, ed Astura: e » nella maggior parte di pietra arenaria, di natura calcarea, e » granulare, detto qui *Macco* (con ciò si formano bellissime, e » comode strade) talora durissima come il travertino, talora fra- » gile e tenera. Che però posta a contatto coll' acqua marina, e » conglutinata colla calce, prende consistenza tale, che dopo se- » coli tanti ne restano ancora avanzi durissimi. » (*c*).

Nell' interno di questo porto, siegue il Lombardi (*pag.* 115) scorgesi una linea di *muri* subaquei, che attraversano il porto da destra a sinistra « Il Rasi, osservatore e misuratore minutissimo li dice « *avanzi* dei Canali fattivi dal Maresc[illegible] e dal Boscovik. » Il pòstumo Lombardi li vuole, al solito, appartenenti all' antico Cenòne (che smania ficcar tutto lì a tutti costì: senza averlo mai alcun pria di lui imaginato!). Dicendoci per sola prova « che l'Architetto Neroniano non diedesi guari premura di toglierli, essendo

---

(*c*) *Ricche quelle Spiaggie di queste Cave, e vigenti ancora in ottimo stato i fondamenti tutti dei due Moli; Chi non considera, quanto facile sarebbe il ripristinamento di questo vasto commodissimo porto: e quali grandiosi vantaggi, e necessaria sicurezza di rifugio a Naviganti, da Napoli a Livorno, prive fin qui quelle lunghissime spiagge di un porto, di fondo sufficiente a legni di alto bordo? . . .*

allora in molta profondità, e però innocui». Ma ciò è un onta a que' celebri architetti, lasciar ingombro, e miseri avanzi nel bel mezzo di quel porto grandioso. Si farebbe oggi così? Svetonio, che ci descrive tal porto minutamente, come non far menzione di questo ingombro, ed uscirgli per necessità di bocca « *Che eran avanzi del Cenône?* Muri fin quì in *mediocre* stato, ponno esser mai avanzi di quel Cenône, che contava secoli ignoti pria di questo porto?...

Del resto, Anzio con questo magnifico porto e con altre magnificenze di Ville, palaggi, e tempii, che gli sursero intorno per la sua incantevole giacitura, se non risorse all' antica sua gloria di geste militari, civili, e commerciali, che resa l'aveano » la celebre Anzio Volsca » risuscitò altronde a più lieta brillante vita, ed a gloria novella, in grandezze, e lusso immenso, in ogni verso di magnificenze, ed ornato, sicchè invocolla Orazio « *Delicium Romanorum* ». Di queste nuove grandezze ne farem ora breve racconto: avvertendo il cortese lettore, non confondere (siccome il pòstumo Lombardi) gl'antichi Tempii Volsci, che vigevano da secoli molti pria di questo Porto, e che perciò abbiamo già descritti: con i nuovi tempii, palaggi, ville, terme ecc. sorte poco prima alenne, le altre tutte col porto Neroniano, e suo seguito. Quelle antiche grandezze, nè per costruzione, nè per ubiquità, entrano affatto, nè capir ponno nel seno di questo porto, e suoi angusti contorni, e ripiano sotto l'antica Anzio, che era ben lungi, ed in alto. A vederne la impossibilità, e l'equivoco ci serviremo appunto dello stesso Autore (ammirando la sua poetica fantasia) quale sì vivamente ce li descrive, chè ne sembra vederli là in piedi ancora.

Il primo, che abbellì il nostro Anzio Volsco-Romano con palaggio, e ville, come da certe notizie, si fù il Romano Pretore C. Lucrezio circa l'anno di Roma 581: narrandoci Livio, che mentre i tribuni della plebe lo accusavano di estorsioni, e peculato, stavasene tranquillo nella sua Villa in Anzio, conducendovi l'acque del fiume Loracina (chè è appunto quello, che scorre frà Nettuno, e la Chjesiuola di S Rocco) con ingente spesa di 32500 sersterzii. Non è a credersi però, che i ricchi Anziati fossero fin li privi d'acque sorgenti: mà l'avrà restaurato, ed ampliato. Comunque da quel profondo, condurre quell'acque a tanta altezza, ove era Anzio situato, vi volle enorme spesa, e squisita architettura.

Cicerone, scrivendo al suo Attico, ci fà più volte menzione, di sua nobil casa ed abitazione in Anzio, giovandogli più del soggiorno della tumultuosa Roma « *malle se Antii, quam Romae vivere* ». Case di delizie, ricchezze, e comodi molti vi possedevano Bruto, e Cassio, uccisori di Giulio Cesare (anche Essi fieri repubblicani, amanti di patria libera, poveri (in Roma) e disprezzanti d'ogni comodo, per l'amore briaco, che portavano al popolo redento, e babbèo: intanto ucciso Cesare, divennero Essi i padroni

di Roma. E fuori di Essa, guazzavano da furbi nelle ricchezze e delizie, alle spalle loro. (*d*).

Ci riferisce il Ricchi *(Reg. de' Volsci l.* 2, *c.* 21) sulla fede di alcune memorie manoscritte esistenti nel Convento degli Agostiniani di Cori « Chè il celebre Ponzio Pilato era solito nell' inverno » dimorar in Anzio per lo clima temperato del mare: e nelle calde » stagioni soleva spesso soggiornar in Cori, ove anche li aveva de- » lizioso palazzo per suo diporto « Lombardi ne fà le meraviglie » schifiltose ; ma non saprei come. » Mentre se nacque, e soggiornava spesso in Anzio quel Nerone di crudeltà, e sudiciume orrido mostro ; poteva pur abitarvi il povero Pilato, profittando, e godendo, nella pace degli Dei, tante buone estorsioni fatte in Palestina alla barba de' Giudei, liberati dalla nojosa servitù paternale de'loro Sacerdoti, e Giudici (*tiranni*) e posti sotto le beatitudini del crudele Erode, e ferreo romano giogo: rendendoli così tutti *liberi* in schiavitù; pezzente *popolo sovrano*, chè col suo *Si* dannò Cristo a morte: in cara *fraternità* di furti, e di miseria piena *eguaglianza*. Non gl' erano forse obbligati que'Giudei?. Anzi avendo il buon Pilato più volte al popolo sovrano dichiarato, e forte tanto, che Cristo era innocente, e poi arresosi a condannarlo ; fia certo segno, chè que' Farisei, siccome a Giuda, glj bendaron gl' occhj con ricca pesante borsa.... così Pilato se nè lavò le mano.... Tal Uomo dunque era indegno forse in Cori, ed Anzio soggiornare?

Mà degna Villa fù quella di Augusto, detta perciò *Villa imperiale*: indi ampliata, e frequentata tanto fino a Costantino: come vedesi da varie costruzioni di opere incerte di tufo, e di laterizia, una sovrapposta all' altra. Quivi soggiornava Augusto, allorchè fù dal Senato salutato ed acclamato « *Pater patriae* » ed il sesto Mese fù in suo onor chiamato « *Augustus* ». Caligola n' era sì invogliato, che da quel poco, ch' era, volea dichiararla Anzio, Sede dell' Impero. Quegli però, che l'ingrandì sommamente fù il suo Nerone, mostro di crudeltà e barbarie tali, che faceva arder vivi i corpi de' suoi simili per illuminarne Roma ; e cantava di consolazione sulla cetera, mentrechè per suo ordine ardeva la Città regina del Mondo. *(istitutore degno, e padre degli odierni Comunisti)*. Al dir di Lombardi *(pag.* 93) occupava questa Villa tutto quell'*ampio ripiano*, che stendesi frà la batteria di Anzio, e l' àggere presso il fontanile, ove ora sorge il *Caffè haus;* prolungandosi fin alla strada romana: e dov'ora è il Cancello di detto Aggere eravi la sua porta *Aurea*, come da imm. denominazione, e da pubblici istromenti Comunali. Nella sua periferia v' eran racchiusi la regia, il teatro, giardini, bagni, ed altro occorrente a lusso imperiale. Il Canina

---

(d) Garibaldi in Caprera : Mazzini in Londra : e cento altrove ! . . . Amantes patriae Cives . . . . *La storia non sia vano racconto, mà istruzione ai presenti, e futuri*.....

vuole collocato il palazzo Imperiale in quel vasto avvallamento fin alla Marina frà l'Arcomuto, e la batteria d'Anzio: senza riflettere così, che non vi sarebbe più luogo alla vasta Villa descritta, e suoi annessi. Il Nibby con più giudizio la colloca nella superba prominenza, vero incanto di natura, ove ora sorge il palazzo Mencacci. Lombardi, avendovi quì imaginato, (vecchja smània) il Volsco Tempio della Fortuna, così lo colloca alla punta dell'Arcomuto. Ma anche così v'è l'intoppo della vastissima Villa: e la Fortuna antica sarebbe stata sfortunata, in luogo isolato, e dal suo Anzio troppo lungi, e discosta: nè in que' tempi v'eran gusti d'Eremiti abitar lungi tanto dalla Città. È dunque squisita la opinione del Nibby, oltre la locale tradizione, chè su quell'alto incantevole Colle Mencacci, sorgesse il maestoso palagio imperiale: e la Fortuna ne fosse ben distante. Eravi ancor la Villa, e palazzo del celebre *Mecenàte*, protettore degli *Scenziati* (non già come a nostri aurei giorni, preistorici, scimmie perfezionate, e Scenziati a Vapore) mà qual eran gl'Ovidii, i Virgilii, gl'Orazii . . . . . Era amena assai e vasta: distante circa due miglja dal nuovo Porto d'Anzio, in quel luogo detto fin oggi, *Caldàno*, dall'acque calde minerali, che ivi ancor fluiscono. A dir tutto di tante grandezze di quel luogo, riporteremo, quanto ne dice in poche parole il giovin Plinio « *Tutto quel lido* è ornato di Ville, l'une contigue, altre » separate, che per la loro differente bellezza formano il più di» lettevole aspetto del Mondo, ed insieme offrono a tuoi occhj più » di una Città. Lungo la spiaggia a Ponente v'è nè avevan di molte » (*Lomb. pag.* 102), a Levante poi tutta la deliziosa curva fin ad » Astùra n'era fiorita, come è a vedersi dagl'avanzi tanti, che » tratto tratto sul lido appariscono ». Ed oggi tutti que' superbi luoghi, deserti, e muti!... Grandezze tante distrutte..... Crudeli umane vicende!...

Oltre i palaggi, e Ville tante, che ornavan Anzio, accenneremo i varii Tempii, ed altre grandiose opere, surte d'intorno al nuovo gran Porto, per opera le più di Nerone, e suoi Successori fin quasi a Costantino, che finirono di render Anzio deliziosa oltremodo. « Il rinvenimento, ai tempi di Giulio II, della celebra» tissima Statua dell'Apollo, detto di Belvedere, ci rende certi: » (*Lomb. p.* 141) che sorgesse nella Villa imperiale, ove fù rinve» nuto, un tempio sacro a questo Dio, non potendo esser una sta» tua di tanta eccellenza, chè un ornamento dalla parte più nobile». Dagl'Erudjti vien riguardato quest'Apollo, come la prima Statua, il Capo lavoro dell'Arte uscito fin quì dalla mano dell'Uomo: ed ammirasi nel Vaticano Musèo il più vasto, e ricco nel Mondo.

A dire del Volpi (*Vet. Lat. t. III.*) eravi pur magnifico tempio della Dea *Venere*, sotto il nome di Afrodita, o Afrodisia, sì detta come sorta dalla sucida spuma del Mare, o perchè la crelevano la Dea della produzione. Come da resti del suo tempio era sul lido al di là del porto Neroniano verso Ponente.

« Altro Tempio eretto fù al Dio *Nettuno* (*Lomb. p.* 162); ed

» era situato sull' estrema crepidine del ripiano, che domina la ma-
» rina, siccome da alcuni scavi fatti nel 1845 dallo stesso Storico,
» e tali da rimuoverne ogni dubbio. Sorgeva in luogo eminente, vi-
» sibile alle speranze de' Naviganti, qual tutelare Dio del nuovo
» Porto. Non molto lungi vigeva ancora l' antico tempio di Net-
* tuno, che poi diè il suo nome a quel Paese ». Ora diciam noi, sè v' eran due tempii al Dio Nettuno, vi eran pure due porti: e dove era il porto, ivi era il suo tempio: il *Cenône* dunque era Nettuno, paese, e porto: nè esser mai vicino al porto Neroniano in due miglja distante. Che sè in Nettuno vi era il porto, sobborgo, gran foro di commercio; dunque, e Volsci tempii, e grandezze, e la Città stessa, tendeva tutto verso Nettuno, Emporio di sue speranze, e ricchezze, come c' insegna natura.... Che se, come pretende il pòstumo Lombardi, il Cenône era a contatto, anzi dentro il nuovo porto Neroniano, era inutile non solo, ma vano. e ridicolo aver il *nuovo porto* due tempii sacri allo stesso Dio: o più ridicolo star il Cenône nel nuovo porto, ed il suo tutelare Dio custodirlo, ed esserne il Preside, due miglja distante.....

Dai Tempii facendo passaggio ai pubblici edificii, che Strabone chiamò *splendidi, e magnifici:* vien primo il grandioso *Circo*, eretto, e subito, da Nerone, gran ballerino, e celebre sonator di lira, scimmiottando così Apollo: luogo, quanto il pane desiderato dai voluttuosi Romani, gridando sempre « *panem et circenses* » ne solo, mà da tutti gl'antichi popoli Latini, e si pure dai fieri Anziati, chè l' avean certo innanti il loro tempio di Ercole Invitto: però come augusto, mal andato, e non degno certo de' Romani, e de' Cesari, se ne creò altro magnifico, e spazioso: abbandonando il misero vecchio Circo, come *anticaglia*, non più degno del secolo de'*progressi* in lusso, voluttà, e deboscio (come il secol nostro de' lumi, progresso, altezza de' tempi) progresso, chè fè presto crollare il gran Colosso romano, ed ebbero con lui fine, grandezze, magnificenze, pane, e circensi.... Opina il ch. Lombardi *(p.* 173), che da varii frammenti rinvenuti, questo nuovo Circo occupasse la Villa oggi Aldobrandini, distendendosi nella direzione di mezzo giorno a tramontana. Quivi si esercitavano, e godevano gli spettatori, d' ogni sorte di giuochi: tragedie, satire, commedie, danze: caccie di orsi, leoni, e tigri: combattimenti de' gladiatori, e atlèti: corse a cavallo: giuochi di mare, detti *Naumachia:* e quanti altri mai inventar ne puole lusso insaziabile, ingorda voluttà. La origin invero del Circo, e suo buon fine si fù, con tali esercizii di forze, e sudori, far acquistare alla gioventù uno spirito marziale ed impavido; renderla robusta, e snella, e curargli sanità vigorosa. Esercizii, che sarebbero pur troppi necessarii a nostri dì, e lodevoli molto a bene dell' odierna cachetica gioventù, e stecchita: chè non mostra altra presunzione e forza, chè sulla scipita lingua, effeminatezza, e lusso; miserie che pria del tempo li riduce infelici alla decrepitezza, e sepolcro... Questo esser dovrebbe il primo articolo di pubblica igiène in buon Regime....

Mà splendidissimi li diede in quel suo vasto Circo il gran Nerone (e ricordar bisogna) allora quando per la prima volta nella sua verde età di anni ventidue, si rase la barba.... Raccolti gelosamente que' primi peli (*e che vi pare?..*) e postili in nappo d'oro contornato di gemme, proprio lui, in persona, li porta, offre, e dona al Giove sommo: offerta, chè l'incestuoso Dio riceve, e gradisce sommamente, vieppiù dalle gentili mano di quel crudele, e sozzo.... Altronde ci avvisa questo fatto, che Romani, e le Nazioni tutte usavan intera, e incolta barba, siccome incolti Essi, sudici, e barbari: incivilite però le genti, e pria i Romani, s'introdusse tosto rader la barba, ripulirsi, abbellirsi, rimuovendo un nido di facili sozzure nella parte più augusta, e bella dell'Uomo: e ricadendo i popoli nell'oscurità di vera religione, in vizii, e libidine; rieccolo invilito in incolta barba, orridi baffi, sucidi caproni, in oblivione di civiltà, e nettezza.....

Oltre il Circo era necessario pubblico grandioso edificio detto il *Ginnasio* de'gladiatori, o palazzo della Dea *Nemèsi* in cui a pubbliche spese alimentavansi (alla barba già di tanto popolo, che non vi assiste, braccianti, pastori, agricoltori...) tutta quella gran turba di affamati, ginnastici, gladiatori, atleti, giostratori, mimi, che davan giuochi e divertimenti colle corse, nel disco, cesto, pugglilato, lotta, e salto. Venivan quindi i Cantori, Sonatori, musicanti, ballerini: e molto più in degna squisitezza, superbi pranzi, laute cene, e ghiotti rinfreschi, ai Soprastanti, e Rettori, medici e dottori, direttori, maestri, e scenziati; ed a quanti altri mai presiedevano a simili giuochi graditi tanto, gustosi tanto. E poichè tali pubblici spettacoli eran sacrati sempre agli Dei, e Sacerdoti loro, guardi Dio, chè gaudenti, e mestatori si lamentassero, come oggi, di que' preti, e frati loro, che divoravan tutto in giuochi, e baldorie. Nè fia mai querelarsi, ché a gravissime pubbliche spese tutta quella oziosa turba si governasse. Molto meno (oh sacrilegio!) chè vendessero, saccheggiassero i beni loro; cose le più sacre, nè di *manomorte* come ora, mà di gentili mano vivissime. Ovver, chè discacciassero, *horribile dictu!* e ponessero sul lastrico i consacrati agli Dei... Questo vandalo e crudel onore era riserbato, e degno del secolo nostro de'lumi, e del progresso!..... Cotesto spaziosissimo edificio lo pone il Lombardi (*pag.* 176) a lato del Circo, verso l'odierno Quartierone, o Caserma.

Daccanto al Circo grandeggiavano, a dir di Plinio, i superbi *Portici* eretti da Nerone. Eran questi, *luoghi coperti,* oltremodo ricchi in pitture, e colonne, nettezza ed eleganza: servivan essi a lunghe passeggiate e prender aria, salvandosi così da sole ardente, e venti, e pioggie. Lombardi con della Torre, li credono situati presso il Quartierone fin al palazzo Mencacci, e dal Quartierone entravano fin dentro la Villa Albani, progredendo fin al muro Orientale della medesima, ove cominciava il Circo. « La certezza di que» sto luogo si ravvisa da un avanzo di tali portici (*Lomb. pag.* 183) » in un edificio semicircolare, situato presso la strada, frà il Quar-

» tierone, e palazzo Mencacci: il quale benchè abbiavi costruito so-
» pra un nuovo edificio abitabile, hà conservato con tutto ciò la sua
» forma, e grandezza primitiva, coll'Arco dell'antico Portico: con
» poco riguardo invero alla vener. antichità: comunque « adhuc
» stat magni nominis umbra, ed è bene ricordarlo per l'avvenire ».

Che diremo poi delle pubbliche *Terme* per uso de' comuni bagni, divise già in due spartimenti, uno per gli Uomini, altro per donne (a pieno rigore amando i pagani la pubblica morale, a scorno de'nostri giorni, che chiamiamo di *Civiltà*...) bagni, in que'tempi divenuti tanto in bisogno, indossando tutti lana, e quindi in lusso, e squisitezza: di cui ne vediam ancora in Roma in colossali grandezze, e magnificenze. E certo in Anzio v'eran grandiose Terme. Giacevan Esse al lato meridionale del Circo (*Lomb. p.* 192) circa la Villa Aldobrandini verso Mare, come da vestigie, che miransi tuttora frà una congerie di ruine, a sinistra di chi sale al palazzo, nonchè da lapidi molte ivi dissotterrate, indicandoci fin i tempi di Graziano, Valentiniano, e Teodorico, principi: restaurati d'officio da Anicio Basso Proconsole della Campania, a cui Anzio spettava.

Ma v'eran bagni moltissimi privati, dall'odierno Porto d'Anzio fin Astùra: tratto tratto se ne veggono superstite larghe vestigia, che ci danno un'idea della loro quantità, e concorso straordinario ai medesimi in estate dai ricchi, e nobili Romani. E dal bagno volgendo l'occhjo alla ripa del Mare, vedesi di prospetto ad ogni bagno, i ruderi del Palazzo di ciascun padrone. Sicchè ognuno in Mare mirava lunghissima Città in svariati palazzi e bellezze, di oltre dieci miglia..... con sorpresa, piacere, e incanto inesprimibile.....

Non meno del Circo, e delle Terme eravi certo vasto e grandioso *Teatro*. Le sue vestigia si rinvennero nel 1712. (*Lomb. p.* 198) nel grande avvallamento circolare, che apresi sul margine del piano, frà la batteria d'Anzio, e l'Arco muto. Bianchini presente ai scavi, ce nè dà la Icnografia, e descrizione, avvisandoci: Che la scena del teatro era vestita di marmi nobili, ed accanto alla scena, due spaziose Sale. Vedevasi una grossa muraglia formata a Circolo, la maggior parte caduta in terra; ma conservata nel suo vestigio: a questa eran appoggiati i gradini di legno per ricettarvi gli spettatori: Ai quali, attesochè il teatro era prossimo al Mare, così gli si davano illustri spettecoli di armate navali per mezzo la Scena del teatro all'aprirsi del proscenio, e dell'orizzonte. Superbo spettacolo, e vero incanto!... Nella tribuna di una di quelle Sale vi fù rinvenuta la iscrizione, indicandoci quasi per metà, il *Calendario Giuliano:* ed una serie di Consolati, che illustra gl' Annali del primo Secolo di nostra redenzione.

A chiudere e far fine aggiungiamo il ricco e spazioso Arsenale: le abitazioni tante, e Collegi, de' pescatori, de' fabri, calafati, e legnajoli: le grandi numerose fabbriche de' Sacerdoti degli Dei, e loro Donne; palazzi per i tribuni civili, gran Caserme per Soldati: tribunali, taberne, alloggi, e quanto altro mai occorreva alle bisogna, ed

ornamento di quello splendido porto, divenuto il convegno, e delizie dè concorrenti a mille a mille.

Abbiamo ora a fare necessarie riflessioni. Secondo la viva descrizione del Lombardi fattaci sù questo porto, e suo contorno: il gran Circo giungendo da Aldobrandini, al Quartierone: indi il vasto Ginnasio: i lunghi portici fin a Mencacci; bagni, Teatro, le ampli Terme, la vastissima Villa imperiale, i grandiosi nuovi Tempii, palazzi, Caserme, edificii tanti ecc. in avvallamento e ripiano non molto largo, quale dalla Batteria Pamfili, Aldobrandini, Albani, il Quartierone, e Mencacci; non può esservi più luogo a collocarvi ivi stesso i molti e grandiosi antichi Volsci Tempii d'Esculapio, Apollo, Venere, Ercole, Fortuna, ecc. come imagina il postùmo Lombardi. E tutti questi antichi Tempii quale ingombro alle tante nuove fabbriche, e Ville?... Molto meno, che nell'àrea posta fra i portici, e il Circo, vi fosse il Foro, o piazza principale di Anzio: da tutti gl'antichi Storici certi noi, che la sua Acropoli era in luogo sassoso, « *erat in rupe* » sul più alto del Colle, un buon mezzo miglio distante da Belvedere, tutto a levante e mezzo giorno, e progredendo, al dir dello stesso Lombardi, verso il Cenòne. Era dunque l'Anzio distante dal Circo, e portici circa un miglio, luoghi scoscesi, irregolari, e ripidi, non solo non degni di grande Città, mà fin quasi alla spiaggia tutte balze inabitabili, come vedonsi. Difatti, e nell'impianto del porto Neroniano, e di tanti nuovi grandiosi edificii, non si rinvennero Abituri, tempii, o avanzi dell'Anzio, che gli Storici e molto più Strabone, ce nè avrebbero certo fatto cenno. Ed in tanti scavi, e tentativi fatti fin quì, sopra i palazzi, Aldobrandini, Albani, Quartierone, e Mencacci, fin sù al supposto erroneo Monumento sepolcrale di Coriolano *(e)* chè nè ben lungi, non si rinvennero mai avanzi nè Volsci, e nè Romani: molto meno dalla parte Occidentale, ove si son fatti, e si fanno scavi tanti per le nuove fabbriche di Porto d'Anzio. Onde rilevasi. 1° Chè nell'impianto del suo porto, Nerone non ebbe, nè aver potea di mira il suo Anzio, che giaceva ben lungi, e ben alto; mà profittò solo di quell'unico avvallamento a formarne un porto per godimento ad essi indiretto, e diretto e tutto alle nuove fabbriche: in corto dire, quel Locale ebbe la fortuna stessa di Astùra, come vedremo, che non fù mai paese, mà luogo di

---

(e) Al dir dello stesso Lombardi questo falso sepolcro, invece di esser la gloria del celebre Coriolano, erano ignominiosi abituri di miseri schjavi, figlj maledetti dalla fortuna, e chè erano in gran numero là stipati, occorrenti per la costruzione del nuovo porto, e fabbriche tante, inalzate dai sudori e lagrime di tanti sgraziati figlj. Oh quanto siamo tenuti a quella vera Luce, che ci rende tutti veri fratelli, in Dio!. . . . E dove non arriva questa luce, o è falsa imbastardita Luce; ivi è la schiavitù vera, o simulata in orride Caverne, ed Officine.....

delizie di molti particolari: tal quale fù il porto di Nerone non mai Anzio, non mai paese particolare, mà luogo di romane delizie, detto *porto Neroniano*. 2° L'Anzio divenuta Colonia romana, e tutta dedita alla pastorizia ed agricoltura, ignari di navigazione que'nuovi, e così per più secoli fino a Nerone, non curarono più il commercio marittimo, e nell'abbandonato Cenône, e nel porto Neroniano da loro non curato. Non leggiamo infatti vantaggio alcuno derivato ad Anzio per il nuovo Porto, in corse di mare, bravure di navigazione, ricco commercio, aumento di gran popolazione, nobiltà di famiglie, cose facili ad avvenire, ed averne notizie, da qualche Storico, come fù dell'Anzio Volsco, e suo Cenône: gl'Anziati Romani non si scossero alla nuova fortuna, restarono come eran nati, industri e ricchi Agricoltori. 3° Attesa la prossimità del porto di Ostia « *Cuore di Roma* » (Che fù di Essa il primo porto, la rese grande fin alla sua decadenza; e che dovrà riaprire se vuol tornare ad esser la *Donna del Mare)* perciò il nuovo porto Neroniano non ebbe fortuna molto: e lo vediamo poco curato fin da'suoi primordii; senza che uno Scrittore ci narri un chè di portentoso in commercio, concorso di bastimenti, e Navi in copie tante, quanto ne meritava quel grandioso porto.

Il gran porto non fù che un particolar convegno, luogo tutto proprio ai divertimenti, e delizie de'Romani, e loro Imperadori. Così da Costantino abbandonata Roma, e tutto, restò questo Porto derelitto con tutte le grandezze sue che l'abbellivano. Indi il vorace tempo, che tutto logora, l'incuria dell'Uomo, le incursioni de' barbari, la distruzione d'Anzio, le inumane escursioni de'Saraceni, la peste, dispersion de'popoli, ogni flagel di Dio, die' fine a tutte quelle grandezze: restandone pochi avanzi a dolorosa memoria de' posteri..... Reso libero da Costantino, e dilatato il Culto Cattolico: l'abbandono del cieco paganesimo; le severe leggi de' Regnanti Cristiani contro l'idolatrico culto; dispersi i suoi Sacerdoti e Devoti, crollarono così in Anzio, ed ovunque tanti Tempii, eretti a que' sognati Numi « Che mangiavan in Cielo, ivi facevan a pugni, ed all'amore, rubavan Donne, e nè facevan dono ad altri (come oggi si vuol a preti, e frati, Cara Sposina) Dei, ed Uomini abrutiti, vere Scimmie perfezionate !....

ILLUSTRI FAMIGLJE VOLSCO-ROMANE

Anzio ebbe gloria non solo d'esser ricca in terra, e potente in Mare, mà ebbe pur l'onore di esser stata Madre feconda di Uomini illustri, ed insigni in nobiltà, lettere, ed armi. Il primo che ci presenta la Storia fù *Cajo Caligola* Imperador de'Romani, e successore di Tiberio. Regnò per anni tre, per la sua crudeltà ucciso da Chorèa con intesa del Senato. Alcuni lo vogliono nato in accampamenti mi-

litar:i e può essere, senza che dèroghi alla sua patria un caso fortuito: ma dicendoci Svetonio esser nativo di Anzio per averlo ricavato da *pubblici registri*, e facendo sempre questi fede indubitata, non v'a luogo quindi a dubitarne.

E comune sentenza di tutti gli Storici esser stato *Nerone* nativo di Anzio: mostro invero di libidine e crudeltà, facendo morir perfino la stessa sua Madre Agrippina: ebbe però Idee grandiose, e veramente romane in superbe costruzioni. Fù il primo feroce persecutor de'Cristiani: ne poteva essere a meno, mentre chè i sbrigliati ad ogni vizio, bestemmiatori, libidinosi, senza religione, o con religione a capriccio, tutto mondo, e carne; come son tutte le sette Accattoliche; sono in natura i persecutori del Cattolicismo: che non vuol sapere di capricciosa fede, e morale, e dell'umane miserie, e fùtili godimenti. Regnò per buona fortuna soli quattordici anni, ed ucciso da Sporo, fù libero il Mondo da questo mostro. Questi due Imperadori invece di gloria, sarebbero l'onta dell'Anzio illustre: mà poichè malvagie *personali* azioni non ridondan mai a dissonore di quelle famiglie, o patria, che non gljè l'insegnò; altronde l'altrui alto posto, grandezza, merito, e maestà rendendo sempre lustro alle famiglie, e patrie loro, Anzio avrà così la gloria d'esser stata la patria di due grandi Sovrani, dominatori del Mondo.

Molte invero ebbero ad esser le cospicue case, e nobilissime, che da sì celebre Città ne sorsero: l'avara Storia locale, o meglio la perdita di essa non fà giungere a noi, che tre principali chiarissime famiglie Anziate: quali in seguìto della Colonia romana si trapiantarono in Roma, conservando beni e ricchezze loro in Anzio, onde le diciamo Volsco-romane; ma ciò non toglie, che non nè abbia sempre splendore e gloria la Città, da cui originarono. Son esse, la Famiglia.

Anzia: Antia. Lo stesso nome ci persuade esser Anziate questa famiglia, siccome era in costume frà romani ed altri popoli *limitrofi* assumere, e tramandar ai posteri la origine loro colla denominazione del luogo natio: o da medaglie espresse coll'arma patria, chè rappresentava sempre una *Divinità;* poichè i Romani eran religiosi oltre modo, e finchè furon tali si ressero padroni del Mondo. Così l'Ercole, o la Fortuna rappresentava l'Anzio, forte, e felice. Ma noi inimici di greche favole sul nostro suolo, invidia del Mondo aggiungiamo, chè la famiglia Anzio fù la prima casa, e famiglia, chè si fermò in quell'incantevol Colle, e glj die'nome Secoli prima, che gl'Ausonii, o Itali avessero sentore de' fugitivi e mendicanti Greci: quali non avean il costume latino dell'arma patria ne'loro stemmi di famiglia. Avidi, e miserabili Esteri, divenuti padroni di case altrui, son sempre la vera Storia del prepotente misero *Riccio* nella tana del prudente agiato *Serpe*.... Seguendo gl'Annali del Pighio (*Ann. L.* 3) fin dall'anno di Roma 306, furono in Roma Tribuni, i fratelli Spurio, e Cajo Anzio; indi M. Anzio, e Cajo, e Sp. Anzio. Appresso venne C. Anz. Restione, chè fù l'autore della celebre lege *Sumptuaria*, dal suo nome detta *Antia*,

come dal Gellio « *lex Antia. . . . ab Antio Restione lata* » C. Anf. Giul. Quadrato fù Cons. sotto Domiziano Imp. e C. Anf. Polliòne, sotto Antonino Pio. Valerio Anziate detto Scrittore della Storia Romana (sgraziatamante perduta) d'onde attinsero la loro, Patercolo, T. Livio, e Dion. Alicarn. da loro lodato. Furio Anziate celebre pe' suoi poemi, ed annali scritti in versi esametri, con purezza tanta e bontà, sicchè Virgilio stesso n'attinse peregrine notizie. Questa nobil casa si congiunse in parentela coll'imperiale famiglia Claudia. Anzio Lupo in fine fù Prefetto di Roma nell'anno 186 dell' Era volgare, come da Erodoto Corsino. Il ch. Lombardi *(p. 209)* ci riporta in somma gloria, che un ramo di questa splendida famiglia trapiantata in Sicilia, fù nobilitata eziandio colla luminosa aurèola di Santità; sendo chè sotto Adriano Imp. Soffrirono in Messina il Martirio, Eleuterio Vescovo Illirico, colla sua Madre Anzia: come dal Mart. Rom. 18 aprile.

Aufidia. Avea questa famiglia per stemma Esculapio, Preside d'Anzio. Di questa gente fù Azzio Tullo, e Tullo Aufidio (*Plut. in Cor.)* che ospitò in sua casa l'esule Coriolano, mosse con lui guerra ai Romani, e prendevan certo Roma, se non eran le lagrime della Madre di Coriolano; alle quali come buon figlio si piegò invero, mà gridando al Cielo « Madre! » *tu salvi la patria, mà uccidi un figlio* ». Difatti tornato coll'armata in Anzio, fù dalla plebe ucciso come traditore. Sotto Appio Claudio, Gneo Aufidio sebben cieco, fù Pretore, giudice in Senato, Scrittore della Greca Storia, ed in giurisprudenza dotto tanto, che ne ottenne elogii molti dal sommo Cicerone. Altro Gneo Aufidio militò nella guerra Asiatica sotto Sertorio, e fù uno di que' Congiurati, chè nelle Spagne trucidò lo stesso Sertorio come traditore della patria.... Aufidio Tucca, che scrisse cento cinquanta libri; ed Aufidio Namùsa, quali insieme raccolsero i loro Consulti, e le Sentenze di varii antichi Scrittori, e Poeti: opere preziose, tutte perdute. Nello stesso tempo fiorì in eleganza Tito Aufidio. Sotto Trajano furon Consoli, Gneo Aufidio Oreste, e Tito Aufidio Frontòne. Furon Consoli C. Auf. Vittorino, e Lucio Auf. Erenniano, regnando Mar. Aur. Antonino. Finalmente furon Consoli Publio Cornelio Anulino, e Marco Aufidio Frontòne giuniore, sotto Settimio Severo. Siccome rilevasi da lapidi varie: delle quali risulta ancora, che tal famiglja (e certo le altre ancora benchè ignote) ebbe Donne nobilissime, e castissime, benchè cieche pagane: le quali illustrarono la famiglia in insigni offiçii sacerdotali, siccome addette ai Tempii delle Dee: onde merita, che frà le altre nè riportiamo due lapidarie iscrizioni *(citate dal Lomb.)* a comune ammirazione:

1. Aufidiae Torquatae Maximae
Virgini Vestali Sanctissimae
Et Sacratissimae
T. Aufidius T. Libertus....

2. Aufidiae Tuciae Verae Virgini
Vestàli Maximae: semper
Piissimae Castissimae, Sanctissimae
Patronae suae

T. Anfidius..... a scorno questo, e perpetuo ludibrio di que' sozzi, ed empii del nostro secolo, che schjantano, distruggon Monasterii.... espellendo nel modo il più crudele, ed ingiusto, dalle case loro quelle Spose di Cristo castissime, piissime..... Calunniate ancora da quelle bocche sepolcrali.....

Antistia, o *Antestia*, o *Labeone*, famiglia, che quasi superò l'altre in celebrità. Sestino Albino, e Lucio Antistio, furon Tribuni Militari. Cajo Antistio militò sotto Cesare nelle Gallie. Quinto Antistio Labeone fù celeberrimo Giureconsulto: scrisse quaranta libri di questioni legali; quindici *de Disciplinis Etruscis;* ed i Commentarii sul dritto de' loro Pontefici. Lucio Bullo fù Console, e Pontefice sotto Augusto. Lucio Antistio Vetere fù Console sotto Nerone. Così furon Consoli, Antistio Vetere: C. Fulv. Valente: e Luc. Antist. Burro. L'imperador Luc. Comodo sposò Antistia sorella del cit. Burro. In fine, Cajo Antist. Advento fù Propretore nella Germania, e Console, sotto Macrino Imperad. negl' anni di Cristo 218.

ANZIO CRISTIANO

Siccome Roma, e tutte le sue limitrofe Città, e Castella, fin da primordii della Chiesa, vennero dal Principe degl'Apostoli Pietro, e dall'instancabile Apostolo delle Genti Paolo, illuminate nell'evangeliche verità: così a giusto sentimento dell'Ughelli, e di quanti mai ne parlarono in proposito l'Anzio per grandezze celebre, e popol molto, non fù certo secondo ad altre Città sorelle nell'abbracciare la cristiana fede « *Fidei rudimenta, Antiates percepisse, Apostolorum principe praedicante, credibile est* » *(It. Sac. t. X.)* E verosimile ancora, nè è a dubitarsi, dice Lombardi, Giorni ecc. chè fin da primi tempi avesse il suo Vescovo, come sappiamo dall'uso primitivo della Chiesa, e degli Apostoli, d'immettere, o spedir subito nelle principali terre un Vescovo a regger nella fede i nuovi credenti, benchè in picciol numero, ed accrescerne altri. Dagl' atti de' Martiri non abbiamo memoria di Cristiano alcuno Anziate, chè sua patria illustrasse, o colla predicazione, o con eroico martirio. Segno manifesto, e gloria molta a quell'inclita Città, o chè ben presto divenisse tutta cristiana, come probabile molto; o chè que' Pretori, e Capi di giustizia non vollero favorire quelle tante ingiuste, e creduli persecuzioni contro i pacifici inermi Cristiani, lasciandoli a loro agio credere, e viver

in pace. Il fatto stà, che siccome Ostia, Porto, Numento, Albano ecc. ebbero di subito i loro Vescovi, così l'ebbe Anzio, frà quelle Città una delle principali, e di nome tanto. I rovesci, le guerre, la peste, le barbariche incursioni, crudeli incendii, saccheggi, e devastazioni, non già l'incuria degli Scrittori, ci hanno negato memorie, forse le più minute, e di Anzio, e di tante altre famose Città. Così di tanti suoi Vescovi fin al sesto secolo della Chiesa non nè abbiamo positiva memoria, chè di trè. *Gaudenzio*, intervenuto al sinodo Romano celebrato da S. Ilaro papa nel 465. *Felice*, segnato nel *III.* Concilio Romano convocato nel 487 dal papa Felice III. Ed in fine *Vindemio*, segnato nel primo sinodo convocato dal papa Simmaco l'anno 499: nonchè nel suo terzo sinodo adunato nel 501.

Con questo santo Vescovo Vindemio, han fine le notizie dei Vescovi Anziatini, e nello stesso sesto secolo ne vedremo distrutta la Cattedra e Sede Episcopale. Il titolare, e protettor principale di quella Cattedrale era il Martire Romano S. Ermète: siccome rileviamo da Anastasio Bibliotecario nello scisma promosso dall'Arcid. Eulalio contro il S. papa Bonifacio I° nel 419: costretti perciò ambedue da Valentiniano Augusto esular da Roma per esaminar intanto la validità di elezione, sicchè « *habitavit Bonifacius in Coemet. S. Felicitatis M. Via Salaria: Eulalius vero in Civ. Antii ad sanctum Hermen.* »

Dopo aver accennate le glorie, ed antichità dell'Anzio Volsco-Romano, sarebbe giusto poter ora far parola delle glorie sue cristiane; mà con gravissimo rincrescimento « (riportiamo le stesse » parole del ch. Lombardi, p. 281, che nè tentò più volte infruttuosi scavi, e ricerche) ci troviamo impossibilitati registrare un » avanzo solo, una sola reliquia cristiana d'Anzio.... non una lapide, nè un sepolcro, nè una traccia qualunque ha rilevato di » culto cristiano. Tanto chè se la Storia non fosse lì per affermarci, » chè fù già in questo luogo una Sede Episcopale ne' Secoli *V*, e » *VI* con fiorentissimo numero di Fedeli, saremmo pressochè tentati dubitare della sua fede ». Da questa dolorosa verità dobbiamo dedurne, chè Anzio Cristiano, dissottigliato già di molto in popolo, e ricchezze, per l'abbandono fattone dagl'imperadori, e da grandi di Roma, relitto, e in poco pregio il suo porto Neroniano, pastori ed agricoltori tutti; non ebbe così, ch' sufficiente Cattedrale con suo Episcopio per dimora del suo Vescovo in un col suo Clero, come era né primitivi secoli della Chiesa. Altra Chiesa senz'altro nel suo Sobborgo Nettuno distaccato dalla principale per il noto suo antico Foro, o piazza di commercio. Non meno altra Chiesa in Conca, l'antica Satrico. Quanto insomma formava l'Anziatina Sede, e ristretta Diocesi, non essendovi intorno altri paeselli ad esserne aggregati. Non altri monumenti certo, altrimenti nè avremmo qualche avanzo, o indizio.

In seguito quella Città ben munita, con popolo laborioso, forte, e di valore, resistette quanto potè alle successive, e replicate

incursioni de' barbari: mà ridotta a pochi, da niuno ajutata, vinta al fine, fù data alle fiamme (come da molti scoverti rùderi offesi dall'azione del fuoco) e colla infelice Città arsero, e perirono, la superba Acropoli, profani tempii, Chjesa Cristiana, palaggi, abituri, e quanto dentro Essa di grande e di buono conteneva, senza restarne vestigio ad esser pianto....

CONCA

Satrico, benchè distrutto, come al suo articolo accennammo, dalle fazioni di Silla, e Mario; non è a credersi, che ivi non vi si ristabilissero pochi Satricani: altronde coll'andar degl'anni concorrendovi pastori, agricoltori, e prôfugi molti chiamati dalla feracità di quelle ricche terre, e dalla quiete di un luogo inosservato, fù ciò causa, che quel paesello cambiò nome, e fù chiamato *Conca*. Opina alcun Storico aver avuta facile origine quel nome da *Concha*, o concavità di quel terreno basso, chè appunto vedesi sotto l'antico Castello; mà non in tutto così. Parlandosi in quel tempo ancor la lingua Volsca, corrotto latino in vero, mà ben noto ai Romani, che in quel dialetto ne gradivano pubbliche comedie, come noi oggi del gergo trasteverino; ad esprimer tale Concavità avrebbesi usata la parola latina *Concha:* mà nò; la chiamarono, e pronunziarono con due *h* aspirate allora, cioè *Choncha*, e non Concha: di ben difficile pronunzia a noi, ed ai latini inusitata: dobbiamo ammetterla pertanto neppure Volsca parola, mà barbara. Vi si annidaron dunque de'barbari con quelle poche preesistenti famiglie Satricane, e sì delicato nome gli regalarono: Significante tanto, chè quel Capitolo di Nettuno, in secoli molti lo conserva intatto ancora.

Conca, e pria l'antico Satrico, fé sempre parte della Diocesi d'Anzio: ed Esso distrutto, fù nel Civile soggetto fin quì a Nettuno: e nello spirituale insiem a Nettuno fù incorporato alla Diocesi Albanense ben lunghi anni dopo la distruzione di Anzio loro Capitale. Molto dopo le barbariche devastazioni fù feudo dei Malebranca; indi de' Monaci di Grotta-Ferrata; ora appartenente alla Inquisizione. Dopo il Mille assottigliati di molto que' Castellani per la mal'aria, si estinse pian piano quel paesello; ridotto in fine ad un sol Casale, conservato dai successivi padroni per lo necessario ricovero, e campestri bisogni. Hà vaste boscaglie, terreni fertilissimi: degno luogo di miglior fortuna, se vincer si potesse quell'aria pesante sempre e soffocata. Cayro, e Ricchi senza prova alcuna opinarono fosse il Satrico, l'odierno *Campo morto*. Se lo fosse così, siccome Colonia. Anziate, avrebbe in seguito fatto parte della Diocesi Anziatina, come Conca, Astùra ecc. e sarebbe

come queste in oggi nella Diocesi di Albano. Ma Campomorto non fù mai paese, e que'visibili rùderi di costruzione non antichissima, sono gl' avanzi di antico Monastero, come abbiamo da Burmanno, *(Thes. antiq. Jt. p.* 297.*) prope Campum mortuum, Abatia, sive Monasterium tit. S. Caesarii Ord. S. Basilii Divec. Velitern. quod olim possidebant Basiliani Monachi S. Barthol.* (*Grotta-ferrata.)* Vi saranno state al solito delle Case annesse al Monastero, detto così Oppido impropriamente.

ASTÙRA

Dagl' antichi ebbe Astùra varii nomi. Strabone la dice *Stura*, presa forse per il suo fiume, e golfo. Plutarco la disse *Astyra:* e Plinio *Astùra* « *Astùra insula, et flumen* ». Il Nibby vuole, e con ragione, provenisse tal nome da *Astur*, grand' ucello di rapina della specie de'falchi: voce latina antiquata, e non pelasgica greca, come altri opinano; poichè Astùra surse, come prova il ch. Lombardi (*ib. p.* 258) negl' ultimi anni della Romana Repubblica, nel quale tempo non v'era più idea di Pelasgi. *(f.)* Astùra dunque da *Astur*, falco, amico di luoghi dissabitati come appunto Astùra; o Montuosi, come Astùria in Spagna, alla quale fù reso volgare il latino dai loro dominatori Romani. Quella loro favella è figlia della Latina, e sì, che dopo Roma (ove fù, e sarà sempre sua culla) trà le sue altre figlie è la più, chè si avvicini alla maestosa aperta pronunzia degli antichi Latini.

Astùra non fù mai paese, nè Castello, mà luogo di delizie; siccome il porto Neroniano; sorta circa lo scorcio della romana repubblica *(Lomb. ib.)*, e nei tempi dell' Impero. Livio nel nar-

---

(f.) Così, chè dai Pelasgi ne venissero quell' eterne mura Ciclopee, è falsa opinion di non pochi, quali bevettero a quei favolosi fondi Greci, che si facevan grandi degl'ingegni altrui: facendo discendere dai Greci, come dal Cavallo Trojano, gl'Eroi tutti di Italia, d'Asia, e d'Europa: ma i veri Ciclòpi furon i Sicoli *(anche oggi Cicoli) che dominaron buona parte d'Italia, indi scesero nella Tricrania, detta da loro Sicilia. Questi si resero celebri con quelle gigantesche loro costruzioni: secoli dopo introdotti, quasi in assaggio e raro esempio, nella Grecia: come eruditamente prova Martelli (Antioch. de'Sicoli) coglj stessi Greci storici. Così i celebri Vasi Etrusci ignoti alla Grecia. Molto meno, chè gl'Aborigeni, Umbri ecc. i primi venuti in Italia, abitassero solo nè Monti per esser ancora i piani malsani dalle acque del Diluvio, e poi ven-*

rarci l'ultima battaglia frà romani, ed anziati, ci dice, che il Cons. Menio incontrati gl' Anziati al fiume di Astùra, li attaccò, e vinse; ora se era paese Astùra, non avrebbe appellato al fiume, mà alla conquista e saccheggio del paese, almeno dopo la vittoria. Cicerone stesso, che vi possedeva ricca Villa, non lo chiama paese, mà luogo, scrivendo ad Attico «*et hic Asturae quidem locus amoenus, et in mari ipso, qui et Anthio, et Circèis aspici possit*». Non era pertanto Astùra, come in oggi, che una delle principali contrade del vastissimo territorio Anziate.

Sita sur una punta trà l'Anzio e Circèo, in posizione incantevole, e di aria sanissima, furon presti i Romani inalzarvi palaggi, e ville. Una delle più magnifiche, e rinomate, fù quella di Cicerone, luogo da lui amato tanto per la sua piacevolezza « *est hic locus amoenus* » e vi avea superbo palazzo. Ma quì quel grand Uomo fù infelicemente assicurato della sua proscrizione, e condanna a morte, quale, fuggendo verso Gaeta all'altra sua Villa Formiana, trovò per le mano stesse dello snaturato Popilio Leriate da lui difeso e per omicidio salvato da morte..... Presso la Torre veggendosi a fior d'acqua le ruine di vasto fabbricato: credesi quello il suo palazzo. Opinasi ancora, che ivi fossero orti di Sallustio, ed altre delizie di ben molte romane famiglje.

In quel torno, e non prima, occorrendo una stazione navale di rifugio, vi fù costruito il piccolo, mà bel porto, che vedesi ancora in buona parte: restaurato in seguito da Severo, e Caracalla, come da Severiana costruzione. Rilevasi da ciò, che il famoso Cenòne erasi interrato e poco servibile, altrimenti non si sarebbe lì prossimo altro porto costruito. Caligola, Settimio Severo, e Caracalla amaron molto questo luogo, e le Corse in quel piccolo porto. Così Augusto, che vi morì *ex profluvio alvi*: per abuso forse di que' saporosi pesci, ottime murène, e squisite triglje di scogljo. Così Tiberìo, che vi ammalò pure lui, ghjottone impudìco.

---

nero i Greci a godersi quelle immense ubertose pianure; mentre vi vollero due buoni secoli almeno, pria chè la vastissima Asia, culla dell' Uomo, in buona parte popolata fosse, così peregrinar altrove delle famiglie.... Quelle prime donne nostre, allora come oggi, non fetavan ovi, nè partorivan Coniglj, mà Uomini.... ed allora le pianure dopo due buoni secoli dal Diluvio erano non solo dalle acque prosciugate, mà gracchjavan acqua più delle rane: ed Ausonii, Latini, Rutili, Volsci, Campani se le godevan da secoli pria dei Greci, che vennero a pezzentare in Italia. Sì la venuta di Saturno, Deo latente: *che era Greco principe di Creta, e portò fra noi la lingua latina, mentre regnò con Giano Rè de'Latini. Contradizioni, e fandonie da far ridere i Capponi.*

Dalle barbariche scorrerie, e guasti crudeli peri coll'Anzio la deliziosa Astùra, e per anni lunghi e tenebrosi di Essa non si fà più menzione. Rileviamo dal Nicolai, chè nel 987; ¡n'erano in possesso i Conti Tusculani, come da Istromento, con cui Benedetto Conte, e Stefania sua moglje donano al Mon. de'ss. Alessio, e Bonifacio in Roma «*pro redemptione Animae suae*» tutti i loro beni, che possedevano «*in loco, qui dicitur Astùra, cum parietinis suis, in quo olim fuit Ecclesia S. Mariae, seu Salvatoris....* Ciò meglio conferma, che Astùra non fù *Oppido*, ma *locus*: e che pur da Secoli eravi una Chjesa là per pastori, e braccianti. Nerini, e Bollando affermano, che i suddetti Monaci vi costrussero piccol Monastero con attigua Chjesa, siccome risulta dalla Visita, che nè fece l'Abbate Adilelmo, di cui or ora riportaremo grazioso avvenimento. Nate in seguito delle scissure, e pretese dai Conti Tusculani innamorati del luogo, contro i Monaci pacifici e legittimi possessori; a conciliazione possibile colla prepotenza, l'Abbate cedette Astura in enfiteusi a Gionata Conte Tusculano nel 1163. Costui pensò bene distrugger Monastero e tutto: solite manovre de'miscredenti, distrugger non già che non riuscirà mai, mà umiliare, manomettere per quanto ne può la rabbia loro, luoghi e cose sante di quella religione contraria ai sudici costumi loro: lasciando in pace però Moschee di Turchi, Scolii d'Ebrei, Chjese Vangeliche, perchè sossopra tutti della risma loro in libera coscienza.

Dai Conti Tusculani estinti, passò Astùra ai Frangipani, o Frajapani loro parenti. Quali vi fabbricarono una Rocca vigente ancora, come da Cencio Camerario, e dal Panvinio. Giacomo Frangipane nel 1268 commise ivi il proditorio arresto dell'infelice Corradino figlio di Corrado di Svevia: quale pretendeva contro la volontà della sua pia Madre, riacquistare colla forza, e ad onta della scommunica, il Regno di Napoli (*Corona Normanna soggetta ai Papi*) agl'Eredi Svevi tolto da Clem. IV.° divenuti aperti nemici della Chjesa, e concessa a Carlo Angiò di Francia. Perduta la battaglia mossa da Corradino contro Carlo presso Tagliacozzo, fuggì, e rifuggiossi incognito in Astùra. Riconosciuto nel giorno dopo dal Frangipane, partitante forse dell'Angiò, lo fè arrivare ed arrestare in mare. Consegnato al suo fiero nemico Carlo, lo fece questi decapitare nella pubblica piazza del Carmine in Napoli insieme a suoi commilitoni Federico D'Austria, Conti Bartolomeo, e Dannerâtico di Pisa; e Conte Galvano. (*g.*) Passò

(*g*) *Caso, Casi, disgrazie, cose di Mondo, spauracchj.... Si disse, e decesi sempre da chi non vuol vedere, ne intendere la mano di Dio nella comune, e certa finale sventura de'violatori, e persecutori dei papi, e della Chjesa... Intanto essi infelicemente spariscono....*

in seguito Astùra ai Cajetani Conti di Caserta: indi ai Colonnesi, che nel 1592 insiem con Nettuno la vendettero alla Cam. Apost. in oggi alla nobilissima Casa Borghese, chè ne porta anche il titolo di *Principe di Nettuno.*

Nibby, Lombardi, ed altri recenti Scrittori di Anzio questionaron frà loro, come mai Plinio abbia chiamata Astura, *Isola*, non vedendosi traccie di altro fiume, meno il vigente all'Oriente di Astùra, e ne dissero su ciò delle curiose. Un avvenimento riportatoci dal Bollando ne tronca ogni quistione, e dubbio: personale fatto, chè in succinto riportiamo per altre nostre particolari vedute a nostri giorni necessarie di troppo.

Ex Bollando. Acta Sanctorum. Tom. 4, pag. 261, anno 1014.

Ad helelmus Abbas Monasterii Ss. Bonif. et Alexii Romae.... Ipse *Cellam* sui Monasterii sitam in *Insula*, quae Astùra dicitur, sollicite visitabat rector: juxta quam veniens, *parvo lintre*, vectus transnatat humidus medium amnis. Nam *in duo divisus amnis*, Insulam totam amplecitur; et quasi quadam *paradisiaca amoenitate* refertam, delectabilem reddit. Ubi cum descendisset, Oratorium S. Dei Genetricis ingressus, flexis poplitibus sollicitam fudit orationem. Qua expleta, totus placitus erigitur pater, et filios ibidem degentes, paterna benedictione festive accumulat. Unde egressus, ante fores Ecclesiae, prope ripam fluminis, una cum eis consèdit ». A questo circostanziato racconto e fatto personale, per cui non và luogo a dubitare, è necessario per la locale storia farvi sopra le seguenti osservazioni.

1.° *Cellam*, *Oratorium*, *Insula:* non Chjesa, ma Cappella con ristretto Cenobio, dipendente dal suo principale in Roma. Isola, come la disse Plinio, e tale sussisteva ancora nel 1014.

2.° *Nam in duo divisus Amnis.* Non eran due fiumi, mà solo il vigente amplo e profondo: quale senz'altro per antichissimo straordinario debordamento, dirupando alquanto lungi dalla sua foce al mare, fù, ed era diviso in due rami: uno principale verso Oriente, che è l'attuale, detto *Cavata:* l'altro minore ad Occidente verso Nettuno: chè a giudicarne dalla detta narrativa e locale giacitura del terreno, dovea correre presso la china del boschivo Colle, detto *Mattone.* Così a mezzodì col Mare era vera Isola la nostra amena Astùra, d'ogni intorno da acque circondata. Riempito in seguito, e rientrato così nel principale il ramo Minore in forza di straordinarie ondate del mare con depositi grandi di arena, ed altre vicende della natura inconstante. Era di fatti una porzione di poco spazio e fondo, leggendosi soleata da picciola barchetta: *parvo lintre vectus.* Opino che leggendosi in Plinio! *insula, et flumen:* debbesi leggere piuttosto: *insula ex flumine.* Anni sono, prossimo a questo luogo verso la spiaggia si rinvennero di grossi tubi di piombo: proseguendosi gli scavi in sù con buon lucro, si avrebbe la sorgente delle acque, che tali tubi ricevevano, o dal succitato fiumicello come più facile, o dal tronco principale. Servivano essi tubi ad immettere abbondante acqua

agl' Orti sottoposti, a pubbliche delizie, e vieppiù alla celebre Villa di Tullio Cicerone. *(h.)*

3.° Quadam *paradisiaca amoenitate* refertam, *delectabilem* reddit. Ameno luogo; piacevole, si chè risente di un paradiso terrestre! Tenera immagine! mi frastuoni? mà....

ASTURA!

Deliziosa tanto un dì..... ora deserta, e muta....,
Vago Colle gentile.... orto racchiuso.....
Sù te poggia leggiera Chjesolin divota....
Sacra all' Eva riparatrice.... Maria!
Venerando grave Vegliardo..... Figli santi intorno.....
Ruderi, Scoglj, Avanzi..... Umane vicende!...
Castello in dolce pendìo... *Nettuno*..... resto di famosa Città...
Albegiante paesello... *Porto d'Anzio*.... idolo di speranze.....
Alta vetusta Torre.... di mal nato cuore triste monumento....
Di quà, di là spiaggie vaghissime in semicerchio.....
Maestoso Circeo... «col capo in cielo, e colle piante in mare»....
Sibilla incantatrice..... bella figlja del Sole...
Azzurro Mare.... là le tre Sirene.... isolette tinte a color di rosa...
Immenso spazio di terra, e di mare..... ove occhjo si perde.
Folti boschi.... ridenti campagne.... molle brezza....
Cielo purissimo...
Silenzio profondo.... dolce mestizia.... quiete somma....
pace beata....
Oh! era invero un paradiso terrestre, chiuso da' fiumi!...
Paradisiaca amoenitate refertam..... delectabilem reddit. (l.

(h.) Quel fiero repubblicano, e non a torto, ma furbo al par di tutti i Mestatori Amanti di patria..... Contento in Roma di modesta Casipola, e godendo fuori, al dir di Plinio, ben diciotto grandi podèri con deliziosi palaggi e Ville..... alla barba.... del popolo Sovrano del Sì, e del Nò, nè pubblici Comizii. Magnifico specchjo de' nostri giorni!...

(l.) « 1.° Panorama unico al Mondo! Di quà, e di là in due » curve, oltre sedici miglja di spiagga a colpo d'occhjo! È un » crepa cuore (*mi sia lecito*) veder oggi deserto dall'Uomo questo » terrestre paradiso: aria eccellente: felice posizione: terre pros- » sime le più ubertose, e feraci..... Altro che giganteschi progetti, » milioni a bizzeffi, inutili, e vani, a sanar quelle sterminate Cam-

NETTUNO VOLSCO-ROMANO

Da varie prove dimostrato già. 1.° Che Nettuno fù l'antico Cenône: vuolsi dire, che essendogli a contatto, si chiamò promiscuamente Cenône il *Porto;* e Cenône quel *Borgo.* Come chiaro abbiamo da T. Livio *(Lib. 11.)* « *in Urbem Antium..... Cenonem,* aliud Oppidum... *accepit.* E Cluverio, hoc *Castellum* sive Navale Antiatum, erat *Oppidum* illud *Ceno.* 2° Che abbandonato. per severa legge di Roma, quel porto Cenône, e reso ben presto inutile, così quel Sobborgo, dal famoso Tempio di Nettuno, che primeggiava sù quel suo ameno Colle, chiamossi *Nettuno.* 3° Che tal nome gli surse, non già ne'secoli nono, o decimo, come sognarono alcuni recenti Scrittori contro gl'antichi più aportata, ma secoli prima chiamavasi Nettuno, come dall'accennata lapide: *Portus Ex. Neptuni.* 4° Chè questo Castello era il Sobborgo, e parte della Città di Anzio: indi in ogni celebrità sua, progenie, esangue partecipe, e la stessa cosa: poichè stendevasi Anzio dall'alto Colle, che gli servì di Forte, lungo quelle Colline fin quasi a Nettuno, ossia poco lungi dalla vasta piazza d'ogni genere mangiatizio: *boarius, olitorius, hor-*

» pagne con immenso danno della pastorizia, in scelta di razze, » equine, bovine, formaggi e burro, e càrni, e lana, senza nu- » mero. Quella pastorizia, dopo l'Agricoltura, secondo *Articolo* » *di vita* in ogni Stato: ignorando, che « *Agricoltura, e pastorizia,* » *deron andar di pari passo* » Colonizzate, se è vera voglja, co- » lonizzate quelle lunghissime amene rive del Mare: assegnate, » che son prossimi, que' feracissimi terreni: conservate que'boschi, » detti perciò *sacri* dagl'antichi, che ne sapevan meglio di noi: » riaprite, e conservate que'sbocchi al Mare; con arte superba » impiantati da romani, e da papi, ed avrem così, spese di non » molto rilievo, immensi pascoli, aria eccellente in dolce brezza di » Mare per abitatori, crescente popolo, ogni abbondanza di terra, » e di mare. In mezzo a quelle vastissime terre, insanabili sem- » pre, a dir di Plinio, o almeno tali per qualche secolo dopo, mà » sospette sempre, sottoposte sempre a venti Affricani, arie grosso- » lane sempre e pesanti; collocarvi incauti e miseri coltivatori, l'è » condannare a morte anime innocenti. Ne sia d'esempio, Grosseto » nelle toscane palùdi: paese or grande, e bello, e grosso: mà in » aria soffocata, pesante, mà breve vita e gonfia; mà nell'estate, » tempo il più necessario per assistere alla campagna, tutti pren- » dere il marcosfila; e chi l'incoccia fà denaro per lo speziale, e le » campane. All'amene dunque spiagge del mare; a contatto più che

rea: ed in ogni oggetto, servizio, e lucro Navale: *Portus Ex. Neptuni:* ossia, *illic Forum pro Venalibus, et Navalibus ;* come da Livio, e Dionisio Alicarn. Arroge, chè nel bel mezzo del Borgo, sovrastando il Tempio sacro a Nettuno, vi eran perciò le ricche abitazioni de' suoi Sacerdoti, e sacro boschetto: alle quali aggiunto quanto può esservi di grande, utile, necessario, un và, e vieni di stipato popolo a grande piazza di popolosa Città, il più lucroso, e vivo commercio frà indigeni, e forestani in affari di terra, e di Mare, Arsenale, taberne, palaggi, tribunali, abituri.... dobbiam dire, chè il Borgo Nettuno, o Cenône, era il cuore di Anzio, la sua più ricca contrada, l' Emporio d' ogni ben di Dio. Non come oggi, ma assai più grande, ed esteso quel Colle, e dentro mare. Ed eccoci *Nettuno-Volsco.*

» si può con quelle acque salubri ; non case opposte all'altre, mà » si, chè ognuna miri, e respiri libera l'aria marina: Ecco le tante » sospirate degne Colonizzazioni..... Che se esser volete più solle- » citi, con dispendio alcuno, richiamate alla piena rigorosa osser- » vanza (mà non da ridicoli ; *far legi per dimenticarle)* le providis- » sime antiche Legi de'papi: obbligando i proprietarii, o affittuarii » di grandi tenute, all' *annuale* semina a grano nella loro già stabi- » lita discreta tangente. Ecco pane a bizzeffi ai poveri Montanari; » abbondanza di *grano ad oltranza.* Chiudendo orecchjo a sùbdole » ragioni di grandi e piccoli speculatori di propria borsa : o a quei » talentoni, quali certo non vorranno *abitar mai essi*, in mezzo a » quelle bravure di loro Colonizzazione..... Severa inibita estradi- » zione delle Lane, a chi ce le ritorna, beffandoci... animato suo in- » terno commercio, in poche macchine, braccia molte a dar pane. » In quegl' alti Colli, miseri, e senza fondo, superbi Oliveti. Poco » lungi da paesi, o gente a vicenda, per la mal aria, scelta di ricche » terre per cottoni, barbabbiettole.... Là in tante vie, e lunghe pas- » seggiate, in tutti i paesi, e più nelle Città, immensi Gelseti, altro » chè Esotici !... Sicchè il *Corno* d'ogni abbondanza, la *terra*, deglj » Uomini, non sia più: l'*Italia dei morti, e della maledizione !* ...

2.° « Impazziscono, e sudan oggi i nostri bravi, come Roma » salvare da frequenti dannosissime inondazioni. E chi vuol l'Alveo » dilatare, senza mirar ai ponti regolatori. Chi ripuliture di pile » del ponte Milvio: incanalamento del fiume: inalzamento delle vie » interne, e di facciata... Chi vuol due fogne sulle due rive del » Tevere.... Senza riflesso, mai che ogni mal ne viene, nè circa » Roma v' è rimedio, alla coartata angustia del fiume dagl' inevi- » tabili Colli Vaticano, Mario, Giannicolo, e Colli opposti Pincio, » Quirinale, Aventino... Che fan di Roma *Conca:* delle Cecole, e » Cloache la bassezza, che l' acque ingojano appena vi arriva il » fiume : la vasta Città, che immense acque raccoglie artificiali, » e pluviali. Plausibili rimedii quelli nelle andanti escrescenze, mà

E poichè la parte stà, e succede in bene, e male al suo tutto: così da Romani, dopo guerre tante, sottomessa Anzio, e ridotta a Colonia, immettendovi agricoltori tanti Romani; parimenti il suo Borgo Cenònc — Nettuno, da fiero pirata divenne laborioso industre agricoltore: ed eccoci Nettuno Volsco-Romano. Ci resta ora provare, contro qualche moderno Storico, chè Nettuno fin quì non fù mai privo di abitatori, ad onta delle crudeli incursioni di orde tante de' barbari, che inondarono, e massacrarono le tante volte tutte le contrade di questa nostra dulcissima Italia.

Ed a farci dal primo, dobbiamo ripetere, chè Anzio posta sù alto Colle, d'ogni intorno scosceso e ripido, posizione la più atta a difesa con sovrastante Fortezza: chjuso, e difeso da forti muraglia e torrioni, con entro un popolo valoroso, di quel fiero Volsco sangue in animo sempre ardito, e di mano presta: non ristette certo, nè impermalì, difendersi a tutto cuore e forza contro i primi barbari invasori. Nè forse per la prima volta, e chi sà per quanto tempo, in quali patimenti, e fame, dolori, e grida, e morti di un popolo sgraziato, circondato da orde di barbari, mostri di crudeltà e di sangue, minacciando solo distruzione e morte. Ne disperavano perciò i valorosi Anziati, bravando perfino i loro inutili assalti. Ma que' dissumani visto inutile il furor loro, rotti a ogni legge, di rabbia accesi e vendetta, alzano al di fuori cataste, ac-

---

» inutili, e vani nelle tremende straordinarie, mà pur frequenti » inondazioni. Distrugger poi que' forti, que' ponti, miracoli del- » l'arte, ne merita l'autore la perpetua nota di; *nuovo Erostrato;* » *Vandalo redivivo;* Ledere, rosicchiare, un Isola, superbo di na- » tura scherzo dentro Città; là è da Ciuccio perfezionato... *Il mal* » *con degna spesa si cura alla radice.* Onde. 1.° Dopo l'unione del- » l'Aniene col Tevere: degna *Cataratta* a pelo d'acqua ordinaria. » 2.° All'oriente di Roma; *Alveo* in metà del Tevere (Colli, tun- » nel... difficoltà nane a nostri giorni) al qual Alveo s'immettano » i fossi, e scoli tutti, a bene dell'aria, e conservarlo. 3.° La sua » *foce* al tevere, poco oltre S. Paolo... Minaccia orrenda inonda- » zione? Apriti Cataratta, e salva Roma!.... Così con degna spesa » e senza danni, certa salvezza dalla più terribile escrescenza. E » poichè, *facile inventis addere*, indi speculazioni d'inaffiamenti, » Mole, opificii, strategiche militari..... Aprendo il Cuore, un » Uomo imparziale, non schjavo di sua opinione, mà vero amico » del pubblico bene, e denaro: e vi è meno schizzinnoso come oggi, » ad invenzioni di bigie, bianche e nere tuniche. *Senza le quali* » *saremmo ancora al bujo, e là, quelle vaste biblioteche, sale or sareb-* » *bero da rozzo ballo, e di pueril trastullo....*

— (Questo Articolo fù pubblicato dall'autore colle stampe in Febbrajo 1872, col nome: « Il Genio tutelare del Tevere ». Roma. G. C. M., Tip. Vaselli).

cendon fuoco a Case attigue; chè irrompendo al più posso nell'interno; l'Anzio infelice è già un monte di fiamme... stridenti... divoratrici ... in mezzo e strida, spasimi, atroci agonie di un gran popolo, chè crudelmente muore.... muore, ed ha fine a mai più risorgere.... L'antico Volsco valore, la coraggiosa resistenza loro, una gran Città da fiamme divorata, ce ne fan piena fede, avanzi tanti offesi dall'azion del fuoco. Secoli di grandezze, celebrità profane e sacre? Voi più non siete!... Vuoto nome solo resta a dolorosa memoria!....

Ed in qual Epoca infelice sì crudele scempio?... Fin al 503 la storia ecclesiastica c'indica, che fuvvi in Anzio un suo Vescovo per nome *Vindemio.* Dopo ciò vedesi una laguna di un Secolo e forse più, nella serie de' Vescovi Albanensi, come dall'erud. Can. Giorni *(Storia di Albano p.* 280) ed in tutte le limitrofe Sedi Episcopali: Nomento, Episcopio, Ostiense, Portuense ecc. nè mai, mai più si parla de'Vescovi Anziati. Altronde in quel Secolo sesto della Chjesa si ebbero pur in Roma de' Sinodi: e sotto il papa S. Gio. II. nel 531: e sotto S. Silverio papa nel 537: e gli scismi di Dioscoro contro S. Bonif. II. e dj Virgilio contro S. Silverio: scismi, adunanze, chè si componevano sempre da tutti i Vescovi viciniori convocati in Roma: ed il Conc. Gen. del 553. Che più. Narsete vinto Teja Rè de' Goti nel 541, ritornò l'Italia a respirar alquanto sotto il dominio degli imperadori d'Oriente per mezzo de' suoi Esarchi in Ravenna; e ciò per lo spazio di circa anni quaranta fin all'incursione de' crudeli Longobardi nella fine di detto Secolo sesto. Ora in tutte quelle facili occasioni non comparendo mai più Vescovo Anziate, vacanti quasi ovunque d'intorno l'Episcopali Sedi, e tante avendone fine: dobbiamo conchjudere, che lo sgraziato Anzio venne distrutto ne' primi del Cinquecento per mano de' barbari Eruli, e Goti, o forse sotto il feroce Totila. « Udiamo quanto di questo Secolo il più mal augurato ci hà lasciato scritto Gregorio il Grande nello scorcio di tal Epoca, e lagrimando nè sarem convinti « Ovunque miriamo lutto, ovunque ascoltiamo gemiti: *distrutte sono Città, abbattute Castella,* devastate campagne, la terra » è ridotta a solitudine .... ahi! che non mi regge l'animo a più narrare » Falsa è così quell'opinione, chè Anzio perisse per man de' Saraceni. Occuparon Essi per la prima volta quel littorale negli ultimi del seguente Secolo settimo: mà Anzio da oltre un Secolo non v'era più. Que'feroci pirati poteron solo come fecero, danneggiar il porto Neroniano, opprimere l'indifeso Nettuno, rosicchjare solo con rabbia ogni resto dell'Anzio infelice, di cui appena restava memoria.

Non è a creder però, nè ammette buon criterio, che que'primi barbari terminando Anzio, distruggessero con quello l'attiguo Borgo Nettuno. Anzio facendo, come il potea, ostinata resistenza fù posto sotto al fine, e dato a libera discrezione di un fuoco distruttore alimentato da rabbia feroce (e tal sempre è la cruda sorte d'ogni Città, che resistendo perde) nè vi restò certo casa sovra

casa miseramente: altronde Nettuno aperto, indifeso, a poco ridotto, sperimentò senz'altro qualche raggio di carità da que'barbari. Vivevan Essi alle spalle di que'miseri: sopportavano, obbedivano, in tutto sottomessi, schjavi, tapini, e come nò? ... Quel paesello servì ai barbari di stazione e rifugio per batter la sgraziata Città, che alla gagliarda si difendeva: nè eran balordi tanto distrugger quel luogo di sicurezza, e che somministravagli in tempo di assedio, case, pane, ogni forzato alimento. Anzi siam certi delle Storie tutte di que' miseri tempi, che Eruli, Goti, Longobardi lasciavono in pace, anzi s'immischiavano come padroni frà quelle Città, e paesi, che senza resistenza li accogljevano: già si sà a malincuore, mà li ricevevano sommessi, pregando, implorando, pronti a tutto ad iscampar la loro vita, e de'cari loro. E quantunque crudeli perfin le donne loro, pure siccome Cristiani benchè Eretici furenti, a pacifici paesi rispettavan molto le Chjese loro, nè solo, mà tuttociò; che ad Essa apparteneva; siccome dello stesso fiero Alarico leggiamo: cosicchè ognun agognando salvar la roba loro, gridavan forte a que'snaturati: Fermi! son beni di Chjesa quelli! nè paghiam tributo! mira l'impronta!.... (Originaron così i Laudemii). Le case dunque in buona parte almeno, e Chjese loro, restaron certo salve al nostro inerme pacifico paesello.

Che se pur non così, e chi ammetterà mai, che i pochi, mà forse ben molti scampati, e fuggiti da Anzio, e suo Borgo, abbandonati, dispersi in quelle vaste tetre boscaglje; che passata la triste bufera, non si riaffacciassero tremanti a rimirar quel caro nido che li vidde nascere, l'amorosa patria che glj allevò: e presti, oh presti sì, che si riannidassero, e rifuggiassero a Nettuno non bruciato certo; a quel caro Tempio in piedi ancora, asilo sempre e rifugio de'meschinelli? Fù questo il costante esempio di tante Città distrutte. Interrogate colto Uomo d'ogni paesello: Donde la vostra antica origine? « Mira là que'miseri avanzi: *risponde*: siamo noi » i figli di quell'estinta patria!... Quando il furor deglj elementi, » nè dice l'enfatico Lombardi (*ib. pag.* 390), e degl'Uomini, di- » strugge la dolce patria, l'attaccamento e l'amore del natio luogo, » fà sì, che non soffre il cuore ai desolati abitatori abbandonar il » luogo di tante care memorie: sicchè o sulle ruine di Essa, o poco » lungi, si rimanghino sotto quel Cielo, dove bevvero le prime aure » di vita » Questo é un dir secondo natura, e sì meritamente opinarono pria di lui il Cluverio, Ligorio, Olstenio, Volpi, e quanti mai sentirono dolce amor di patria. Che i fuggitivi Anziati, cioè, si riannidarono al loro Sobborgo, Nettuno, superstite a ruine tante, e Dio sà quanto Esso stesso oppresso ancora, e mal concio. Altronde l'insensibile Fea ne dice « Chè la mera località isolata, o il tempio di Nettuno, avran data origine a questo paese, con *qualche fuggitivo Anziate*, e ciò nell'ottavo, o nono, Secolo. Nibby poi ce la conta più marchjana, facendo originare i Nettunesi da pochi *pescatori* venuti da Ponza: o che se nè impadronissero i turchi, che discacciati in fine, meno donne, e fanciulli, ne formarono que-

ste il paesello, e ne conservarono il vestiario: e ciò nell'ottavo, o nono Secolo ». Ma se donne, e fanciulli turchi, e perciò infedeli e barbari, è come Nettuno, nell'ottavo, e nono Secolo Cristiano?... Come ivi il Tempio di Nettuno da due e più Secoli abbandonato?... Quelle focose turche con chi si accoppiarono; niente, niente con que' pezzenti pescatori di Ponza che non fù mai paese?... E pur questi Cristiani, con quale coscienza, e stommaco maritarsi a turche?... Da quall'autorità ciò, o meglio da qual vostro indigesto sogno?... Negl'ultimi in buona parte dell ottavo Secolo, e nei primi del nono, non restò più Turco in quelle lunghe rive per la mercè del sommo Papa Giovanni Decimo: coadjuvato dalle vittoriose armi Cristiane capitanate da Sergio Console di Napoli. E neli' ottavo, o nono Secolo tutto Cristiano, non più un pagano, soffrivano ancora que'buoni Cristiani in mezzo a loro un pubblico Tempio sacro al favoloso Dio Nettuno?... Vedremo anzi, che era antica, e divota Chjesa...

Figli poi di pochi pescatori di Ponza questi Nettunesi, chè paventano alla sola vista del mare e fuggono quell' acque stesse, che i piè glj bagnano, e le mura? E che di tutto han genio fuorchè di pesca? Che se all' incontro i Nettunesi furon sempre e sono del mare schjvi; ed appassionati e rinomati sempre alla caccia, pastorizia, ed agricoltura; genio loro predominante: non figlj dunque di pescatori, mà veri figlj di quella Romana Colonìa in Anzio, e più nel suo Sobborgo immessa siccome alla Campagna più prossimo. Ed a piena contradizione di questi due Scrittori: ci affermano Essi « Che i Saraceni s' immischjarono con que' *pochi* abitatori Nettunesi « Ma come vi si *immischjarono*, se a loro detto, non v' era un Anima, non era paese?... Che se s' immischjarono con quei *pochi*; dunque in Nettuno vi era già un paese abitato: o pochi, o molti, sempre un paese. Dunque Nettuno non surse a detto loro nell'ottavo, o nono Secolo, mentre pria dell' ottavo ci erano *que' pochi*.... O pochi, o molti, non fù dunque mai privo Nettuno di abitatori.

Udiamo, udiamo quanto ci narra dotto loro Concittadino; per viva tradizione, chè è la vera Storia locale; Mons. Bartolomeo Soffredini, ben informato delle patrie cose, in un Manoscritto di succinta Storia Anzio-Nettunese: scritta da lui nel 1750, e pubblicata dal Rasi nel 1825. « In quelli infelici Secoli fù talmente Nettuno, » come tutta la Costiera, esposto alle frequenti depradazioni de' Sa- » raceni, chè *gran parte degl'abitanti* fù condotta in schjavitù. Quei » pochi, che ricoverarono nel Regno di Napoli, tentarono di rista- » bilirvisi, finchè ai Cristiani superiori di numero, riuscì di scac- » ciare ed uccidere i barbari, ad eccezzione di poche donne, e fan- » ciulli »... Ora se *gran parte* de'Nettunesi fù condotta in schjavitù; dunque in Nettuno vi eran già abitatori da Secoli! Se *gran parte*; dunque era un popolo numeroso! Aggiungiamo a questa *gran parte* presa schjava: tutte le donne, i vecchj, mezzani, fanciulli... ed altri non presi schjavi: era dunque gran popolo Nettuno!... A tutti quelli che restarono, aggiungiamo i *pochi* che fuggirono in Regno, e che

ritornarono poi in paese: Eh non seguitarono tutti questi a formare il paese, non eran più Nettunesi forse?... Nettuno dunque non fù mai privo d'abitatori, ed in gran numero.... E questo un punto, che nè preme molto, per quanto diremo nell'ultimo articolo di questa Operetta, ed il gentil lettore né soffrirà la lassitudine a convincersi del fatto Così a farsi da capo.

Che sè i Cristiani Nettunesi vittoriosi, discacciati ed uccisi i Saraceni, perdonarono a poche donne turche e fanciulli, ma questi non fecero mica Nettuno? furon salve da quella carità di Cristo, e veramente Evangelica *(m.)* che vuole punito il reo, sia pur donna, mà salvo l'imbelle, ed innocente.

Biondo Flavio nella sua Roma restaurata *(pag.* 95.) come testimonio oculare, ci afferma « Che nel 1440 è gran popolo quel di » Nettuno; e mi meraviglio, come Plinio non ne faccia menzione » Questo Scrittore non riflettè invero, che ai tempi di Plinio, e fin alla distruzione di Anzio, non era Nettuno un paese isolato da farne special menzione, mà parte e borgo di Anzio: Del resto nel 1400 era un gran popolo: ma se tale in quel tempo (cinque secoli indietro) non lo fù certo lì per lì, ma eran secoli che vigeva quel paese. Un *gran popolo* non s'improvvisa, mà vi vogljon secoli sovra secoli, e costante fortuna per divenire grossa borgata. Locchè ci porta ad altra riflessione. Dei primi dell'ottavo Secolo, al dir del patrio Scrittore Soffredini, *gran parte* di quel popolo fù da Saraceni condotta in schiavitù; ben molti fuggirono e restaron vecchj, fanciulli, donne tutte, e giovanetti: dunque ne'primi dell'ottavo Secolo era davvero gran popolo Nettuno ... Borgia nella sua (Breve Storia del dominio temporale de'Papi) pone varii paesi, frà quali Nettuno, facienti parte del *Ducato Romano*: e ciò nei primi

---

(m). Non già quella Vangelica, e decantata filantropia; dei civili Inglesi nell'Indie, ponendo giusti e rei alla bocca del Cannone ad occhj chjusi: o de'gentili Francesi del 1792, *che facean correre sangue innocente per le vie di Parigi: o dei gentilissimi Comunisti del* 1871 *; o de'viventi delicati fratelli Italiani, dando fuoco a tante grosse borgate, e più che Vandali cacciando a coatto domicilio giovani, vecchj, donne e fanciulli, rei pochi, innocenti tutti· gridando con Pica, e Fumel* « La pietà è un delitto! » *o con i cari Comunisti* « La proprietà è tirannia! » *Questi Vangelici teneri filantropi son queglj stessi, che ci rompono i timpani, e ci gridan alto:* fratelli, redenti, liberi, e quali, fortunati, popoli liberati dalla tirannia!... *Con in mano o il nodoso bastone, tortura, duro carcere, dolce Sibberia... dei civilizzati Svizzeri, Russi, Germani... Oh sì! Sempre schjavi que'popoli e miseri, retti da coloro nel di cui petto non alberga vero cuore Cattolico! E Dio ci liberi da questi nuovi, cari nostri Fratelloni!....*

del *Settecento;* or se ne'primi di tal Secolo era Nettuno un paese, circa due Secoli dopo la distruzione d'Anzio, lo fù paese certo secoli prima: dunque non sorto nell'ottavo, o nono Secolo da turchi, o da quattro gatti di Ponza.

Nella S. Visita del 1630. De Terra Neptuni: abbiamo alla pagina 108 « *Continet focularia N.°* 500: *Animas vero fère* 2500. E nell'altra del 1637, interrogato quell'Arciprete, come Parroco. « Quant'Anime faceva la sua parrocchia, rispose: Averne sopra » due mila di Comunione » A questa cifra aggiunti maschj e femmine sotto i dodici anni, ed avremo circa le tre mila Anime.... Oh chi mai imaginarlo con anticipato dolore! Dopo vent'anni, da fiera peste.... in tre mesi.... un popolo di tre mila Anime... nel 1656... non nè contava *Ottocento!*...

« Nerini *(Hist. monum. p.* 403.) asserisce, che nell'anno 1165, » la misura del Grano, detto *Moggio Nettunese,* serviva di *norma* » agli abitanti di tutta quella Costiera riunita » riportandoci il seguente contratto da pubblico Istromento — Petrus Abas de'Monasteri Ss. Bonif. et Alexii locat Jonathae Jusculano Comiti, posterisque ejus, Insulam de Astùra.... ex lege, ut IX librae provisionum, et pensio annua duorum Modiorum ad *mansuram Neptuni*.... dicto Monasterio tribuatur.... et omni anno in Assumpt. S. Mariae, duos Modios Grani ad *Modium de Neptuno*... Ma pria molto di tal Secolo, e circa il Mille *(Ant. Mon. Veliterni)* nata lite frà le Comuni di Velletri, ed attigue, sulla misura di rilevante quantità di Grano, e dedotta in fine in Roma la Causa, la decise « *Standum ad mensuram Neptuni* » Or se Nettuno in quei secoli oscuri tanti, e miseri, era in sì alto grido, e stima di commercio, sicchè la Campagna romana, e quelle popolose Città, si reggevan ne' loro contratti al Moggio Nettunese: or la creda, che principio avesse Nettuno nell'ottavo, o nono Secolo, da pochi pescatori che non conoscevan agricoltura per professione: o da fanatici turchi, chè neppur oggi (anzi onta frà loro, come frà Giudei) a lavori campestri si adattano, e l'abborrono.

E non è forse più ragionevole, e consentaneo al fatto, anzi certezza a buon criterio, chè quel Castello restando sempre abitato, come Resto di Anzio, ad onta della perdita di sua Capitale, ad onta di tante devastazioni, barbariche incursioni, e saracinesche: salisse Nettuno, non già coll'andar del tempo in stima di agricoltura, mentre che piccolo paese in secoli di ferro nato, non hà, ne poteva mai salir in pregio nelle Città, e grosse terre: mà conservasse sempre l'antichissima gloria sua in Commercio. Che restasse sempre popolosa Terra per conservarsi l'antica stima di bravi, e ricchi Agricoltori Volsco-Romani; coll'abbondanza de'Cereali, che ottenevano da quelle loro feracissime terre, chiamando così, e soccorrendo alle bisogna di tutti que'paesi?... Come dominar in commercio, averne stima in Roma stessa, e farne legge a popolate Città, ed in que'Secoli rozzi tanto, ed oscuri?... Miriamo là nella piazza loro tanti, mà stipati antichissimi pozzi gra-

narii *(horrea defossa*: granaj sotterra, vetustissima invenzione) ed in uso fin al 1400, come da atti Comunali: e ci risponderanno Essi avanzi, e del numeroso popolo di Nettuno, e dell'abbondanza sua campestre, e poichè d'ogni intorno in commercio signoreggiava ancora fin quasi a dì nostri!...

Segneri Domenico nella sua dottissima Opera, *De Monarchia D. Petri; del* 1656: benchè Nettunese, si chiama con ciò Anziate: Studio Dominici Segneri *Antiatis*. Così in tante opere di que'tempi, la famig'ja Segneri vien detta sempre, *Anziate:* e le più volte leggesi, *Nettuno in Anzio*. Quest'era fin a suoi giorni frà colte persone l antica patria tradizione; di esser cioè Nettuno, l'antichissimo Subburbano di Anzio, nè di altra progenie, esangue, chè *Anziate*. Contempliamo inoltre le Chjese tante, ma tante, antichissime: alcune crollate già dal gran peso de' Secoli; altre regentisi a mal appena. Ed il pervetusto suo Duomo, l'antichissimo Cenobio Francescano, le Chjese, del Sgmo, Carmine, Ospedale, S. Rocco, S. Croce, S. Nicola, S. Maria del Quarto, S. Biagio, S. Barbara, S. Giacomo, S. Anastasio, Astùra, Campoleone, Solforata.... (Chjese tante che non conta forse illustre Città). Questi testimonii parlanti ancora, ci avvisano, ci convincono, chè Nettuno fù sempre gran popolo, celebre in pietà e ricchezza ad erigere Chjese tante... Dall'orribil contaggio, (infausto Anno 1656) vedisi in oggi inconsiderato, negletto, ridotto a ben poco quello sgraziato Paese. Mà un occhjata, e riflessione a quel celebre pervetusto *Cenòne;* a quel dovizioso *Sobborgo* di Anzio; all'abbondanza di quegli *horrei* visibili ancora; al suo gran *Foro pro Venalibus et Navalibus*: alla vivezza e ricchezza sua Campestre, *ad Mensuram Neptuni:* a suoi sacri antichi *Monumenti* (oltre quanto con sorpresa nè diremo in seguito) e sarem convinti, che Nettuno è il *Resto* della illustre Anzio: progenie esangue *Volsco-Romano*: chè fù sempre, in piè, e gran popolo Nettuno, degenere non mai all'antico valore, industria, e pietà degl'Avi loro. Così: *Multa renascentur, quae jam cecidère....*

Distrutto Anzio, e miseramente perduto, così dalla sua nuova origine per *isolamento*, si resse e governò da sè Nettuno, come altri non pochi Castelli Avanzi delle loro Città distrutte, e subentrò naturalmente in tutti i diritti e prerogative dell'antica sua Madre, in padronanza di quel vasto territorio boschivo largo, di circa nove mila Rubbie romane: de' resti del suo porto Neroniano: col Castello Conca, siccome antica Anziate Colonia, e che gli restò unito sempre finoacchè per la mal'aria estinto affatto, si ridusse a semplice Tenuta. È questa altra irrefragabile prova, chè Nettuno non fù mai spoglio di Abitatori Anziati: mentrechè se dopo Secoli fosse sorto, quel Territorio sarebbe stato già prima incorporato; o all'Agro Romano; o come la sua Diocesi Anziatina, così anche il territorio, sarebbe stato incorporato ad Albano; o Tenimento in possesso di qualche Feudatario. E questi dopo qualche Secolo non

avrebbero permesso mai annidarsi colà forestieri, molto meno divenirne padroni in ogni diritto Comunale: Nè alcuno era sì daben uomo da farsi fuggire, o lasciar alla buonora un sì ghiotto boccone per secoli, finchè ne venne il nuovo paesello. Fatti tanti che leggiamo, e vediamo accaduti in nuovi paesi dentro una Comune, o sotto i Feudatari e Baroni: come appunto in Nettuno per il nuovo paesello di Porto d'Anzio: l'Allumiere nella Tolfa ecc.

Come abbiamo accennato, fin dal 700 ci narra lo Scrittore Borgia, che Nettuno apparteneva ai papi. Da cui dobbiamo dedurre, chè vi fù dopo caduto l'Impero d'Occidente: e circa un Secolo dopo sotto gl'Eruli, e Goti: sicchè discacciati appena questi da Belisario, e Narsete: Roma e tutti que' paesi intorno, e ben lungi, e che non eran Feudatarii, formarono il così detto *Ducato Romano* sotto l'immediato dominio dei Papi in governo filiale, e sempre dolcissimo. *(Onde è, che molti fan le pecore matte, e gli fà schifo brodo troppo grasso...)* Vasta particolar possidenza di quel Territorio n'ebbero i Monaci stabilitisi in Nettuno come diremo: i Conti Tusculani: indi i Savelli: i Monaci di Grotta Ferrata fin circa al 1200: quindi i Frangipani, gli Orsini, ed in fine i Colonna. A meno dei Colonna in tutto, e degl'Orsini per un zampetto aprendo la via, i citati Signori non ebbero mai in feudo Nettuno, governandosi da se ne' soliti diritti Comunali: ma solo ebbero la loro campestre possidenza: leggendosi in molti antichi Istromenti, la Cessione non del paese, ma *terram, in territorio,* Neptuni: nè mai cum *Castro*, ed *Oppido* Neptuni. Come leggiamo, il primo, e senza complimenti, senza altro col tacito consenso de' papi consanguinei, fù la nobilissima Casa Colonna. I Colonnesi, che ebbero papi, e da Essi bonificati tanto, essendo potenti in ricchezze, fieri Ghibellini Imperialisti, e quasi sempre perciò avversi ai papi *(solita gratitudine dell' Uomo beneficato)* ovunque a salvezza loro, o pugna, o capricci, col loro fèudo e possidenza s'insignorivano pur del paese formandone Castello, e torri, e mura, a signoria, e pieno dominio loro. Celebre frà questi fù il vendicativo Sciarra, o Xarra *(Mugnos: Ist. della Casa Colonna p. 140)* chè appunto a salvamento si rifugiò in Nettuno, indi fuggì per Mare. Costui ajutato dal Rè Filippo il Bello per mezzo dell'empio General francese Nogaret con pochi francesi indegni di questo nome, ed altri soliti scapezza colli, incarcerò in Anagni quel gran Papa Bonifacio VIII giustamente contrario, e petto apostolico contro le indegnità, e prepotenze loro: salvato quindi dai buoni, e fidi Anagnini. Morì l'indegno Sciarra in Palestrina *(pessimamente, secondo il solito)* e nei lati del suo Cataletto vi erano queste parole — *Dum Mundus erit: Nomen Sciarrae semper erit.* —

Or circa il 1400 *(Di Alberto. Descriz. d' Italia)* i Colonnesi promettendo ai Nettunesi sicurezza, protezzione, vantaggi, ogni ben di Dio.... con generali feste, e pazzo gaudio de' paesani, amanti, come tutti, di robetta nuova, credendosi liberi, e far

fortuna... *(mm.)* indi feste tante al non più posso *(specchjo odierno)* e rotta di Campane, ed urli, e grida di stemperata gioja, e mirto e fiori per le vie, bandiere e stracci alle fenestre..... Si dié così principio a cerchjare di solide mura merlate con parapetti il buon paese, cinto da terra con fossi, e da mare con spessi torrioni, grosso baluardo ad Oriente, all'Occidente solida e bella Fortezza (che dicono del Sangallo Seniore con quella di Ostia, e che l'è un ignominia abbandonarla). Così i Nettunesi in dolce mele furon resi liberi e redenti dal duro antico giogo, in quel nuovo e glorioso titolo di Vassalio (che Dio ne liberi) *cum jure giadii et sanguinis*, e bravi, e sgherri, e birri, e pieno domínio in mare, e monti, in capriccioso duro governo. (Scialate buzzurri, e correte a roba nuova!...) Così restaurato il paese, e fortificato, profittando dei rùderi di Anzio, e resto di fabbriche del Tempio di Nettuno, si volle in soprassello chiamarlo *Nettunio;* nome chè non gli regette, nè può mai convenirgli, perchè paese già da secoli tanti esistente. Abbenchè ne sia unico esempio nè Libri parrocchjali del fù Arcipr. Sguzzi Nettunese, che per anni trenta circa in gloria resse quella parrocchja; e soffrì costante duro esilio in Corsica per anni cinque (senza rimunerazione alcuna al suo ritorno, anzi protetti i malevoli: *solita cortesia di questo bravo Mondo*!...) ricusando da forte, iniquo giuramento (*falsa politica,* discacciando così i buoni, per vantaggiar spergiuri, pronti ad ogni tradimento in maggior lucro) giuramento richiesto da quel Napoleone I° redivivo Giuliano Apòstata: mà cieco, infelice più di lui in vile e doloroso fine. Questo Sguzzi (*vir bonus, et simplex (a perpetua e giusta sua memoria)* credette con ciò risvegljare alla patria sua l'antico onor di Vassallaggio: Chè il Ciel ne guardi ognuno.... *Jodòcus Hondius* «Ital. hodiern. Descript. (Bibl. Casanat. di Roma» alla pag. 164, 165, riporta nel 1626 la pianta topografica di Nettuno come Castello suddescritto, con chjara ed esattissima descrizione.

I Colonna nel 1592 vendettero per debiti detto Feudo alla R. Cam. Apost. sotto Clemente *VIII°* per Scudi quattro cento mila: occhè fù di gran bene, e risorse agl'inviliti Nettunesi. Sotto Gregorio *XVI°* fù per la stessa Somma venduto alla nobilissima Casa Borhgese: di sommo onore a quel paese, come nobil famiglja, illustre in fede, in ogni buon opera la prima, di cuor magnanimo,

---

(mm.) Come gl' Ebrei, che non vogljono un Messia miserabil morto in Croce, per insegnarci, che l'Uomo non è di questo Mondo, chè presto deve per forza abbandonare.... mà attendono un Messia ricco, e potente, sicchè loro in dovizie guazzare e padroanze. Ma se l'attendono così li poverelli, stien tranquilli di non averlo mai....

e pronto sempre a sollievo de' miseri; de' quali generosi effetti nè vi godendo ogni dì quel fortunato paese, in animo grato sempre, e riconoscente.

Il succitato Nettunese Bartol. Soffredini nella sua Storia narraci che « Quelle sue donne di Nettuno a salvarsi dalle angherie, ed » immorali offese dei turchi, adottarono in buona parte il vestiario » loro » Sicchè cantò in proposito il celebre Tassoni nella sua Secchja rapita al Canto X.

» Le donne di Nettuno vedo sul lido
» In gonna rossa, e col turbante in testa ».

Da clò qualche Istorico non già, ma Improvisatore, opinò la obbrobriosa origine all' immemorabile Nettuno Volsco-Romano: mi quelle antiche Donne fedeli, e religiose, a meglio salvar l'onor loro ebbero ricorso a ciò, come in poca differenza in pròcida, ed altri littorali paesi. Ne era, nè è, un vestir alla turca, mà all' orientale ed asiatico, come ancor oggi, ricco, e splendido molto. Checchè n sia, è un vestir grazioso e gajo tanto, ricercato da ogni gentil fore stano: e chè si ben ce lo descrive il Pr. Lombardi a pag. 424: ben chè di molto oggi variato siccome a giorni suoi: senza sandali, turbante in testa, o corta gonna; mà ricco sempre in dorati gaiioni o d'argento, e gazzo d'oro, porpora, e seta. Esaminato bene il vesti *antico* loro, era un misto di vetusto e sodo romano indumento unito a lusso orientale, in poco dissimile dall' antiche trasteverine sonninesi ecc. Di ogni stato ne hà significante distintivo: la derelitta Vedovella in nero amaro lutto: la Zitellina in rossa veste, cor pettin verde, intreccio di chjoma in nastro pur verde; *un misto di amore insomma, e di speranze*: la Maritata poi, e corpetto, veste, e nastro in pienorosso; *Ardore tutto in conjugal amore.* E un vestir piacevole tanto, e raro si; chè con quel viso aperto reale, in bel colorito, brunetto anzi che nò; in severo sossieguo verecondia, di cui fan vanto; avara in bello, o facile natura « *Ad ogni Cittadin sempre è gradito: ed occhjo peregrin resta rapito* » Ricco invero, e durevol indumento da Madre a nipote: mà di cu in oggi fan le schjfiltose alcune nuove figlje, per seguir estere mode di strascichi, e palloni, cappellin a Cavù, ossia a Cucchù; e code e bòtti, e nastri, e stracci; in perenne di Casa serio danno, co matto piacer de' mercantelli: ignorandosi perfin a prima vista, s figlje sien d' Adamo, o pulcinelli.

L attuale Nettuno hà invero strade alquante anguste, com tutti i Castelli fortificati, mà selciate tutte, pulite, ed in piano: l sue mura a mezzo giorno sono battute dall' acqua del mare: in verno senza neve, e rari geli: l' estate in dolce brezza marina Posto sù ameno Colle è di aria pura, e mite, sicchè diceva be Cicerone « *Non v' ha luogo, che sia più dolce, e più giocondo d' Anzio* » di gran giovamento così ai malati forastieri, che ne ripartono tutti, benedicendo Iddio; mirando stupefatti, e godendo quell'im-

enso spazio di mare, e di terra. Di Volsca struttura ancora gode
terno fonte di acqua la più leggiera, limpida, e salubre, prove-
ente senz'altro dall'alto dell'attiguo fiumicello Loracina. Conta
na popolazione di circa mille cinquecento Anime in aumento; per
tte mesi però dell'inverno aumenta del doppio per i tanti brac-
anti, commercianti, pastori, carbonaj ec. che vi concorrono: gli
omini sobrii sono robusti, e longevi; le donne di bel colorito, e
vote, ma alquanto oziose ed inimiche affatto di lavori campestri,
chè chiaman l'Uomo loro « *il mio somarello* » mà che amano
rò tanto, e ne son gelose. Sono tutti in genere di buon cuore,
ospitalieri discreti, di animo quieto e docile, laborioso e per-
to nelle loro vigne. Abbonda di Vino squisito in abbondanza, gra-
, olio, granturco, frutta molte, saporosi erbaggi per l'aria salsa
rina, ed ogni altro genere mangiatizio non solo per se, mà an-
e per l'attiguo Porto d'Anzio schjvo affatto di lavori campestri.
tronde questi col suo porto gli somministra giornaliero pesce di
re, saporito, guizzante, in abbondanza: poichè la pesca è av-
rsa a Nettunesi. Ricco in pastorizia abbonda così di squisiti ca-
elli, abbacchj, latte, lana, formagio e butiro eccellente, ottime
ni vaccine da macello. Rinomato ab antico per la Caccia in
ste boscaglje, abbonda di capri, lepri, cinghjali; dei ghjotti boc-
i di abbondantissime quaglje, codette, tortore, palombi. Per il
) grande territorio, ed ubertose terre era in granaglje ricchissimo
ese in lontano commercio.

Pure, chi il crederebbe? Questo Castello da secoli celebre
to in fin quasi a noi, nelle Caccie, agricoltura, e pastorizia, ora,
eggio in seguito, è al verde di tutto; meno il Vino negozio sem-
meschino. Ciò per la subdola invenzione della così detta *Fe-
ca*, obbligando tutti portar colà Caccie d'ogni sorta per farne mar-
nonio in Roma: monopolio, e prepotenza... Non che per l'orribil
uo guasto a tagljo di quelle macchje a carbone. E vieppiù per la
laugurata ed *inconsiderata* Convenzione di quel Comune col
nc. Borghese: perdendo con essa le ricchissime terre di S. Ana-
sio, le ubertose particolari loro riserve, il vasto pascolo promi-
o, abbondanza di legna secca, *antichi loro diritti*: per aggrap-
si a *nuove* disboscate arenose terre, arse in natura e povere di
do; vere sabiose catapecchje, che come Rane gridan sempre *Ac-*
. Rilevante perdita con ciò a Carbone, spese orribili a disbo-
rle: misera raccolta di grani inferiore alle spese, fùtili risorse,
fficiente pascolo, annue spese e litigii..... futuro boccon di
sso pesce!... Oh chi nè fù mai la triste causa!...

« Nel 1660 ne dice il ch. Lombardi (*pag.* 419) quattr'anni dopo
» nel sofferto terribile infortunio della bubonica peste si fondò in
» questa terra di Nettuno un Monte frumentario a sollievo di quella
» poca classe indigente, restata priva di soccorsi, e di mezzi. I più
» coltosi Cittadini offersero gratuitamente sussidii in grano, e si
» nserva in questa Segreteria Comunale la nota originale di quei
» mi *generosi* contribuenti. Mà nel 1791 per soliti arbitrii, abu-

» si, e lestezze di mano però, e fù soppressa questa sacra, e ca-
» ritatevole istituzione (*dagl'usurarii, Ebrei, e monopolisti odiata*
» *a morte*). Mancato questo benefico istituto di caritatevoli soc-
» corsi in grano; desiderato tanto in ogni Città e Castello che ama
» l' Agricoltura; soffrendo non poco la classe indigente, priva di
» mezzi per seminare nelle nuove terre, ed aumentando ogni anno
» questa deficienza..... Chè però questo Revmo Arcipr. e Parroco
» D. Giovanni Matteucci, trovandosi Membro della Commissione
» Agraria di Roma, nel passato anno 1856, patrocinò vivamente
» presso la medesima per l'erezione di un nuovo Monte frumen-
» tario per Nettuno, e Porto d'Anzio (Comuni allora uniti) e si
» ebbe la compiacenza vederne effettuata l'esecuzione ed impianto.
» Stabilendo, e presentando leggi, e propri regolamenti per quanto
» riguardavano sì il fondo in grano, come per la sua dilicata *gra-*
» *tuita* Amministrazione. Fù esso Monte approvato dal Consiglio
» Agrario di Roma, da questo Consiglio Comunale, e dalla Eccllma
» Presidenza di Comarca. Così tornò desideratissimo, con pubblica
» esultanza, a rivivere questo Monte dopo sessanta e più anni ».
Tanto il gentile Pr. Lombardi, a cui perenne riconoscenza, e grata memoria dell' Uomo grande! . . .

Invero la indigente classe di Nettuno per antica origine indu-stre e laboriosa, e chè assorbe quasi tutta la popolazione, per-dute quelle buone terre, che gli rendevan tanto per sè, ed esteri; e poco ritirando dalle nuove catapecchje, restando così privi ogni anno di grano per la successiva sementa, o avendola in prestito fin a raccolto con usure, (che Dio ne scampi il poverello) m' im-pegnai invero a tutt' Uomo e profittando del vuoto de'soliti *baron-cini* in ogni paesello, feci rivivere il Monte frumentario. (*Anima, e vita dell' Agricoltura, e della laboriosa campestre povertà*). Ma chè! Sì caritatevole, pia, utilissima istituzione, da pochi, ma po-chi bagarini (*miseria, e peste d'ogni paese*) mossi, animati, e retti da mal umore di chi riputava fùtile, e povera qualsiasi cosa non parto di sua gran mente (o ben piccina, e senza cuore) fù in breve con tenebrosi giri, subdola indulgenza pria, finto abbondono, indi impotenza, quinci estorsioni, aggravii a più posso... distrutto que-sto Monte di Carità, e sollievo... *vandalico more*. Così ai quattro venti strombettan filantropia, caldo amor di patria, i Volponi di tutti i tempi! . . . Questi nuovi barbari Eròstrati meriterebbero invero. . . . mà giunti a sera innanzi tempo. . . . *parce, parce se-pultis* . . . . .

Questo fortunato Paese pien di spirito e talento, di quiete e solitudine amico, ha dato i natali ad Uomini molti eggreggii, e rari, chè immortale resero la patria loro.

Ne viene in primo, e che basterebbe solo, il celebre Pr. *Paolo Segneri* (dell'illustre e benefica Compagnia di Gesù) il Padre del-l'Eloquenza del pulpito, il Cicerone moderno, testo di nostra vol-gar lingua, di opere tante insigne Scrittore. Nato li 21 Marzo 1624: morì in Roma in gran fama di santità li 9 Dicembre 1694: impe-

ritura gloria di Nettuno, e della repubblica letteraria! ... Presso l'antica Casa Segneri, essendovi piccola piazza con intorno buoni accasamenti, nella utile Civica numerazione di tutte quelle Case circa il 1857, fù tale piazza, secondo l'antico nome, intitolata « *Piazza del Gelso, detta Segneri* » A doverosa, grata e perpetua memoria del grand'Uomo, instai, pregai più volte, che tralasciati gelsi, olmi, ed ornelli, si sacrasse affatto quel vuoto all'immortal nome *Segneri:* mà tutto indarno, siccome questo pur di gran mente non parto. Alla perfine nel 1864 ne ottenni intento dal Sig. Combi Domenico, degno Prior Comunale in allora: ed ho a caro perciò ne resti a gloria sua memoria: molto più che n'ebbi permesso in un col proprietario, impiantar nella spaziosa *piazza de'Pozzi*, sulla facciata a mezzo giorno di una delle Case Tamburrini, una Meridiana a sole, per esattezza di Chjesa. Nè maraviglia fia: poichè son *Mastro ancor di bagattelle.....*

Segneri Domenico consanguineo fù, e cotaneo al prelodato Paolo Segneri, ed Uomo di molta coltura. Scrisse, e stampò la sua dotta Opera nel 1656 « *Opus Dei admirabile:* seu *De Monarchia Divi Petri: Studio Dominici Segneri Antiatis* » Seguì poco dopo il loro Nipote Paolo *Segneri Giuniore* della stessa Compagnia. Scrisse con dottrina, e lode molta Opere varie, e morì assai giovine nella purezza de' costumi, e zelo dell'anime fervoroso.

Eccellente, e rinomato poeta fù *Ongaro* Antonio, contemporaneo del Tasso: compose l'*Alcèo:* favola pescatoria, applaudita molto, e stimata. V'é chi lo vuole Padovano, ma il Crescimbeni, e la viva patria tradizione, ed Eglj stesso c'indica la sua patria, sul suo Dramma, in cui sotto il finto nome di Alcèo fa parlar così un Attore nella Scena 1. Atto 1.

> Alcèo, che prima gloria ed ornamento
> Di questo mar, che nacque nel *Castello*
> Che dal gran *Dio dell'onde* ha preso il *nome.* (Nettuno).

Sacchi Andrea rinomato pittore. Dipinse in gran laude nel battisterio Lateranense: nella Galleria del palazzo Albani, ora Torlonia, fuor di porta Salara in Roma: e nel Vaticano Opere molte. Come dal Ciacconio *(De Vita Rom. Pontif. Tom.* 1, *pag.* 66.*)* In cholì minoris triangulis delinearunt Joannes Lanfranchi, et *Andreas Sacchus.* Altare S. Veronicae.... cujus Iconem pinxit Andreas Sacchus. Altare D. Andreae.... Opus Andr. Sacchi. Altare priv. S. Gregorii Magni... Opus Andr. Sacchi. Fù creduto da alcuni Romano, perchè ivi dimorò, e studiò fin da fanciullo, e morì sepolto in S. Gio. Laterano, nella cui lapide leggesi, *Romanus.* È indubitato però, che fosse di Nettuno: mentrechè in Roma non vi fù mai famiglja Sacchi: e come da patria tradizione, che ci conferma una lapide marmorea esistente nella Chjesa di S. Bartolomeo in Nettuno, riportataci dal Pr. Bonaventura « Theuli *(Appar. Minor. della provincia di Roma: pag* 210*)* ». Nella Cappella del

» Carmine v'è la memoria del Legato di Giacomo Sacchi Nettunese, » con obbligo di Messe: fatto nel M.D.C.VIII. 29 di Ottobre ». È suo lavoro in fine il Quadro dell'Altar Maggiore in detta Chjesa rappresentante S. Bartolomeo, S. Francesco, ed altri Santi; lasciando così una prova di sua affezzione verso la sua patria, *A valentuomini giusta taccia d'ingratitudine; Vergognarsi, e dimenticarsi di quella famiglja, e patria, che gli diè talento, e vita, dopo Dio.....*

Soffredini Mons. Bartolomeo fù Internunzio in Bruxelles sotto Clem. XIII. Scrisse succinta Storia di Anzio, e Nettuno sua patria, nel 1750: data alle stampe dal Rasi; siccome abbiamo accennato.

Broccili Sacerd. Salvatore, letterato in gran fama nei primi del nostro Secolo. Pubblicò due opere — Sistema filosofico di belle Arti — Sul Matrimonio saggio filosofico politico — varii eruditi articoli ne' giornali letterarii, e nelle Effemeridi di Roma: preghiere per otto giorni innanti, ed otto dopo la festa di Maria SSma delle Grazie, che con pompa grande, e pietà celebra ogni anno Nettuno nella prima Domenica di Maggio; Orazioni piene di sacra unzione, viva fede, e tutto cuore. Fù pure squisito poeta, come dalle sue due traduzioni dall'inglese (lingua che possedeva a fondo) del celebre Inno di Thompson.

Soffredini Giuseppe, pronipote del cit. Bartolomeo, con ingegno profondo, e bello stile, dette a nostri giorni alla luce la sua Opera sulla bontà — *Del porto Neroniano* — con plauso dal pubblico accolta.

Quella illustre Comune stipendia due Maestri per la istruzione de'fanciulli, nella Calligrafia, e rudimenti della sublime lingua Latina, Madre della nostra volgare favella. Sicchè da *tecnici Ciucci*, come oggi si tenta, (per odio inutile, e rabbia vana, contro la Chjesa, chè nè sua nobil lingua: dandoci così da noi sù i piè la zappa) quella abbandonando, perderemo così il vero parlar, e scriver italiano, vagando in inglesismi e francesismi, onta somma alla favella nostra, maestosa al par di Mamma sua, e più di lei dulcissima: in grave latina sintassi come figlja sua primogenita, in scelte toscane parole, mà in quel maestoso *Romano accento*, e chiaro, e bello, e tondo. *(pp.)*.

(pp.) Mà nell'odierno Marciume di accenti?.., Oibò! Ogni onta fù sempre gloria sua. Degl'inimici suoi, o finti amici, inutil il furor, speranze vane... Il vero Romano fù sempre dignitoso superbo delle vere sue glorie... Felice abitator della Monumental Città eterna..., Chè di vastissima region fù la padrona... e del gran Mondo splendida luce siede, ed immortal Regina... «Civitas supra montes Dei, Jerusalem nova, Descendens de Coelo, Sponsa ornata Viro Suo.... Non videbit mortem... Dominabitur a mari

Vi sono pure Maestre pie nostrali per le fanciulle: non chè Maestre pie francesi per l'Asilo infantile, istituzione del generoso cuor della Principessa Borghese, da Lei mantenute, ed allocate nel suo bel palazzo, una volta Pamfili. Per la retta educazione, premura, e zelo, degne tutte quelle ottime Maestre di meritato elogio. *(n.)*

Ha nuova grandiosa piazza, frà le mura Castellane, ed altri buoni accasamenti in giro, detta *Piazza de' Pozzi*: di cui più volte facemmo menzione, vedendosi ancora a fior di terra moltissimi antichi pozzi granarii: chè i colti Cittadini avran sempre cura conservare per la locale Storia, e memoria perenne delle ricchezze tante Venali, e Navali di quello immemorabil Sobborgo di Anzio, indi *Nettuno*. Altre tre piccole piazze contiene nel suo interno, cioè Segneri, dell'Orologio, e Colonna.

Gode fuori quattro magnifiche ample vie in dolce *Macco:* frà le quali la conducente al Porto, lunga due miglja circa: nella qual passeggiando si gode la ridente Spiaggia del vasto azzurro Mare, or le placide onde sue, or gl'accavallati maroni, fiere tempeste...

---

usque ad mare .... Nomini ejus Omnes dicent gloriam ... et Inimici ejus terram lingent ». *Questa è la vera sua gloria, destino eterno!*

(n.) « Non approvando con moltissimi, a non dir tutti, l'in» trodotto uso bizzarro; e peggio che si vuole e comanda; inse» gnar a fanciulle, e mosse, arresti, e passi militari e guerreschi: » azioni improprie in sesso di gambe storte, e più cioneche quelle » delle Maestre loro. Eh! è per scuoterle, e sollevarle alquanto!... » Con quel ridicolo passo? Sogni son questi. Ma a render, ro» buste, e colorite quelle care figlie (infallibile, e visibil prova in » giorni pochi) non v'a mezzo più atto, che la corsa in aperto, ed » in casa l'innocente saltarello (dico, innocente, cioè frà loro: dico, » saltarello, o ballo comue, come *natura* di quel sesso leggiero: » non già il vano per la salute Valser, o porca Scossese, o italiana, » balli da saloni, d'imbastardita natura, e sana morale.... Uumh! » Balli.... ballerine... in scuola!... Scandalo! Ma se scandalo quel » naturale ballo, utile tanto a quel sesso, e le miserie loro: e come » non vero scandalo mosse, e passi da Soldati in luridi baffi, ri» dicolo sollievo, e contro natura di quel timido sesso?.. Quel sal» tarello poi invilito in oggi tanto, e tenuto a ballo di basso volgo: » senza riflettere i saputelli, che non vi fù, ne vi sarà barba di » Maestro in banda, musica, e canto crear mai un vero *passo al*» *legro*, senza imitare, e seguir l'abbjetto saltarello!... A render » dunque robusta e sana l'odierna infievolita gioventù: a tutti sana » morale, frugalità, ogni cibo: ai maschj il circo, la corsa, le forze: » al debol sesso, la corsa, il casalingo ballo a porte chjuse... Detto » perciò: *Ballo di salute.*

tutto bello in natura, e sublime!... Altra conducente al nuovo Campo Santo, che và ad ombreggiarsi: Altra verso S. Rocco, degna di esser ombreggiata: l'ultima breve sì, mà gradevol tanto, di quà e di là da alti Olmi coverta, detta di S. Francesco; ed è gran pena, e poco onore, chè non le sien tutte così...

In quelle fabbriche vien prima la sua nuova Chjesa Collegiata di maestosa e soda Architettura del fù Carlo Marchionni con grandiosa facciata (a gran pena di non aver piazza) terminata circa il 1750, e posta sovra la Vecchja demolita; l'una e l'altra fondata sù rùderi dell'antico Tempio di Nettuno, a tenore di viva tradizione, e dà gran massi nè fondamenti: ha buon Organo, raro in voci umane: grande nuova Sagrestia: bel nuovo Coro, chjuso da balaustra di marmo a tutte spese in Scudi quattrocento del fù Arcipr. Auleti, ed è giusto conservarne grata memoria: vè la Cappella in patronato della civil famiglja Soffredini, che è la migljore, con l'Altare foderato di pregevoli marmi: conserva la Chjesa il Quadro di S. Biagio della sua diruta Chjesa rurale, di buon pennello, e si avvisa conservarlo in più atto luogo — Fuori di Essa, e prossima avvi la Chjesiuola del Carmine: nella qùal si ammira l'Altare ornato da ambi i lati di rari bassirilievi del Secolo decimosesto in gran pregio; dono di Mons. G. Battista Costaguti. Fuor di Nettuno ad Oriente, in poca distanza, vè la Chjesiuola di San Rocco *ab* antico, indi sacra alla gran Madre delle Grazie. Icone prodigiosamente venuta nel 1500, miracolosa tanto, e presta sempre ad ogni bisogno, in viva filial divozione e fede di que' felici Nettunesi, Portegiani, e peregrin devoti.

Abbiamo accennate già le Chjese tante, che dentro e fuori onorano Nettuno, emulando l'antica pietà deglj Avi loro. In fine del Borgo nuovo in bella strada vè l'antico Convento de'PP. Conventuali con Chjesa dedicata a S. Bartolomeo Ap. Comprotettore del paese (come da S. Visite ci si accenna) nonchè a S. Francesco Patriarca, come da antica rozza, mà sempre degna memoria di lapidaria iscrizione nella facciata della Chjesa, ove leggesi — *D. Francischo* — hà la Chjesa belli affreschi di S. Francesco, e S. Lucia, d'ignota mano: e l'indicato Quadro del Sacchi, in fondo del quale frà gl'altri pregii si ammira la distesa pelle di S. Bartolomeo, chè non può megljo delinearsi: la sua Madonna però è opera non certo dell'Autore, mà di qualche asinesco pennello. *(o)*. Con-

---

(o). Mostro però da conservarsi, ed esatte copie mandarne alla monumental Città, ad esempio, e modello di que'temerarii, che ardiscon porre mano alle maraviglje dell'Arte; e vieppiù farne dono a Colui (nè vada ignoto il nome) che di fresco spregiando i pregi dell' immortal Bernini, invece di sue Opere basse in aria muffa,

vento, e Chiesa eretta nei primi del 1200 dallo stesso Patriarca in uno de' suoi viaggi, colla caritatevol cessione di gran magazzeno (siccome vedesi da informi mura, e nel vedersi ancora nel Salone d'ingresso Anelli di ferro in mezzo agl'Archi per appender Crivelli a conciarne grano): Cessione, crede qualcuno dei Colonna, mà questi avuto possesso di Nettuno nel 1400, ed in tempo del S. Fondatore possedendovi i Monaci di Grotta-Ferrata, questi perciò saranno stati i cortesi Cessionarii: Verso ponente ne'sotterranei del Convento ammirasi *lungo muro* di fondamenti di antichissima costruzione; plausibile congettura esser quello gl'avanzi del Tempio d'Esculapio ed Apollo, quali vedemmo esser presso il Cenòne Nettuno, in amena località verso il Mare.

Evvi inoltre l'antico Baronale Palazzo con alta Torre dell'Orologio, e bella *Ringhjera;* sulla quale un dì si strombettavano a Nettunesi le felicità loro di vassallaggio, torture, e leggi, e balzelli tanti.... Ammirasi poi il grandioso Palazzo Pamfili della celebre Olimpia (ora Borghese) degno di Roma, con amplissima Sala, in buoni affreschi di *franca mano*, e nella più gaja posizione: Vengono dopo ciò i buoni accasamenti, Soffredini, Jannucci Turchi, Brovelli Giuseppe, ch. mem: e l'antica casa Segneri, divisa in oggi trà Censi, Brovelli, Moronesi, e Magnàni a destra nel cui interno verso ponente mirasi la Camera, ove ebbe i primi àliti di vita il Cicerone moderno (onta a chi si deve di non porvi ancor *lapide* memorativa del grand'Uomo).

Al di fuori di Nettuno vedesi il bel Forte del Sangallo Seniore; i bei Casini, Soffredini, Giuglicci, Moronesi, l'incantevole palaggio e Villa Bell'Aspetto Borghese: il gran Casino Masella, ed altri palaggi e Ville, Albani, Corsini ecc. inclusi oggi nel nuovo Territorio di Porto d'Anzio, ma chè per antica origine spettano a Nettuno.

PORTO INNOCENZIANO

Nell'anno 1594 il Papa Clemente VIII, acquistò dal Conte-stabil Marco Antonio Giuniore Colonna la Signoria, e territorio di Nettuno. E siccome era già sua intenzione restaurare il porto Neroniano, così di questo acquisto ne volle dar parte al Comune di

---

pensò megljo colla sua gentil bifolca mano, sulla vetta innalzar del Citatorio Monte, superbo Cacatojo, all'aria aperta... *Degni di lode però per l'arditezza, e per lo raro dono avuto daglj Dei* « pretender molto, *e non saperne cica.* »

Nettuno con suo Breve del 15 Decembre detto anno: partecipandogli essere sua sovrana risoluzione il ripristinamento del citato porto, e per sicurezza dei naviganti, e per bonificare con ciò il paese in compenso delle *sette cento Rubbia* di terreno boschivo da Essi venduto alla Rev. Camera Apost. per averne altre disboscate per la semenza *(p.)* « *Quod et eo citius, et facilius eveniet cum portam Antii antiquitate non omnino collapsum saltem in aliqua parte restauraverimus, et ad navigia excipienda aptum, Deo concedente, restituerimus* ». A tal notizia esprimer non puossi la consolazione di que' terrazzani, e di tutti i Naviganti: sgraziatamente però per impreviste circostanze di governo quelle ripristinazioni, e beneficenze non ebbero effetto. In quel tempo, e da secoli prima fino alla costruzione del nuovo Molo Innocenziano, l'antico porto Neroniano, e quel ristretto avvallamento; ricco tanto in romane grandezze, Tempii, teatro, Circo, Villa imperiale, palagii, e quanto di bello, e magnifico abbiamo descritto già, non presentava allora, che lagrimevol ammasso di grandi rovine, tetro silenzio, orrida solitudine..... Si conosceva appena sotto il misero nome di *Capo d' Anzio*, o *Capo d'Anzo*. V'era solo miserabil *Osteria*; e nel solo inverno, a ricovero di qualche povero viandante, o pescatore, sita al di sopra della Fontana grande, atterrata in seguito, con qualche colpa storica, essendo stata per oltre dodici Secoli, siccome un « *Faro, che splende sopra un Campo funereo* » ne dice la poetica vena del chiarmo Lombardi. V'era pur la Torre di Anzio, edificata dai Frangipani non già, mà dai Papi nell'incursioni de' Saraceni, come tante altre lungo quel littorale, e restaurata da Innoc. X. Nel 1813 atterrata dagl' Inglesi per vendetta contro Napoleone I° e Francesi, che allor l'occupavano, vi si fabbricò sopra l'attuale Batteria. Dentro il 1600 vi si edificarono i belli palazzi Albani, Pamfili, e Costacuti; cominciando a riviver così quella costiera amenissima, delizie una volta degl'Imperatori, e degli opulenti Romani: *Delicium Romanorum. (q.)* Oraz.

Ogni giorno così sempre più facendosi sentire il bisogno grande di un porto, sufficiente almeno ad assicurar la vita e gl' interessi

---

(p.) Come da atti consiliarii, di quel Comune. I Monaci di S. Anastasio, come direm meglio, nell'abbandonar il loro Monastero per la mal aria e pochezza di soggetti, donarono al Comune; ed il Monastero, e la loro possidenza in Rubbia sette cento sterposo, e boschivo. Ciò pochi anni avanti dell' acquisto di Nettuno fatto dalla Comune: onde vedesi, che la Camera n' era già in possesso per atto privato in ragion di denaro dato *ai Colonna.*

(q.) Costiera in vasta lunghezza, dai Confini della Toscana infin a Terracina: degna d' oltre un mezzo milione d' abitanti, distribuiti in paesi Torre per Torre, in aria pura, pulita e senz'alga, in dolce brezza marina, in dovizie di terra, e boschi, e mare, e pastorizia . . . . .

de' Naviganti in que' luoghi, mentre chè da Napoli a Civita Vecchja, in tutta quella spiaggia lunghissima e sommamente pericolosa, non v' era un posto di rifugio: così il Papa Innocenzo XII di glor. mem: nel 1698, commosso ai gridi de' Naviganti, e vittime de' continui naufragii, si accinse finalmente ad adempiere le buone intenzioni e promesse di Clem. VIII. *(r.)* A tal uopo vi si volle personalmente condurre con numeroso seguito, conducendo seco i due Architetti Fontana, e Zinàghi, di grande stima in que' tempi. Alloggiò per quattro giorni nel palazzo Pamfili, serbandone ancor memoria. Visitato così più volte il porto: udite le ragioni dei due Architetti, ed altri periti sulla faccia del luogo; s' intimorì il provvido Pontefice dell' ingente somma occorrente per la ripristinazione del vasto porto Neroniano: e ricusò il progetto del Fontana, benchè in sua gran stima. Esso era di votare una parte del porto vecchjo già circondato da muri antichi, con aprire il varco in quella parte, che resta sotterrato: la spesa di ciò trà votatura, e nuovi muri, non sarebbe ammontata, che a venticinque mila scudi in circa. « Fù questo pro-» getto con ragione escluso, riuscendone da ciò (*Lombardi pag.* 299*)* » un piccolo porto della lunghezza appena di Canne cento, e di lun-» ghezza cinquanta all' imbocco, capace appena a barche pescarec-

---

(r.) « Con altro suo Breve ripetendo ai Nettunesi i vantaggi, » che nè riporterebbero da ciò, in compenso delle loro 700 Rub-» bia alla Camera cedute. Da quali Brevi risulta l'espressa mente di » due Pontefici, ed il pubblico bene, cioè, de'Naviganti; ed il disca-» rico di coscenza, e giustizia somma, sicchè ogni vantaggio del porto » fosse a sol utile, e proprio de' Nettunesi. Nè favore già e grazia, » mà doveroso compenso di tanto terreno, che fin li godevasi la Ca-» mera senza darglj, o correspettivo terreno largo a forma della » Cessione, ed accettazione, o almeno i frutti compensativi: e ciò » da oltre un Secolo, ad onta di tanti reclami, istanze molte, come » da Comunali atti. Abbenchè quale compenso mai per 700 Rub. » i vantaggi annui di un piccolo porto? Forse per quattro pesci » d' infima qualità, e che tante volte pagasi a più caro prezzo di » Roma? Settecento Rubbia a scudi ottanta il Rubbio come valu-» tavansi in que' tempi, importano la somma di scudi 5.600. Che » al minimo saggio del 3 per 100, importano la bella cifra di an-» nuo fruttato in scudi 1,518. Da due Secoli incirca tagliandosi poi » a Carbone quelle Macchje, a quale cifra si giungerebbe?... Che » se in seguito restò intralciatissima la restituzione quantitativa, è » facilissimo però, e giusto il qualitativo compenso.... Nè qui s'of-» fenda, o l'abbia a mal chi n'ha interesse, poichè dell' Istorico » principal sua nota è la *Imparzialità*, (pecca difficil troppo scan-» sare, tenendo ognun per la patria, nazione, o luogo di affezione, » ed interesse suo) nuda, e pretta verità, incontrastabili fatti, » faccian bene, o male, l'è questo il dovere d' ingenuo Scrittore.

» cie, e poche galere: ed a torto il Fontana si querelava contro il » Zinaghi con un disegno così meschino, mentre se lo progettava » più amplo, e ne avea abbastanza, non avrebbe certo Porto d'An» zio quell'attuale miseria di porto chè è quasi megljo non averlo » Comunque fù accettato, e stabilito all'opera il progetto della Zinaghi, quale fù, e vige ancora: Di fare cioè, un nuovo Molo da innestarsi al sinistro del porto antico, piegato a foggia di mezza luna, per metter così le navi sotto vento, e con sue aperture per lo passaggio delle acque: nella spesa approssimativa di scudi quindicimila. Questo progetto era sufficiente invero allo scopo; ma Egli non l'eseguì, importando maggiori spese di quanto avea assicurato, nè azzardava dimandar somme maggiori. In que'tempi, detti oggi *Oscuri*, ed *Anticaglja*, facean paura arditi dispendii: e perchè non si discorreva di Cartaccia, come nel nostro Secolo dei Bravi, mà in sonante oro, ed argento; nè da veri Padri si volevan aggravare i loro popoli; ciò che premeva più dell'oro ed argento stesso. In oggi inezie son queste e frivolezze certo, che presto sì fan milioni in carta straccia, ed è gloria e grandezza scorticar i popoli, liberi, redenti, e sovrauissimi .... Così il povero Zinàghi piantò tutta l'Opera senza aperture, e senza vera regola dell'arte. Nè è avvenuto da ciò, che le acque, sia per il vento australe, o di libeccio, due venti in que'lidi terribili, trascinano così masse di sabia, e l'introducono nel porto. Onde è, che a nostri giorni è il Porto interrato, e peggio in avvenire: ad onta delle grandissime spese annue (sufficienti ad oltranza a ripristinar l'antico porto) ed aperture, e chjusure di bocchette, e passonate, Cavafango, e Pirodraja. Nè a detto di Periti nell'arte vi è altro rimedio, che il prolungamento incurvato di detto Molo, verso Nettuno; o per necessità abbandonarlo alfine.

Dallo stesso sommo Pontefice fù in seguito fatto acquisto dalla Casa Pamfili che n'era il proprietario, di tutto il terreno in Rubbia dieci, che forma la *Valle d'Anzio*, per la somma di scudi ottocento, e ciò a beneficio di chi volea formarvi abitazioni, impiantandovi così un paese. Si fabbricò in pochi anni la Darsena dei detenuti per lavori al porto; la Chjesa di S. Antonio, caseggiato Camerale, abitazioni per il Cappellano, e Militari, l'Arsenale, Fontana, Oratorio della pietà con due sepulture: e l'Osteria Comunale ridotta in seguito a militar Caserma detto il *Quartierone*. Lasciandone cura e presidenza a Mons. Lorenzo Corsini; indi il Card. Benedetto Pamfili, come Protettore del Porto con pieni poteri: erigendosi una Congregazione composta di varii Prelati, fra quali doveva esservi sempre un parente della famiglja Pamfili, e due cittadini Romani. *(s.)*

(s.) Ed i Nettunesi, ai quali in giusto rigoroso compenso era stato eretto quel Porto, come non Consigljeri, anzi Protettori, in piena ingerenza, e padronanza degl'utili del Porto?... Da qual tempo

PORTO D'ANZIO

Al novello Porto, chè con ardore speravasi di comun utile, e bene, in sicurezza, e ricchezze; oltre i detenuti, Cammerali Impiegati, Soldati, ed altra gente molta, o di servizio loro, e del porto: incominciarono man mano accorrervi, e prendervi dimora pescatori molti di Gaeta, ed altrove, attirati tutti dal guadagno della pesca, ed utilità del porto: sicchè coll'andar degl'anni, e dopo il 1770 circa *(come da libri parrocch. di Nettuno)* cominciò non più un antirivieni di persone, e famiglje senza stabile domicilio, mà ad innamorarsi del luogo, stabilirvisi, e formarvi il *bel paesello,* che oggi vedesi ingrandito, ed abbellito di molto; e che anderà sempre a migljorare, atteso l'annual aumento di buoni accasamenti, e commodi tutti per la vita. Come da citati libri: la prima famiglja chè n'ebbe prole locale fù un tal *dell'Ovo* di Gaeta, pescatore, per un figljo suo in Nettuno battezzato nel 1761.

Il nuovo paese assunse naturalmente dal porto *(come porto di Fermo ecc.)* e ritiene il nome di — *Porto d' Anzio* — Come ancor così chjamavasi pria della sua restaurazione.

Nell'anno 1746 il gran Papa Ben. XIV° facendo da Castel Gandolfo piacevole gita a questo porto, ad istanza del Card. Orsini, e premure del Cappellano Pr. Bronchi Conventuale, a maggior locale decoro, e spiritual bene del popolo, si degnò eriger in Parrocchja quella Chjesa di S. Antonio Taumaturgo, smembrandola da Nettuno: come da *Motu-proprio* « Assidua Ecclesiarum sollicitudo » (riportata dal Lombardi in fin d'Opera) dichiarando il Rettor di quella Chjesa, *Presidente e Parroco* del Porto: (benchè fin qui, esclusa la parrocchja, non ha avuta mai ingerenza alcuna, e direzione del porto, mero titolo onorifico, e fortunato come il compenso delle 700 Rub. ai Nettunesi) stabilendo i confini di questa nuova parrocchja frà il mare, ed i palazzi Mencacci, Albani, ed Aldobrandini, e colle condizioni. 1° La nuova Parrocchja sia filiale alla parrocchja Matrice di Nettuno. 2° Il fonte battesimale, ed amministr. del Battesimo sia, e s'intenda *sempre riservato* alla Chjesa Matrice di Nettuno in segno, e memoria di sua Matricità.

---

fin quì, Nettuno non ha goduto altro compenso delle 700 Rub. (e che non è poco, usura forse...) liberamente passeggiar per la riviera, mirar da lungi quel novello porto, ed il crescente paesello suo ... Ma la Commune, e popolo, e amanti della patria? Conticuêre omnes.... expectantes beatam spem....

3° Dovrà il Parroco del Porto prender ogni anno della Chiesa Matrice di Nettuno l'Olio santo per gl'Infermi, in segno, e memoria di detta Matricità. *(t.)*

Intorno al 1770 cominciò il nuovo paese a popolarsi con proprii nativi, in moto lento assai fin al 1800; dopo di chè principiò ad ingrandirsi, ed è sempre in bel aumento. La loro origine è tutta di forastieri ivi attirati, in buona parte pescatori esteri, con poche civili famiglie d'impiegati Cammerali forestani anch'essi. Frà Nettunesi, e Portegiani in genere vè buona armonia, e comunanza di commercio di terra, e di mare: e siccome i primi, inimici d'acqua, ed i secondi di terra, nè nasce così felice contrasto, chè uno ha dell'altro bisogno.

Riuniti in uno que'due paeselli con facilità molta per la poca distanza, formando abitazioni lungo quell'amena riva di Mare fin a Nettuno, in aria più pura, in incantevole vista, formandone popolosa Comune di oltre tre mila anime; diverrebbe così Città graziosa oltremodo con lunga maestosa via, ricca in industria, e commercio d'ogni bene. Ed abolendo in tal modo le solite etichette frà paesi in contatto, ed i litigiosi titoli, di Nettuno, Anzietto, e Porto d'Anzio, proclamarsi giustamente la redíviva — *Anzio.*

Per alcuni anni formaron que'due paesi una solà Comune: ora si son divisi, e par chè n'abbian gusto, mà il trito proverbio sta lì — *Cosa divisa, robba rovinata.* — Ne produssero ragioni varie, e molte; mà la vera stà nei soliti *Galletti* d'ogni paese, chè vogljon dominare, e far il Chi son io, *dulce imperium.* *(x.)* Circa il 1850

(t.) Accennammo già, che il primo nato in Porto d'Anzio fù nel 1761. *Come dunque afferma il postumo Lombardi* (pag. 335.) *che nel* 1746, *quindici anni prima, quella popolazione era giunta già a trecent'anime, così instò per essere parrocchja?... Non popolo dunque, mà Impiegati, Soldati, pescatori, un và, e vieni d'incerta gente, e senza donne: che se qualcuna, ritornava a sgravarsi in patria sua. Altronde il porto era fatto apposta per Nettuno. E la Comune? E que' buon temponi di Canonici?* « Intentique ora tenebant » *Ma come persone intelligenti doveano accorrere al danno gravissimo di quella povera popolazione? Oh a preti, e frati non impicci di Mondo, non bisogni di popolo, non dominii temporali!... Lasciate fare agl'amanti del popolo, che pensano Essi a..... del resto non occorreva allora questa parrocchja. Incominciava sola l'antica smania di* Emancipazione: ecco il tutto.

(r.) Regni Costituzionali, Repubbliche, Camere, Senati, Corte, Assemblee, Amanti di patria ec. non sono in fatto, che ambizione « Dulce imperium » *Non vi fù di costoro, ne vi sarà governo più ammiserito, popoli più oppressi.* Ubi multitudo, ibi confusio. Gen. *(Numa, Cincinnato, Coriolano, un Dittatore, i Scipioni, Pom-*

era il Governo risoluto riunir con legge de' paeselli limitrofi in una grossa Comunità, e comune grande territorio. Sublime pensiero! Smontando così non pochi tirannelli da ogni paese, aprendo in tal modo buone vie di comunicazione; conservando i boschi utili tanto; intelligenti Consiglieri, non rozze mendicate firme, e peggio in tasti d'organo lavorati da svelta mano (chiudendo orecchio alle grida del popolo non già, ma ai *Galli*, che fanno cantare i popoli *galline*): scelta così di buone terre, non raschja sassi di Monti, in ricco pascolo, in ogni ben frà loro. Mà le cose buone, ed utili . ..

Giace Porto d'Anzio in dolce clima, scevro da nevi, e forti geli, circondato in buona parte dalle acque marine, in posizione alquanto più bassa di Nettuno, attissima così aglj affetti di polmonàrie malattie; e nell'estate come Nettuno atto ai bagni salutari di Mare, onde è che vi concorron forastieri, e bagnanti molti. La sua popolazione nativa del luogo, è circa le ottocento anime in aumento; indi impiegati, milizia, detenuti, ciurme, pescatori esteri, che tutti nè formano allegra dimora. Sono di lieto e socievol cuore; amanti di forastieri: di buona e nerboruta complessione gl'uomini, di buon colorito alquanto bronzino le donne striscianti molto in stemperate mode; longevi tutti e sani, locchè mostra in fatti la bontà del Clima. Come gl'uomini inimici di terra, così donne oziose anzi che nò, indi lusso, capricci.... La principale industria loro è sul Mare, in trasporti di bastimenti di cereali, carbone, legname in gran commercio, molto più nella pesca di buoni pesci ed abbondante, che ne governa in buona parte Roma. Ma ciò che glj apporta lucro maggiore è l'annua pescagione delle sardelle, ed alici saporose molto e di grato odore. Attesa la vicinanza e commercio con Nettuno, e pastori tanti, chè da i Monti scendono nell'inverno con bestiame molto, partecipa così in abbondanza di cereali, cacciagioni, caci, burro, latte, eccellenti Nettunesi vini, buoni in natura e leggeri (mà ivi facilmente alterati da quell'acqua benedetta; o da matrosi indigesti vini Sicoli; sicchè i figlj di Baceo se la svignano a Nettuno a far merende, e cene.)

Ha belle e nette vie, acqua pura e salubre, grandiosa piazza, buone locande, caffè, trattorie: Accasamenti antichi, e nuovi di bella mostra; di Borghesi, Mencacci, Pollastrini, Bentivoglio, Urbani, Sportello, Costa, Masella ecc.

Primeggia poi sovrattutti la nuova sontuosa Chjesa parrocchjale (con decoro ufficiata da quegl'ottimi Religiosi) con il Convento dei detti PP. Conventuali, eretti ambedue dalla munificenza del *Sommo Papa Pio Nono*, chè in un a Nettuno visitò più volte quel paese.

---

peo, Cesare ecc. non già que' trecento perucconi, fecero la gran Roma. Meglio un solo Despota, che mille oppressori, od imbecilli. Preghiamo il Cielo darci un buon Capo: ma ci liberi sempre *dalla Moltitudine.*

lo beneficò, l'animò, lo arricchì cedendogli il suo nuovo territorio, pronto a più sovvenirli.... benedicendo con ampiezza di Padre in magnanimo cuore que'due paesi: sicchè ne sentono la più viva gratitudine, memoria eterna. La detta Chjesa col Convento è degna architettura del Cav. Morichini: le pitture, ed ornato del valente Ogljetti: i quadri del rinomato Cav. Minardi, con magnifico Organo dell'Alemanno Schebb. La gioventù maschjle ha buone scuole elementari da que'Rev. Padri: e le Ragazze dalle buone Maestre pie (generosità pur questa di *Pio Nono*) gareggianti entrambi in premure, zelo, e sana morale. Gode d'intorno in dolci prominenze i bei palaggi, e Ville, *Aldobrandini*, disegno del Vignòla; *Albani*, ove si disotterrarono dal Card. Albani opere statuarie pregevoli, e tante, chè oltre all'ornamento della sua Villa in Roma, nè vendè sopra 60 mila scudi al Musèo Vaticano: non chè poi vedesi il magnifico palazzo Orsini ora *Mencacci* posto sù d'incantevole Colle. Fuori del paese veggonsi le nuove fabbriche verso Mencacci del Fedeli; e del Masella, e Liuzzi, sull'amena ombreggiata via, che conduce a Nettuno. Si desidera l'escavazione non tanto intorno l'antica Anzio posta lungi sù quell' alto Colle che vi sarà ben poco, solo rivederne i Ruderi delle mura, e dell'Acropoli; mà quella importante, è degl'antichi palazzi, e templi, e meraviglje Romane sepolte d'intorno al porto, e dentro la periferìa della parrocchja, chè formava l'antico recinto delle imperiali grandezze, e solazzo de'Romani. Chi questo recinto crede unito all'Anzio antico s'inganna a partita, e può farne facil prova, tentata già da molti....

Nell 1821 il Parroco Bacchiarri ottenne proprio Fonte Battesimale dalla s. m. di Pio Settimo, con obbligo: dar ogni anno, in persona, o per altri, *si legitime impeditus*, alla Chjesa di Nettuno, una libbra di cera lavorata, nel giorno di S. Gio: Battista di detta Chjesa protettore, e ciò in segno di sua *Matricità*. Quel Capitolo con legali proteste non riconosce questo *fatto compiuto*, perchè: 1° Ottenuto contro le Canoniche leggi « *non audito Capitulo, et praesertim Parocho, interesse habentibus.* (*v.*) 2° L'Apostolico Breve non è *Motu-proprio*, mà *ad preces habitantium.* 3° La Istanza è orrettizia, e sorrettizia: essendovi borgate tante, e Città, con Casali, e moltissimi abitanti, fin le sei, e sette miglja distanti, esposti all' intemperie tutte, con un sol Fonte battesimale: ed il paese essendo distante un buon miglio in vie commode ed ombreggiate, ha meno distanza a cielo aperto di quella, chè è dentro la cinta di

---

(*v.*) « E pur vi sono al Mondo *Autorità;* e non sono poche: » Chè il prezioso onore; l'inviolabil proprietà; antiche venerande » Consuetudini; sacrosanti diritti da Secoli acquisiti; tarpano, ma- » nomettono, neppure *audita parte:* bastonate alla cieca: *More* » *Sultani*. . . . . ».

buona Città. 4° Il Parroco in anni tanti non si è presentato mai in persona: impotenza inamissibile. 3° Nel Breve non si è fatta menzione, ed *espressa derogazione* alla Bolla di Ben. XIV°... « il » fonte battesimale e sua Amministrazione sia, e s' intende *sempre* » riservato alla Chjesa Matrice di Nettuno ». Il Capitolo per anni nó; ora però riceve la candela in generica ricevuta, senza interessarsi del come e perchè. Offerta, come limosina, che mai ricusasi, a quella Chjesa Collegiata, a forma di *Modula* posta in principio del penultimo libro, *Ris. Capit.* La suddetta Parrocchja filiale, meno distante da Nettuno di quanto è nel circuito di una Città di 2. Classe (che direm poi da S. Gio: Laterano a S. Pietro) scioglj endo nel Sabato Santo le Campane pria della Matrice *(u.)* oltre varie ammonizioni dalla Curia Ecla, n' esistono avanti quella legali proteste. Consimili, per lo nuovo Camposanto impiantato entro il territorio della Parrocchja di Nettuno senza intesa e permesso di chi di ragione. Credesi disposto il Capitolo a plausibile condiscendenza con eque condizioni: mà per l'onor suo, e per i diritti suoi, che son pur de' Successori, non può Esso trasandare abusi tali, e soperchjerie, quali non sono certo di quella riputazione, ed onore.....

Il nostro pòstumo Lombardi *(p. 359)* vuole e pretende, che Porto d'Anzio sia chiamato *Anzio;* perchè è buon Secolo che giace lì... E per il nudo *porto* ne dice il vero, mà per *popolo* non fà onore alla storica verità. Abbiamo detto già con documenti, chè il primo nato in quel paesello *(x.)* fù nel 1761: e lo stesso Lombardi ci assicura, che dopo il 1800 cominciò a prender' idea di paese: anzi la longevità del tempo gli è appunto contraria: poichè se per un buon secolo fù detto Porto d'Anzio, come oggi chiamarlo Anzio? Nè ciò per topografica ragione, mentre chè a niun Storico nè venne il ticchjo, che in quel basso vi giacesse l'Anzio. Nè per nascita, poichè estranei e peregrini tutti: che se pur dubbio per i Nettunesi, certezza di fatto per i Porteggiani. Meno per impianto e sua origine, avendolo il suo Fondatore. Innoc. XII.° chiamato — *Portus Antii* — Così Bened.° XIV.° Pio VII.° e Papi Successori, in Bolle tante e Brevi: Sacre visite, atti civili, communali, governativi; di commercio fin ora, e fin quì. Nè si opponga, che vi son uno, o due recenti sovrane date — *Datum Antii* — poi chè son queste quelle non rare lestezze.... Un paese per variar il pri-

---

(u.) « Quel Capitolo, per qualsiasi occasione convenendo in » forma pubblica in quella Chjesa filiale, nè ha ogni diritto di pre- » cedenza, come Matrice, siccome da decisioni del Concilio e Con- » gregazione de' Riti. V. Ferrar. »

(x.) « Ciò sia appunto per l'onor di Storia, ed imparzialità; » affezionato l'Autore a quel caro paesello, ed augurandoglj non » *Anzio* vuoto nome, mà degno porto, ricco commercio, e gloria.... » idolo di speranze! ».

mitivo antico suo Nome non può da sè, nè da altri pedantescamente, mà occorre Sovrano esplicito Indulto, e senza altrui pregiudizio... Il nostro pòstumo (*pag.* 359.) conclude, chè ha le *traveggole* chi non vede, che Porto d'Anzio deve chiamarsi Anzio: mà dovea dir piuttosto ad onor di vero Storico, che chi la vede così, ha i *travveggoloni.* Vedemmo, e provammo, che gl'immemorabili Nettunesi son ancor gl'antichi Anziati, i Suburbani. e figlj dell'Anzio celebre: che se alla malora non così, sarà certo così, che « *prior in tempore, potior in jure* » nè se ha onore, e mente saprà invilirsi Nettuno. Con tutto ciò non curò mai Nettuno il vano fumo *Anzio*, mà lo saporoso arrosto del suo vasto ricco territorio, ed i feraci Vigneti sui. Così il bel paese Porto d'Anzio la bisogna non ha di fùtile fumo, o sogno, o somma altrui ingiuria, ad esser grande: i principeschi palaggi e Vilie, Caseggiamenti di nuova e bella struttura, maestosa Chjesa, spaziosa piazza, porto, arsenale, bagni, vivo commercio, dolce clima, ogni bene..... lo rendono nel vero, è bello, e grande, e vago. Abbandonando grandiose idee sul vasto porto Neroniano non più plausibili alle nuove commerciali vedute, s'impegnino a tutt'uomo per l'eseguimento del progetto del vero, e dotto Lombardi *(pag.* 320*)* e del celebre Stuard. *(ib. pag.* 321.) il *prolungamento* cioè del nuovo Molo: progetto, chè siccome di certa buona riuscita, e facil spesa, così più volte pensato, promesso, eseguito mai, per la paura e sveltezza dei noti vicini Competitori.....

Circa il 1860 resa a se la Comune di Porto d'Anzio, suscitò pretese e liti per aver la sua Quota di proprio Territorio, fin lì in immemorabile diritto de'vetusti Nettunesi. Alla fine apposita alta Congregazione decise con Sentenza dovergljsi la terza parte di territorio in Rubbia circa mille duecento. Ne ottenne possesso con Istromento *d' Officio*, ricusando consenso, e firma il Comune di Nettuno... tenendo così *aperta via* a diritti suoi. Se bene, o male, fas, o nefas, sarebbe temerità di Storico giudicarla: narriamo fatti, e diciam solo: che di tante ragioni, danni, e prove contro, non nè comparve alcuna; gl'amanti di patria si camuffarono da Gnorri « *Conticuère omnes*.... A pubblico bene un pretazzuolo fece, propose, gridò; se non taceva, la finiva *in patibulo*.... E si finì la dolorosa Storia!

Mà a proposito! E le settecento Rubbia de'poveri Nettunesi cedute alla Cammera?... E il porto creato a posta in compenso ai Nettunesi?.... (Dineguardi censurare, sarà tutto in *sospensivo*.... Narriamo fatti.) Mà almeno, e bella n'era l'occasione: quelle 700 benedette Rubbia darle per annui frutti in conto delle mille e più cedute?... Invece di avere, vi fù il dare... invece d'averne settecento, ne rimisero mille!... Oh quì davero, nè megljo mai di quì « *Risum, vel rabiem, teneatis amici*!...

IL CLERO DI NETTUNO

Chiunque si è fatto a parlar di quel Capitolo nè lasciò scritto, che era *antichissimo*: mà come, e quando il suo principio, e la origine sua, ognun la sfugge. L'erud. Giorni, che si ben ci descrive l'esatta origine di tutte quelle illustri Collegiate della diocesi di Albano, a cui appartiene Nettuno, perfin il nuovo Venerando Clero di quella vetustissima Cattedrale Basilica: e cioè. 1° Il nuovo Capitolo della Cattedrale eretto nel 1594: per più Secoli Cattedrale senza Capitolo, niun Canonico. 2° La Collegiata di Marino eretta nel 1650. 3° Quella d'Aricia nel 1664. 4° Di Civita Lavinia, nel 1675. 5° Di Genzano, nel 1820. Allorchè ne viene alla Collegiata di Nettuno, senza opinar un sì chè dell'origin sua, in congettura almeno, *dictum de dicto*, locale tradizione.... facendo un salto di ottava ed oltre, ci dice nella sua elaborata (*Storia di Albano pag.* 192) « Nettuno parimenti è in sul mare.... è il luogo del » menzionato Tempio di Nettuno, donde trasse il suo nome. La sua » *Collegiata* sacra ai santi Gio: Battista, ed Evangelista, ed uffi- » ziata da sette *Canonici* compresovi l'Arciprete, può dirsi il mi- » gljor fabbricato del luogo ». Vi era dunque una Collegiata in Nettuno? Vi erano Canonici? O sette, o quattro, o trenta Canonici, vi era un Capitolo, v'era Collegiata. Ma come: quando originò? Dopo le altre Collegiate forse? Ma allora ne sapremmo non l'anno solo, ma giorno, ed ora. Dunque è sorta qualche Secolo prima. Se poi questo secolo, nè secoli anteriori, precisar si possono; dunque *antichissima!*... Si poteva dir qualche parolina in onor di quel Capitolo negletto troppo... una pennellata almeno di *anticaglja! (fretta tanta, vapori benedetti!...)*

Dal Secolo decimosesto a noi, in varie sacre Visite vediamo notato — *Nettuno* — « Non può precisarsi l'origine di questo Ca- » pitolo. — Questo Capitolo è antico molto — Si sono fatte molte » ricerche per conoscere l'origine di questo Capitolo, e della sua » possidenza, mà inutilmente — Si sono fatte ricerche in Paliano » nell'Archivio dei Colonna, di cui era feudo Nettuno, mà nulla » si è rinvenuto di positivo » — Dio buono! E queste sole confessioni ci dimostrano troppo, chè la Collegiata di Nettuno giace sotto il gravissimo pondo di secoli a secoli, i più oscuri, e tenebrosi: miracoloso avanzo uscito salvo in mezzo ad orride procelle, *tempestatesque sonoras*.... Come chè sia, tentiamo.... ardito tonfo in que' secoli tenebrosi.... della *origine* di questo vetusto Clero agognando pescarne il filo.

E cominciando dalle facili alle più difficili prove: tralasciato il Secolo, che ci hà preceduto per averne prove, toccate per si dire colle nostre mano, daremo così principio al Secolo decimo set-

timo in sù. Una sol prova, e fatto, sarebbe invero sufficiente addurne in ogni secolo: pur nè adduciamo alle volte di più, e di molte, per servirci ad altre vedute e prove opportune, in proseguimento e fine dell'arduo assunto nostro.

1600. Nel 1690, furono rinnovate le Costituzioni Capitolari, presente Mons. Pezzi Vico Generale, giurate e sottoscritte dall'Arciprete e Canonici: in principio delle qunli si dice, che l'avea *antichissime*. Da ciò risulta, oltre quanto abbiamo a dire, che ab antiquo era un legale Capitolo, avendo la sua prima dignità, Capo del Capitolo, e non *primus inter acquales (z.)* non che le sue legali Costituzioni. Un Capitolo non già, o Canonici *abusivamente* detti così, senza Capo e Costituzioni, come ci prova il chiarissimo Can.° Lucidi nella sua dotta Opera (*Monumenti di Aricia)* giacchè Canonicus a *Canone,* seu Regulis.

Nel 1660: trovandosi in disesto l'Amministrazione Capitolare di massa comune, e mancante l'Arciprete e dei Canonici, martiri, di Carità estinti nella peste bubonica del 1656; si divisero così la massa in prebende particolari. Non approvato mai ciò dai Superiori, siccome contrario alle loro Costituzioni: anzi richiamato più volte come abuso, e cosa dannosa agli interessi Capitolari, secondo il trito proverbio « *Cosa divisa, cosa massacrata* » finchè nel 1832 furono le sdrucite prebende (secondo il solito in fin de'conti) saviamente riunite in massa Comune: ed a forma delle loro Costituzioni.

Nel 1630: Visitatio *Apostolica* Card. Ep. De Alteriis pag. 112. *Neptuni:* «Interrog... Capitulum, responsum fuit. Habere *Sigillum*, Congregare *Capitulum*, habere etiam *Constitutiones* » Le dette risposte furono esaminate, e contestate per la verità, in rigido esame di Visita Apostolica.

1500. Nel 1583, Il Card. Vesc. Gesualdo nella sac. Vis. di Nettuno: ordinò la immediata partenza di un Laico colla Mogije, perchè abitava sotto la Canonica, e sopra eranvi i Canonici.

Nel 1569. Nel libro della sac. Visita, A. Nota delle Chjese, Altari, beneficii ecc. Alla pag. 343. « Nettuno. Ci sono stanze di là » Chjesa, ove i *Canonici habitano;* la Cura è *Comune* frà tutti: le » Chjese di S. Maria, S. Biagio, S. Nicola, sono Chjese *unite* a » S. Gio: Battista. »

Nel 1530. Fù eretta in Nettuno la Ven. Confraternita del Santissimo Sagramento, e Morte, nel primo Articolo delle sue regole si hà « L'Arciprete *pro tempore* della *Collegiata* sia sempre il *Rettore* della Compagnia » approvata con Breve Apostolico.

(z) « A forma di Sentenza emanata dalla S. Congreg. de'Riti » ne' primordii di sua Istituzione « Ecclesia nequit esse Collegialis, » nisi in ea sit Archipresbyter uti *Caput,* et Canonici uti *Membra* » Ed altre in prop. *V. Ferr. v. Capit.* ».

1400. Nel 1460: Da antichissimo picciol Libercolo d'Ammin. di quella Sagrestia, legibile appena, si hà. « Nel 1460 Andonio Colonna Prefetto di Roma, et Prencipe di Nettuno donò al *Capitolo* delle Vigne, come da Istromento con il Sigillo di piombo a piedi » (smarrito l'Originale). *Nota.* Nella triste invasione della peste in Nettuno, ed in altri paesi nel 1656, prevalendo nel Volgo il diabolico pregiudizio, che la peste si contenesse nelle carte, e libri, fù dato fuoco così a libri e carte Comunali, Capitolari, e particolari, ove si poteron afferrare: periron tutti i libri parrocchjali, libri e carte dell'Archivio Capitolare: e n'era pieno, come da posteriori notizie. *Danni incalcolabili!* Salvossi qualche libro, chè ritenevasi fuori d'Archivio da qualche particolare; buona fortuna in tale disgrazia invero, ma abuso *riprovevole* sempre, essendo un Archivio, *Sacro* ed intangibile. Alla peggio poi nel 1780 andò in fiamme il mobilio di quella Sagrestia, si diè fuoco a quell'Archivio, da cui ben poco fù potuto salvare, vedendosi carte, e libri offesi dall'azione del fuoco. È questa la dolorosa cagione, per cui quell'antichissima Collegiata è priva in oggi di preziose memorie, e chi sà quanto preziose.....

Circa lo scorcio di questo succitato Secolo hà principio l'Archivio della Canc. Vescov. di Albano: di una Cattedrale, che ha avuto principio ne' primi secoli della Chjesa!.... Che orrende fatalità!.... Dentro que' Scaffali miseri tanto, e da perderne la vista, più volte si rinviene, e meglio in *Acta Matrim.* « Ego Arch. et Curatus hujus Eccl. *Collegiatae* Neptuni » Frà quali in sollievò nostro, vi si nota un Arciprete Curato di Nettuno, di casato — *Pizzo nigro* — *Nota.* Nelle prove che si adducono si osservi che non si parla di Chjesa, Curato ecc. mà esplicitamente « *Canonici, Capitolo, Collegiata, Arciprete e Curato....*

Sotto Mons. Lenci Vic. Gen. di Albano di ch. mem.; e nativo di quell'Ariccia feconda sempre in Uomini di buona mente; circa il 1840 il Sig. Principe Borghese intentò lite contro quel Capitolo di Nettuno per preteso diritto *di pascolo promiscuo* nè beni Capitolari, e luoghi pii. Si produssero contro, settanta documenti scritti antichissimi, a provarne la libertà: frà quali (che tagliò la testa al toro) un documento di un suo Arciprete nel 1480, in cui Esso dà in affitto allo stesso Colonna Baron di Nettuno, dieci Rubbia di Macchja nello *zucchetto* per scudi dieci l'anno.

Ne riportiamo queste poche testuali parole all'uopo nostro. « Arciprete, et Curato di questa Chjesa *Colleg.* de Nettuno 1480 » La scabrosa improba ricerca di tanti documenti fù ardua Opera dell'Eccllmo Sig. Avv. Calcedonio Soffredini, altro onore di sua patria, Assess. del Trib. Civ. di Roma, Magistrato integerrimo, tutto zelo e premura fin quì, e finchè gli basti la vita, di quel Clero, chè ne professa grata riconoscenza.

1300. La Chjesa di S. Nicola in Nettuno (si hà dalla citata Visita del Card. Vesc. Gesualdo) apparteneva in antico ai Monaci di Grotta-Ferrata, coll'antico titolo *Abaziale*, chè in allor godeva

il Card. Farnese. Or da vetusti libri d'Ammin di quell'Ospedale a cui ricaddero que' beni; e da libri primi della Sagrestia all'Artic. *Introito;* si hà che in questo Secolo 1300 si officiava quella Chjesa rurale dal *Capitolo* di Nettuno ogni anno nè dì di tutti i fedeli defonti, e nella festa del Tit. S. Nicola, in cui celebrava sempre l'Arciprete per la distribuzione del pane benedetto: Consuetudine fin quì conservata: ora nel Duomo.

Abbiamo in questo Secolo documenti tanti (che ne sarebbe noja voluminosa citarli) in serii Istromenti, di affitti, Canoni, vendite ecc. de' Monaci Basiliani, ed Orsini: ne' quali nella descrizione de' Confini dei terreni, leggiamo «Terminantem cum *Presbyteris* Eccl. Neptuni: Confinantem cum *Capitulo* Ecclesiae. Ed altri documenti, che vogljamo accennare, pizzicando un tantin di buon Volgare — *Vene da una banda lo terreno delli preti di Nettuno, Confinande cò li Prieti de Neptuno. Da una banna ce confinano li Prieti, e dalla altra lo fosso.*

1200. Nei primi di questo Secolo il Patr. S. Francesco d'Assisi fondò in Nettuno il Convento per i suoi Frati con Chjesa dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, Comprotettore di Nettuno (come dal cit. libro delle Visite, a pag. 128, «habet imaginem S. Barthol. *Patronis* dictae Terrae Nept.) Or abbiamo memorie scritte, viva tradizione del Clero, e Religiosi *(Lomb. p. 411)* chè nell'annua festa di detto Santo fin dalla fondazione della Chjesa «*il Capitolo* vi si conduceva processionalmente e l'*Arciprete* vi cantava Messa solenne. Pochi anni dopo la sua santa morte beatificato dalla Chjesa S. Francesco, que' Religiosi dedicarono la sud. Chjesa al Santo come Contitolare: mà come cosa nuova non vi si introdusse la processione del Capitolo. Ciò che né prova meglio, come *anteriormente* avevano la processione di S. Bartolomeo, altrimenti assumevano la seconda a S. Francesco; in divozione tanta per i suoi strepitosi prodigii presso tutti i popoli, e vieppiù in Nettuno, che ebbe, e conserva la gloria d'aver *Uno* dei primi Conventi di quell'Ordine illustre, fabbricato dallo stesso Patriarca, e forse prima dei quattro suoi celebri Santuarii da Esso eretti nella grande, e ricchissima Valle di Rieti: *Fonte colombo*, e *Poggio Bustone*, *Foresta*, e *Greccio*, chè formano frà loro perfetta Croce; in quotidiana affluenza di divoti pellegrini.

Per tre secoli indietro fin all'*ottavo Secolo* della Chjesa, sgraziatamente siamo in perfetto bujo: nè avemmo fortuna rinvenire un chè di prova al nostro assunto: sole misere conghjetture, che noi poco gustiamo. Luttuosa perdita invero, da non disperarne però, avvedendosi tosto il cortese lettore, chè se nell'ottavo Secolo vigeva il Capitolo di Nettuno, e la dura fin quì; vigeva dunque ne secoli di ferro del 900, 1000, e 1100. Potendosi però, e con qualche ragione, dubitare, chè ne' citati tre secoli vacasse il Capitolo, ripristinato in seguito, siccome al Clero Albanense avvenne; e premendoci dimostrare, chè non lo fù così, mà Clero dalla sua vetustissima *origine* fin quì intemerato, senza interruzione alcuna:

imprendiamo qui non congetture, mà tre splendide transversali prove, che, speriamo renderne persuaso il leggitor gentile, compatendo gli sforzi, e coraggio del pover Uomo, chè si dibatte, e dimena in mezzo a folte orride tenebre...

1. *Assunto.* A dar principio con chiarezza alla prima di nostre prove, ne occorre richiamar a memoria antiche ecclesiastiche Consuetudini. A forma della primitiva disciplina della Chiesa, fin dagl'Apostoli, e per secoli dappoi; il Clero abitava col suo Vescovo, *sub eodem tecto, et mensa*: in Episcopio: in patriarchio: Cammere Canonicali a contatto della detta Chiesa Madre: eravi l'Archipresbitero preside a tutti: naturalmente ne vennero, e si formarono per lo buon ordine delle Regole, dette *Canoni*, onde i Canonici: Cammere Canonicali, a *cohabitantibus Canonicis. (Ferr. v. Can. Cap.)* Fù questo il primitivo tipo, e l'origin prima della Chiesa. Dopo Costantino Magno, e molto più dal Mille a noi, e per lo bisogno grande di preti nelle diocesi, irruzion de'barbari, sconvolgimenti tanti, e perchè pure ad ognun piace il proprio comodo, cessò ovunque la primitiva consuetudine, meno qualche eccezione di corta durata. E de'fatti nostri parlando, vogliam dire, dell'Albanense Diocesi, il ch. Giorni dandoci l'origine del nuovo Clero della Cattedrale, e delle Collegiate, non accenna, nè può, che conservassero, molto meno assumessero il primitivo Uso di coabitar insieme, quali antichi Canonici. Sicchè giustamente chiama, per l'Arciprete, e due Chierici, l'antica Chiesa di Marino, non Collegiata, nè Canonici, mà veri Curati, obbligati come tali alla residenza. L'erud. Can. Lucidi (il S. Padre dell'Aricia, e ligio troppo verso la patria, al dir del Giorni) parlandoci dei Sacerdoti officianti l'antichissima Chiesa Madre, con tutto ciò ci asserisce *(pag.* 330.) « Eran sei Sacerdoti, o Beneficiati, quali » chiamavansi Canonici.... Eran trà loro eguali, non avean un » capo, nè dignità, nè sigillo, nè cassa comune, nè Aula Capito» lare, nè segno alcuno, che denotasse esser la Chiesa, *Collegiata*... » si giudica solo Chiesa parrocchiale.... Non tutti ivi avevano la *residenza*, mà a turno adempiva Uno ai pesi della cura dell'Ani» me » Se avevan dunque delle cammere Canonicali, fù per loro comodo, in memoria della primitiva consuetudine, mà non l'*abitaron mai*, nè vollero mai esser obbligati *abitarle tutti in comune*. Pria dunque di esser legalmente erette a Collegiate, con le loro costituzioni ecc.: e molto meno per il *primitivo uso* della Chiesa, onde originaron i veri Canonici, non eran Esse vere Collegiate, nè veri Canonici, mà così abusivamente detti, come in oggi in alcuni luoghi chiamansi *Abate* un Chierico, ed in tanti paesi il Curato chiamasi *Arciprete*, che non ha con sè prete alcuno, o se ve nè sono, si conoscon appena. Con questi *certi segni*, e *distintivi* proseguiamo ora l'assunto nostro.

Il Capitolo di Nettuno, fin a dì nostri diciam così, coabitò sempre, e tutti uniti, nelle cammere Canonicali ab immemorabili.

Nel 1700 leggiamo in S. Visita « Che erano quelle cammere

mal ridotte, non più abitabili, cadenti, colla Chjesa più da fienile, che Chjesa e cammere » difatti pochi anni dopo fù fabbricata la nuova Chjesa: mà coll'annesse cammere Canonicali, sullo stesso antico modello, nè più, nè meno, in memoria imperitura (come da atti di quel Comune) delle antiche coabitate e benedette dalla presenza, e preghjere di tanti e tanti venerandi Canonici « *Apostolico vivendes more.* La sarebbe noja somma riprodur qui i Decreti non pochi in S. Visite dei secoli decimo sesto, e settimo, onde si facessero de' restauri in quelle cammere; sicchè i Canonici potessero convenevolmente *abitarle.* Locchè ci chjama in prova dell'antichità di quelle abitazioni, non più reggentisi in piedi dal grave peso dei secoli. Curaron sempre i Vescovi in detti secoli richjamar ne' Capitoli il primitivo uso della Chjesa, coabitando insieme, mà inutilmente, perchè in origin delle Collegiate, o Cattedrale, non fù così. Il Card. Vescovo Gesualdo, in Visita del 1583 *(Lucidi p.* 331.*)* ci afferma « Ordinò invero, chè i Canonici dell'Ariccia *viver* dovessero » in *comune* nelle *stanze Canonicali:* ciò chè non eseguirono, essendo doversi esse cammere ritener bensì in comune, ma non mai » volersi, o doversi obbligare ad una *vita comune* » Eppur senza *vita comune* (vero tipo Canonicale) senza costituzioni, senza segno alcuno, la pretendevan di esser *antichissimi* Canonici! .... Forse Arcipreti del Sasso: e Canonici della Sellecchja! ... E pur in quel Secolo, e dopo, vivevan ancora in comun vita i Canonici di Nettuno! *(Imperitura gloria di venerando Clero.) (aa).*

Nel 1569. Dal Libro delle Visite « A » a pag. 349 abbiamo « Nettuno. Ci sono stanzie di la Chjesa, ove i *Canonici habitano* ».

Nel 1583. Il Card. Vesc. Gesualdo in S. Visita di Nettuno « Ordinò la immediata partenza di un Laico, che abitava colla Moglje sotto la Canonica: come cosa inconveniente, *abitando di sopra i Canonici.*

Nel 1630. Da S. Visita abbiamo il seguente Decreto « *Ordinavit Canonicos* (Neptuni) *habitare omnes in Canonica sub poena scut.* 10. *Sacrario applic.* « I Canonici non ne fecero reclamo alcuno, come da altre collegiate in varie circostanze di simili buoni desiderii: poichè nè conservavan l'antico uso; solo allora qualcuno incominciava a pescar le solite ceriòle di assenza. Nè il Vescovo poteva obbligare, e più in sì grave pena, un Capitolo coabitar insieme, mentre gl'altri tutti se la vivevano isolatamente.

(aa.) Nè l'abbian a stizza, nè si allarmino con ciò, e per quanto direm megljo, quelle Collegiate insigni: illustre Clero, a cui lo Scrittor devoto alta stima professa, affezzion antica, riverenza somma. Vedremo infine, che il Clero di Nettuno non ha che pretendere dalle altre Consorelle Collegiate, in onori, precedenze antichità, e che sò io: má è un Capitolo che vive a se, *e sempre* a se ... *Lo vedremo. Comunque narriamo fatti, e contro i fatti ....*

Accenniamo appena, benchè di somma prova, la local tradizione di quel Clero, narrata, ed a memoria ancora de'viventi vecchj fin quì: e dell'Arcipr. Sguzzi: del Can. Jannucci: morti in età decrepita, in anni cinquanta circa di Canonicato: e vieppiù del Can. Castellar morto Centenario con circa anni settanta corali, le più, e più volte riportando il detto de'venerandi vecchjoni Canonici fin da primi anni di sua giovinezza corale « Chè fin quasi a loro giorni i colleghi abitarono nelle cammere Canonicali antiche in santa comunanza.

Questo inclito Capitolo dunque fin dentro il 1600: e diciam meglio, fin all'anno della terribil Lue 1656: nel quale trovossi sparpagljato, ed in total disesto, sicchè divise la massa in prebende: conservava ancora il primitivo uso della Chjesa santa! Dunque i Canonici di Nettuno fin al 1655, furon saldi, imitatori, e veri figlj in spirito dei primi Presbiteri della Chjesa di Dio! Il Clero di Nettuno è antichissimo dunque, immemorabile, *primitivo*, per ogni verso vero Capitolo!...

2. *Assunto.* Nella già accennata Visita Apostolica del 1630. Card. De Alteriis, interrogato di più cose d'officio quel Capitolo di Nettuno, rispose » *Habere sygillum....* Questo proprio sigillo fù letto, e considerato con il rigore di una Visita Apostolica. È antichissimo, vedendone impronte tante in que'polverosi scaffàli della Cancell. Vesc. Albanen. fin da suoi primordii d'Archivio; nelle S. Romane Congregazioni; in antichi rancidi Istromenti; in moltiplici privati atti. L'antichità, uso, e valore di un pubblico Sigillo rimonta poco meno, chè alla prima autorità sorta nel Mondo: le prime Storie, il vecchjo Testamento, ce nè parlan più volte. Il Sigillo è la piena certezza di una firma: il timbro è il sugello della stessa autenticità. Or cosa nè dice questo Sigillo? Eccone le sue testuali parole. *(bb.)*

Capituluw . Colleg. . Eccl. . Neptuni . Mater . Antii . et Chonchae.

Che sia Capitolo, e Chjesa, e Nettuno, le son cose ovvie, e di fatto. Ma quel *Mater Antii:* mà chè Madre? Come? Donde?...

(bb.) Nel 1790, *come da Ris. Capit. fù rinnovato quel ruvido Sigillo, aggiungendovi la parola* Insignis, *titolo allora allora ottenuto. Ma noi parliamo dell' antichissimo.... La stessa maniera di esprimersi mostra la sua anticaglja. Il sostantivo* Ecclesiae *richjedeva in Genit.* Matris, *e non Mater. (così tantillo m'insegnava il mio buon Ninno) ampollosità forse, o di dir costume, sicchè meglio risplenda la parola* Mater. *Sia pur grossolano dire, rozzo latino, marchjano errore, da conservarlo come han fatto, e riverirlo sempre, a riguardo della antichità, che meglio ci mostra la decrepitez a sua....*

Non vè al Mondo Cattolico una Collegiata, un Capitolo, che siesi chjamato, Madre della Cattedrale. La Matricità spetta solo, nè fia mai contro, alla Chjesa Cattedrale, Madre di tutte le Chjese della Diocesi: alla principal Chjesa d'ogni città, e borgo, e sol per Esso, e di qualche filiale; al paese di Nettuno per le sue filiali di Conca, e Porto d'Anzio: mà non mai di Anzio, chè fù Cattedrale! Nè si opponga, chè distrutta Anzio colla sua Cattedrale, ogni avanzo di Essa, così la nuova figlja Chjesa di Nettuno, molto più che suo antico Borgo, credette bene così chjamarsene Madre: Sogno questo non solo, mà temerità somma. L'onor di una Cattedrale è sì venerando e proprio, che neppur altra Cattedrale, benchè eguale in dignità, può assumerla vigente, senza conservargli il suo nome, e sacri diritti. Ovvero, perchè distrutta e senza Vescovo per ann molti, assumere, e incorporar quella Diocesi, mà senza nome dell'estinta Cattedrale: appunto come l'Anziatina dall'Albanense, e così di altre molte.

E già tutto con Apostolico Breve: ed oh si rinvenisse, quali, e quante preziose notizie!... Mà una parrocchia, una Chjesa filiale, un Capitolo, divenir Madre della sua Cattedrale Episcopale Sede, benchè estinta, sobbissatà; ritenerne lo stesso venerando nome: delitto, orrore questo!... Del resto ecco una Chiesa filiale, Madre della sua Cattedrale, la figlia, Madre della Memma. Il Mondo a rovescio. . . . mà la cosa stà lì; giàce lì da tempo immemorabile: mà è un fatto innegabile: diritto imperscrittibile, pubblico, notorio, di secoli tanti, impugnato mai, indubitato sempre... Essendo la cosa così, non vi son ciancie, tempi oscuri, vattela a pesca, lo gnorri, beffardo riso: bisogna tentarne lo sviluppo: poichè è un *segno*, che non giace là inutile: è un Faro, spento invero, mà che illuminò certo, e nè conserva memoria. *Mater Antii (1.)*

(1.) Non fia meraviglja l'odierno picciol novero de' Canonici: mentre non fù sempre così: abbenchè Uomo, forza, bravura, non si misuri a palmo, o numero. Ci raccontano i vecchj Nettunesi, che più di un Canonico antico, e vieppiù come recente il citato Canonico Castellar, che spesso udivano, e narrava loro « A tempi di » mia giovinezza mi raccontavano i vecchj colleghi, mà vecchjoni, » che questo Capitolo contava non molti secoli indietro dodici Ca- » nonici coll'Arciprete, ed abitavano tutti sotto e sopra *alle nostre* » stanze. *Piano piano si restrinsero per aver sufficiente provista » adattata ai tempi; vivendosi allora alla vera antica, ed il poco » d'oggi, era troppo allora: non v'eran Macelli, anche a tempi di » mia piccolezza, non caffei, non lussi, galanterie, ghjottonerie, » mà caccia, majale spezzato in ogni casa, salumi a stufo. Tutte » le feste andavano a dir Messa, e sempre a piedi, a Conca, Astùra » Campoleone ecc. e restavano pochi per il coro » Così narravano que'buoni vecchjoni. (Ma usando oggi noi quel metodo, alla quarta saremmo spacciati! ...)*

1.° Come abbiamo accennato nell' Anzio Cristiano, certi, che fin dai tempi dell'Ap. S. Pietro, i docili Anziati laboriosi Agricoltori, e semplici pastorelli Volsco-Romani, lontani da strepiti, lusso, e grandezze del gran Mondo, che ci distogliono dai serii pensieri della religione, e buona morale; così gli Anziati furon presti piegar il collo al soave giogo del Nazzareno, e n'ebbero dallo stesso Apostolo il primo loro Vescovo, siccome altre città vicine. Questo, ed i fervidi Successori suoi ebbero alla meglio secreta Chiesiuol divota, chè nè formò la Episcopale Sede col suo picciol Clero, e fervoroso gregge. Non catacombe già, persecuzioni, e martirii da que' buoni Anziati, benchè popolosi tanto e pagani superstiziosi, con fanatici Sacerdoti di Tempii tanti antichi e moderni; mà in piena libertà, in pace santa, sicchè fin sotto i crudeli Massimiano, e Diocleziano, aveva Anzio la sua pubblica Chiesa dedicata alle recenti glorie del martire Ermète Romano. Posto ciò, ammetter dobbiamo, se non nei tempi ultimi del gentilesimo, certo negli aurei tempi per la Chiesa del gran Costantino, e successori, divenuta l' Anzio d' ogni intorno Cristiana. Che Vescovo e Clero, il Tempio di Nettuno sacrassero al vero Dio dominator de'Mari, e come vedremo la dedicassero alla prima di tutti i Santi, Maria Assunta in Cielo. Nò; non è credibile, che il Sobborgo d'Anzio, il *Nettuno* tutto Cattolico, soffrisse oltre nel suo bel mezzo un Tempio sacro a favoloso Dio. Nè può credersi altrimenti senza urtare i primitivi general usi della Chiesa: *Volger in sacre Chjese, profani Tempii.* La viva costante tradizione, viemmeglio in colte persone, qual è un Clero, è d'essa, in deficienza di scritti, la sicura guida e storia dei Secoli transatti, e delle oscure passate umane vicende. Nè viva dunque la tradizione, che sull' attuale poggio di quel Ven. Duomo, esistesse l'antico Tempio del Dio Nettuno. Di tanto ci fan fede ancora, gl' informi grossolani muri, ed avanzi che quella Chiesa sorreggono.

2.° Distrutto Anzio, non si distrusse Nettuno: il misero paesello inerme, ed innocente, implorò, ottenne salvamento e pietà. Nè quel Vescovo perì, nè certo alcuni del Clero, mà salvi tutti, e come cittadini i più pacifici; e poiche que' barbari, come Cristiani benchè eretici, rispettavan Chiese, le cose, e Ministri loro: nè leggiamo Chierici fatti Martiri degl' Eruli, e Goti, e Longobardi, salve eccezzioni poche in taffarugli, e pugne. Opinare, che nel general incendio dell' Anzio infelice, e Laici tutti, e Clero tutto, perissero, non è ammissibile a degno criterio, che se pur così alla malora, v' era popolo in Nettuno, e nella sua Chiesa v' eran preti dello stesso Clero Anziate, chè non abbandonò davvero in gravi frangenti il gregge suo. Gregorio il Magno, circa lo scorcio appunto di questo sesto Secolo nell'amaramente descriverci le città tante distrutte, e castelli, popoli molti fuggitivi e dispersi, non avrebbe taciuto mai l'uccisione di Sacerdoti, e più Vescovi: atrocissimi fatti, che tacer non poteva chi sì ben ci descrisse, in fatti meno atroci, quel lagrimevol Secolo. Chè se per-

ciò Sedi molte Episcopali restaron vedove per anni tanti, fin dopo i tempi dello stesso Gregorio, lo furon non perchè uccisi i loro Vescovi, benchè malmenati, dispersi, afflitti, periti in naturale morte: mà nè si pensò dai Papi, ne si potevan allora Cattedre ripristinare, in disastri tanti, distruzioni, deperimenti, tutto sossopra, orribile scompiglio. Sono riflessioni queste, alle quali retto criterio contradir non può; nè v'è contro sensata risposta....

3.° Dimostrato così, che l'inerme Nettuno restò, almeno in gran parte e sano, e in piedi, con altri moltissimi Anziati fuggitivi: abbiamo per necessità ad ammettere « *Ché fù salvo il suo Clero Anziate-Nettunese, e fù salvo l'ultimo suo Vescovo Vindemio.* Se non lo fosse così, come quel Clero chiamarsi Madre di Anzio? Un estraneo Clero, sorto a caso, dopo anni, o meglio secoli, come Madre di Anzio, e sua Diocesi?... Un fatto prova l'altro indubitatamente. Se non vi fù popolo, non vi fù Clero; poichè popoli molti senza Clero, mà Clero mai senza popolo. Se nel suo principio non vi fù Clero: come un Clero dopo secoli sorto, arrogarsi, idear neppure, il titolo di Madre di antichissima estinta Cattedrale? ... Dunque vi fù popolo, vi fù Clero, e Clero della fù sua Cattedrale.

4.° Ed a maggiore sviluppo, e prova del tenebroso, ed intralciato assunto nostro, dimandiamo a noi stessi. Dove, e come mai ora, e di certo fatto, un Capitolo, una Collegiata, appellar sua Chiesa particolare, Madre di una Diocesi? Madre bensì locale, e ciò in natura, mà sconcio, senza fortuito avvenimento, un Clero, questa particolare isolata Madre, stenderla a Madre di tutta la Diocesi!... Diciamo a chiarezza maggiore, Madre di *tutta la* Diocesi Anziatina poichè, siccome presso Roma costumavasi in que' primitivi tempi della Chiesa, onde i Papi aver Vescovi molti vicino loro per occorrenze tante, come conservasi ancora: così ogni popolata città avea il suo Vescovo con pochi Castelli intorno. L'Anziatina in tal modo avea l'Anzio, città grande, popolata molto, degna di un Vescovo col suo Subburbano Nettuno, colla vicina Conca. Non v'eran intorno altri paesi, distrutti fin da prischi Romani. Astùra, Campomorto, non eran paesi quelli: e fin ad Ardea, Lanuvio, Terracina, non v'era Castello alcuno; e quelli troppo prossimi ad altri Vescovati. E poi, chiamandosi la Chiesa Nettunese, sol Madre di Anzio, e Conca, e non di altri paesi, è già decisa l'antica Anziatina Diocesi, altrimenti (e con qual sua gloria!) intitolava pure i nomi degl'altri paesi subjetti. Nè quì si opponga, che quella parolona *Mater,* sì intese Madre dell'estinto Anzio, non della Cattedrale. La sarebbe questa marchjana! Salvo legali eccezzioni di dominio temporale, principato ecc. cose che al caso nostro non fanno; Vescovo, e Clero non hanno Matricità, e padronanze civili di paesi, o baronati, mà la Matricità di Chjese, e cose di Chjese. Allorchè pertanto la Chjesa di Nettuno si chjama Madre di Conca, non intende, nè può intender mai alcuno, la Madre del *Paese,* mà della *Chjesa* di Conca. Così Madre non già della città di Anzio, mà della Chjesa principale di Anzio. E siccome questa fù Cattedrale, chia-

mossi così Madre dell' estinta Cattedrale. Il *come*, e *quando*, ci seguirà pian piano.

5.° Mà in verità quel primo Clero di Nettuno, era il Clero Anziate? E come nò? Se non era, d'onde la Chiesa loro, Madre di Anzio, e della Diocesi? Non conoscendosi l'origine del Capitolo di Nettuno, altronde vedendolo vivo per secoli tanti indietro: vedendolo inabissato poi frà secoli tenebrosi: bisogna risalire dunque fin al principio della Chiesa Anziatina, e non al principio della Chiesa Nettunese, poichè questa se non era formata dal Vescovo, e Clero della Cattedrale di Anzio estinto, non avea mezzi e modo di intitolarsi, *Mater Dioecesis*: chè in que'tempi suonava, *Cathedralis*. Vedemmo già, che Vescovo, e Clero non perirono con Anzio. (Non precipitiamo giudizii: attendiamo la scabrosa fine).... Allora la Chiesa Nettunese, *si opporrà*, avrebbe il buon diritto di esser Concattedrale? *TU DICIS*....

6.° E quel benedetto Sigillo (causa di questo parapiglia) esisteva fin da quel primo Clero? E come nò? Vediamo cotesta Anziatina Diocesi incorporata all' Albanense. Dopo ciò, come, e chi permetteva più al Capitolo di Nettuno intolarsi *Mater Antii*? Madre di una Diocesi? Il Sigillo ebbe dunque principio *ab Ovo*: gli restò, come buon diritto acquisito, pria d esser incorporata ad altra Diocesi. Nè Vescovo alcuno, nè Visita, glie l' hanno, nè potevano contrastarglielo: e come cosa antica, e pria di loro: e come cosa in que'secoli ben nota nella sua origine: e chi sà quante memorie scritte n' esistevano all' uopo. Ma forse, si dirà, i Vescovi non vi avranno badato: o l' avranno riputato affare di niun rilievo. *Bravo Meo!* Moltitudine di dotti Card. Vescovi, dabben uomini tutti?... Quel primo Vescovo Albanense, che per ordine (e non mai altrimenti) e grazia della Sede Apost. agglomerò a sè l' Anziatina Diocesi (dopo un Secolo almeno della distruzione di Anzio e Cattedrale, come or vedremo) dopo anni tanti di vacanza, da chi nè ricevette il possesso? Non dal Clero di Nettuno forse? Non gli presentò l'Apostolica Bolla d' incorporazione? Non nè lodò il buon Vescovo la loro Amministrazione, coraggio, e petto in tanti transatti orribili infortunii? Non lo riconobbe come *corpo*, e *parte* del suo Clero di Albano? Non chiamò a sè le carte tutte del loro Archivio, decreti, atti pendenti? O prese possesso di quella nuova Diocesi, all'oscuro, alla buon ora? non vè eran preti? eravi gregge senza pastori? Ovvero quel Vescovo di Albano si agglomerò l'Anziatina Diocesi: *more Castrorum*: a fatti *compiuti*; *hodierno more*? ..., Osservò dunque molto bene le regole loro, i diritti loro, gl'usi loro, i libri loro, il loro Sigillo. Voleva forse contrastare il titolo di *Matricità* a quella Chiesa e Capitolo, dalle cui mano riceveva la nuova Diocesi?... Ciò chè in oggi impossibile nè sembra, invenzione, sogno, stupore; era natura, verità, e fatto in que'tempi. Cosa voleva opporre il Vescovo Successore? Chè cosa i Vescovi fin a noi? Contro un titolo glorioso di Matricità di una Diocesi, della stessa antica Cattedrale? *Prezioso titolo*; *Sacrosanto diritto*, che conta

dal sesto Secolo inclusivo infin a noi, Mille trecento anni: tredici pesanti Secoli; che, esilarandoci, nè rassembran le incantevoli piramidi d'Egitto!... Investighiamo ora, come in quel Capitolo Nettunese ebbe origine quella sublime idea « *Mater Antii*, *et Chonchae* » titolo negato a quanti esiston Capitoli.

7 ° Que' fortunati Sacerdoti, che la vita camparono dal comune incendio, (nel sesto Secolo della Chjesa), dell'infelice Anzio: e certissimo il loro Vescovo *Vindemio* (ultimo Vescovo, mà forse nò, o per anni molti superstite) si rifugiaron Essi, e presero Sede in quella Chjesa di Nettuno: *prima filiale* della Diocesi, siccome parte, e borgo della stessa città. Ivi si pose Vindemio, lo spiritual governo di sua Diocesi a proseguire. Ivi per necessità fermò Vindemio la Sede sua Episcopale, la sua Cattedra, e forse per anni molti: ivi incoraggiava, sovveniva, benediceva que' miseri popoli oppressi, angariati, miracoloso triste avanzo dell'Anzio sgraziato. Ivi raggranellò, compianse (amare lagrime!) riabbracciò alfine i dispersi, e malmenati fratelli suoi Sacerdoti. Ivi perdurò il Santo Vescovo per anni molti, finoacchè sazio di strazii, ed amarezze, volò al Cielo, il guiderdone a ricever di tante pene, e martirii; impartendo per l'ultima volta in mezzo a comuni lagrime, a quel suo caro Clero, e Gregge, l'antica benedetta « *Ave* » *Avete omnes* » nel bacio del Signore spirando... Così la Chjesiuola di Nettuno divenne la nuova Cattedrale: la nuova *Mater*. Come Vescovo di quella Dioecesi distrutta l'originale Sede, n'avea buon diritto Vindemio, crearne altra nella stessa sua Diocesi. Nè provvisoria già, mà stabile, poichè Nettuno popolato in sè, e molto più accresciuto per i nuovi salvati dell'Anzio, poteva esser ben degna Episcopale Sede. Così la sentiva, e sperava quel Clero, nato sotto la maestà di Cattedra Episcopale. La fortuna non gli arrise, mà per anni moltissimi, il cuore, e la speranza fù sempre quella... Sono a primo aspetto, congetture queste, mà eccone fatti. Una Chjesa non può chjamarsi mai *Madre* della Diocesi, se non è *Sede* Episcopale: affè di Diò! se non è, non fù *Cattedrale*. Mà non può esser Cattedrale senza un Vescovo, almen in origine. Ma la Chjesa di Nettuno fù Madre di tutta la Diocesi: dunque fù Cattedrale. Ebbe il suo Vescovo: si appellò Madre della stessa Cattedrale: dunque estinta quella, gli successe questa Dunque il suo ultimo Vescovo: un Vescovo, che può soltanto formar Cattedra: trasportò sua Sede in Nettuno, il suo Clero; governò la Diocesi; fù Cattedra; fù Sede Episcopale. Sia pur provvisoria: fù Sede Episcopale, fù la Madre di tutta la Diocesi. Ma vedendo, che gelosa né conserva il titolo: dunque non provvisoria, mà stabile incarnata Matricità: dunque ebbe Vescovo per anni molti: e più plausibile, il Vindemio ebbe almeno un Successore .... Così la filiale Chjesa di Nettuno divenne Madre della Madre: gli successe legalmente; subentrò in tutti i suoi diritti, titoli, prerogative. Non l'ebbe dal Capitolo, che non poteva dargliclo, mà dalla Episcopale Sede. Il Capitolo n'ebbe, è n'avrà sempre l'alta gloria, l'onore sommo, siccome Clero di quella Chjesa

fortunata.... Il fatto è bello, semplice, naturale: mà è duro ad esser ingojato! E lè pur vero. Altronde però, se non era così, come *Mater Dioecesis?*... Negar un Sigillo di ignoti Secoli, là è una temerità schifosa: crederlo invenzione, là è cosa da pazzo: dir contro, è il vortice delle contradizioni..... Si và a tentoni, cortese lettore; le prove nostre sortono frà tenebrosi giorni: un fatto pertanto prova l'altro: attendiamone la fine con imparzial giudizio: vedremo, che dalle tenebre spunta la luce; dalla luce sorge, brillante Sole. *(2.)*

8.° Certi che il nostro Vescovo Vindemio impiantò sua Sede, e Cattedra in Nettuno: dobbiamo or conoscere come quel Clero, dopo la morte del suo Vescovo, conservasse alla sua Chiesa il titolo di *Matricità*. Ci voleva certo una ragione, un giusto *titolo; nam sine titulo res non acquiritur:* intendo, veh, chè in quel Secolo sesto non era a chiaro giorno il codice Giustiniano, mà eran fuori severi Canoni molti della Chiesa: e quell' Archipresbitero se nè intendeva un pochino, o lasciò correre natura. Rimasta pertanto vedova quella Chiesa Nettunese, speranzati, e desiderosi certo di buon Successore; poichè quel grosso paese, e Clero n' era ben degno, si pose quel Clero *(Capitulum)* alla testa, e governo di quella piccola, mà originaria Diocesi. Abbiamo dal ch. Giorni *(pag.* 209) che appunto nè primi del 500 cessò la Sede Episcopale Albanense, e la Sede *Anziatina.* L' Albanense Sede non n' ebbe il suo Vescovo, che nel 593: mà siccome vi risiedè per miseri tre anni, nè stabile, mà girovagando: così dobbiamo asserire, chè l'Albanense vacò, dai primi del 500 ai primi del 600 avanzato: un *buon Secolo* insomma. Con ciò, e con questo fatto, certissimi poi, chè in tutto quel buon Secolo, la nostra Anziatina Diocesi, non fù, nè poteva esser incorporata all' Albanense per deficienza di Vescovo: locchè sarebbe stata una aperta violazione dei primi Canoni della Chiesa, chè l'è vergogna nostra supporlo. E poi a chi si consegnava? Chi nè prendeva possesso senza Vescovo?... Anni molti pertanto dopo la morte di Vindemio almeno, se non vogljamo un Successore opinare come plausibile: il Capitolo Anzio-Nettunese si pose al governo, e di qualche avanzo di Anzio, di Nettuno, e Conca. E per esso Capitolo, come fù sempre ne' primi Secoli, l' Archipresbitero, o prima dignità, siccome tempi dopo, il Vicario Capitolare, in Sede vacante. E dovendo nel suo spiritual governo *(3.)* emanar ordini decreti, atti, giudizii, do-

---

(2.) E poichè col Clero ci preme pure il suo popolo: dunque Nettuno fù popolo sempre, e gran popolo. Non sorto dopo due, o tre Secoli da pochi pescatori, o un tantin meglio da alquanti turchi. La sarebbe graziosa una Moschea di turchi col suo presbitero Mustafà, intitolarsi: Ecclesia Neptuni, Mater Antii, et Chonchae!... *Così due Secoli dopo da quattro miseri pescatori....*

(3.) E forse, e senza forse, nel civile ancora: avendo da tutti gli antichi Storici, chè in quel Secolo, e posteriori, fin al dominio

vette per necessità averne timbro, o segno, portante il titolo di sua autorità: e senz'altro il natural titolo di — *Capitulum Ecclesiæ Neptuni* — E poichè l'ultimo Vescovo avea eretta naturalmente in Cattedrale quella Chjesa con il titolo, come allora costumavasi di « *Mater* » e della quale il Capitolo in *potentia*, l'Archipresbitero in *Actu*, ne divenne legale, e natural Amministratore, conservò così gelosamente, nè poteva a meno l'acquisito titolo di — *Mater Antii:* e della sua Diocesi — *et Chonchae* — È senz'altro questa la ragione, per cui leggiamo nel Sigillo loro, non Ecclesiae *Matris*, Antii: ma bensì « Ecclesiae.... *Mater*, Antii et Chonchae per esser questo il titolo assunto, ed appropriato a quella Chjesa dal Vescovo Vindemio: ossia quello *istesso*, e tal quale, che riteneva allorchè era Vescovo in Anzio: facendo con ragione *Nettuno*, perchè non era paese isolato e proprio, mà parte di Anzio. Non vi furono insomma innovazioni in Nettuno, mà le cose essenziali restarono, come eran in Anzio. Ed ecco svanito lo stupore: come la Chjesa di Nettuno si chjami *Madre* della *Mamma*: e come stia bene tanto quel non Ecclesiae.... Matris: ma Ecclesiae.... *Mater Antii*. Arroge, come Nettuno era parte, e Sobborgo di Anzio, ed era il suo Castello, e Cenône porto, massacrato dal Cons. Numicio: e come nel 500 era popolo Nettuno, col suo Vescovo, e Clero (ad onta del massacro, e distruzione di Anzio) e come è progenie, e puro sangue Volsco-Romano: e come visse sempre, e vive fin quì in gloria di pastorizia, ed Agricoltura....

9.° Occorre adesso dimostrare, se *realmente* quel Capitolo amministrò quella Diocesi: degna obbjezzione per averne, o nò, il giusto titolo: poichè non è sola la *muta* Chjesa, che vuol chjamarsi: *Ecclesiae*... Mater: mà è il *vivo* Capitolo, che nè vuol l'onore « *Capitulum* Ecclesiae... Mater: locchè senza reale titolo, e possesso intendiamo negargljelo. In que' secoli oscuri tanto, e rozzi, non potrebbe esser una di quelle solite sveltezze?... Chè se né mostrano reale pacifico possesso, noi siam perduti!

Certissimi, che ne' primi del 500 in fin agl' ultimi di detto Secolo, e megljo per un buon Secolo, come sopra toccammo: la Cattedra di Albano restò priva affatto di Vescovo: così la Cattedra di Anzio per quasi altrettanti anni dalla morte di Vindemio, e per non averne miseramente più. Ora per lo giro di anni tanti, chi governò, e presiedette alla Diocesi di Albano? Il Capitolo della Cattedrale per legge primitiva e perpetua della Chjesa. E quella di Anzio, chi la resse, e governò? Il Clero forse di Albano? Sarebbe marchjana davvero, un Capitolo comandare in aliena Dio-

---

temporale dei Papi: i popoli intorno Roma senza più Sovrano, si sottoponevano così, e si governavano dai Vescovi in dolcissimo, e paternale dominio. In tal modo eran Vescovi, e Giudici: e né aprirono ai Papi ben presto legale e volontaria sommissione. In vacanza del Vescovo, il Capitolo *entrava ne' suoi diritti pienamente fin al possesso del nuovo.*

cesi: un Clero senza Vescovo, entrar in possesso, ed incorporare aliena Diocesi: un sol Vescovo anche tre, e quattro Diocesi: (intendiamo già legalmente) mà non quattrò, nè dieci Capitoli metter un zampino in aliena diocesi. Che più, con Vescovo, e senza Vescovo, facoltà chè solo della S. Sede può compartirsi ad un *Vescovo* per l'aggregazione di una Diocesi vacante. Un Clero non entra, nè può entrar mai in questi meriti per sè stesso.

L'avrà governata allora il Vescovo di Ostia, o Velletri.... Per mala fortuna vacaron pure quelle diocesi in que' tempi di ferro: mà se pur lo fosse stato, l'Anziatina diocesi trovarebbesi per natura non incorporata, come è, all'Albanense, mà alla diocesi, che n'entrò in possesso.... Trattandosi di due paeselli, Nettuno, e Conca: si dirà, restarono inconsiderati.... rimediarono alla megljo que' due, o tre pretazzuoli, che avevano.... Ma allora come quel « *Capitulum — Ecclesiae Neptuni — Mater Antii, et Chonchae?.... Apage nugis.*

Il Capitolo dunque di Nettuno, e per dovere, e buon diritto, e necessità, per anni, ed anni molti governò la sua diocesi, nè fù alla testa, ritenne, e conservò alla sua Chjesa l'acquisito titolo di Matricità, e nè regge la preziosa Memoria fin quì, e per sempre. Chè sè antichissima quella parola *Mater:* altrettanto antichissima, e primitiva, ed originale, l'altra parola — *Capitulum* — O l'una, e l'altra; risolve sano criterio: o niuna: Mà *niuna* è contro fatti inconstrastabili; dunque, e l'*una,* e l'*altra;* primitive, *Originali.* — Ed ecco discoverta, e ridonata a luce la *origine* del vetustissimo Capitolo di Nettuno. Origine ignota, o dubia, inconsiderata, abbandonata, nè più scrutinata fin quì, in pericolo di perpetua obblivione. Nè credesi, che in que' vorticosi Secoli non v'eran in proposito Memorie, e scritture (ed oh quante!) e notizie, e fatti: mà i Secoli, le umane vicende, tutto corrodono, e disperdono spietatamente.

Mà come in tanti secoli, vicende, occasioni tante, quel benedetto Capitolo non risvegljar mai, un leggiero tasto, almen dolce parolina, di questa veneranda antichità, di questi titoli gloriosi?... La fortuna stessa di Pompejana, di Vescovio, Ostia, di tante umane dolorose vicissitudini: che si sanno, si conoscono, se nè accenna per fin il miserando avello, e passan Secoli in pieno obblio... Mà alla fine « *Multa renascentur, quae jam cecidere* ». E pur vedremo anche questo, lettor gentile, chè que' vecchjoni Canonici, nè sapevano, in confuso, mà ne sapevano; si risvegljaron alle volte; n'ebbero sempre tradizione, un pò oscuretta, mà tradizione sempre. Anzi disdicendomi, dirò per lo vero: che n'ebbero viva, chjara, e certa tradizione! Or lo vedremo nelle prove, e ragioni della seguente ed ultima nostra proposta. *(4.)*

(4.) « E poichè in que' primi Secoli di N. Red. strepitosi tanto » per la Chjesa nella sua gloria di mille e mille Eroi morti mar-

3. *Assunto.* Nel 1781 i Capitolari di Nettuno desiderando ottenere una *Insegna* dalla S. Sede Apostolica, a maggior decoro della Chiesa loro Collegiata, n'esposero supplica alla medesima: con relativa informazione e voto del Vescovo: e nè ottennero con Breve Apost. per organo della Daterìa, la Insegna della Mozzetta violacea con cappuccio, foderata di armesino rosso, bottoni ed àsole rosse. Per amor di brevità riportiamo in succinto, mà testualmente, le stesse parole di tre atti, tratti da originali, o copie legali, che si conservano in quel loro Archivio Capit. al presente.

1:° *Supplica del Capitolo*: Emi, e Revmi Signori. Il Capitolo della Collegiata di Nettuno, Diocesi di Albano.... espone essere detta loro Collegiata la *più antica* di tutte le *altre* della riferita Diocesi; e quasi *coetanea* colla stessa *Cattedrale*: oltre chè quando questa assunse il titolo di S. Pancrazio, lasciando quello di S. Gio: Battista, *questo* venne *attribuito* alla *Chjesa del Capitolo* Oratore, come il *più degno* di tutti gl'*altri* della mentovata Diocesi: e per ciò in occasione di *Sinodo* Diocesano ha per lo passato fatto *Corpo* col *Capitolo* di detta Cattedrale *sotto la sua Croce*. Espone inoltre essere di recente ricostruita la loro Chiesa ecc.

» tiri per la fede, vedendosi dagli Anziati eletto a loro protettor » *Primo*, un Santo Ermète, con poche parole di S. Alessandro » papa, in magra memoria chè fù Martire, senza un chè di rile- » vante in mezzo a tanti altri Eroi; possiamo con plausibil ragione » azzardare, chè S. Ermète Romano, era *oriundo Anziate*. Sia co- » munque, S. Ermète fù per Secoli il *Patrono* della diocesi Anzia- » tina, nella quale giaceva Nettuno suo Borgo. Così quell'Insigne » Clero ha buon diritto, onore, dovere, e gratitudine somma, ri- » chiamarlo a memoria santa in quella Chiesa, che fù prima sua » figlia per secoli, indi la Madre fin quì dell'estinta Madre. È do- » veroso troppo ottenerne dall'Ap. Sede l'annua particolar festa ed » officio, col rito doppio. A tanto li spinge, ed obbliga gratitudine, » la dolce memoria di un Santo, chè amò, e protesse per Secoli » gl'avi loro. Gl'oscuri tempestosi passati Secoli, la natural obbli- » vione in mezzo a disastri, gli porgono vènia fin quì: mà....

« Nè vogljamo omettere a gloria tanta di quel Clero, che, se- » condo la primitiva disciplina della Chjesa, non si elegevano » Vescovi, se non soggetti del luogo nativo *(Cap. nullis invitis)* e » scelto dallo stesso Clero *(ipsius Cleri)*. La popolosa Anzio col suo » Borgo Nettuno, avea certo numeroso Clero in onor sommo di dot- » trina, e santità, sicchè averne degni Vescovi. Onde que' pochi » Vescovi d'Anzio a noi noti, vieppiù Vindemio, che eresse in Sede » Episcopale, Nettuno; siccome plausibilmente della stessa patria, » e di santa vita Apostolica, è così onor sommo pari a dovere » averne grata, e pubblica memoria. Sono essi. *Gaudenzio. Felice.* » *Vindemio.* »

2.° *Informazione, e voto dell'ordinario* « Emo Rmo Signor mio Ossmo. Sul Memoriale avanzato a V. Em. del Capitolo di Nettuno, che si è compiaciuto rimettermi, ho l'onore di riferirle, non v'essere *alcuna memoria* dell'*Erezione* della Collegiata di detto luogo, lo chè prova la sua *antichità;* prerogativa. chè unita all'elegante forma della Chiesa recentemente costruita.... merito della terra fornita di sufficiente popolazione.... in amena situazione, che attira forastieri.... credo bastante per la Grazia, che il Capitolo Oratore domanda »...

Roma 3 Xbre 1781.

Umilmo e Devmo serv.
Il Card. de Bernis Vesc. di Albano.

Al Sig. Card. Negroni Datario.

3.° *Breve Apostolico* della S. M. di Pio VI. Originale, in carta perg. conservato, col succit. voto, nell'Arch. Capit. Nettuno. *(5.)*

Pius Episcopus..... Decet Romanum Pontificem.... sane pro parte dilectorum filiorum Archipresbiteri, et Canonicorum Insignis Collegiatae, quae et Parochialis existit; Ecclesiae S. Joan. Baptistae Terrae Neptuni, Alban. Dioec..... Quod cum praefata Collegiata Ecclesia..... *Antiquissima* sit, ac fere *Coetanea* cum *Cathedrali* Ecclesia, adeo ut occasione *Synodi* Dioecesanae *unum corpus* cum praefata *Cathedrali* Ecclesia, ac *sub eadem Cruce semper* constituerit: ideoque utpote *magis digna aliarum Collegiatarum* Ecclesiarum in praefata Dioecesi existentium *merito* numeretur..... Romae, apud S. Petrum. Anno Incarn. Dom. 1787. Quinto Id. Januarii. Pontif. Nostri Anno tertio decimo.

Ora ci voleva una buona dose di temerità (meglio pazzia) e sfacciataggine in un Capitolo, in sette Sacerdoti, in veneranda senettude, arrogarsi, e presentar al suo ordinario, alle Sac. Congr. Romane, alla stessa Apostolica Sede, prerogative tali, e rilevanti tanto: senza appoggio di viva costante tradizione di Veterani in Veterani, corroborata da scritti antichi, fatti, memorie, perdute a noi, mà non agl'antichissimi!.... Quella ingenuità a gittar giù francamente, senza complimenti e riserve, a chi nè voleva, quelle pretese e prerogative loro, ci mostrano abbastanza la certezza, che

---

(5.) *Questa Bolla in totale dimenticanza fin al* 1854: *causa le luttuose vicende dell'impero primo Napoleonico: nel quale tutti quei buoni, e nuovi Martiri Canonici coll' Arcipr. Sguzzi esiliati per giusta ripulsa d'iniquo giuramento: da pene, e strapazzi periti qualche anno dopo la ripristinazione: ed immessi in quel Capitolo Canonici giovanetti, senza tradizione de' Veterani, si perderon così le secolari tradizioni di quel Capitolo. La mia sistemazione di quell'Archivio fù il felice rinvenimento di quella Bolla: ed il pensiero di queste mie povere fatiche, e ricerche.*

avea quel Clero degl'antichi pregi suoi. Allora quando si seppe (nè poteva esser a meno, perchè facean pubblica mostra di nuova Insegna) da tutti i Cleri Diocesani, che l'igneto picciolin Clero di Nettuno erasi in alto levato, e reso *Insigne*: chi di loro non osservò con anzia, ed occhjo lincèo, il come, quando, il perchè del nuovo improviso onore? Eh bene; chi l'impugnò, chi nè parló contro? Pretese poi, e pregi, che urtavano i nervi di tutte le Collegiate, e megljo quelli della Cattedrale? ... Niuno: nè allora, nè dipoi. Dopo circa cento anni da ciò, che dir vogljamo noi contro? dubitare di ciò, che nè contradissero, nè dubitaron allora? Ciò, che è sorpresa, o dubio in oggi, era ovvio, e chiaro in que'dì; e certo in diritto, e fatto in secoli precedenti. Da quanto abbiam detto fin quì, e provato con buone ragioni, e fatti tanti a ufo, e noja ancora, non meraviglierà imparzial retto giudizio, nè resterà sorpreso delle milanterie di quel Capitolo, mà le ammetterà invece per buone e giuste. E chè gl'antichi pregi loro non eran guari obbliati, e sepolti, mà nè conservavano viva memoria, e fedele tradizione. E poichè è giusto, e per la gloria loro, e ben della Storia, antiche cose risvegljare di quel Clero vetusto tanto, siccome unico in quella Diocesi, e ben raro in altre: e poichè, mi spinge a tanto gratitudine, finchè mi basti la vita, come faciente parte in *Decano* stallo, e mercè loro, di quell'Insigne corpo: torno ora così a ribadir il chjodo, e forte tanto, a dimostrare, per quanto mi valgon forze, partitamente, la verità delle pretese loro nel succitato esposto. Ciò nè serve a richjamo, ed epilogo di quanto ver Nettuno cristiano, e suo Clero, abbiam narrato sopra.

1.° « *La nostra Collegiata è la più antica di tutte le Collegiate della Diocesi* ». Abbiamo accennato già l'origine di tutte quelle Collegiate, sorte tutte dopo il 1600. Anche la Collegiata di S. Pietro in Albano, incorporata dopo col nuovo Capitolo della Cattedrale *(Giorni pag.* 132*)* ebbe origine nel 1400. Lo stesso illustre Capitolo della Cattedrale, da secoli non più esistente, fù di pianta rinnovato nel 1594. Ma fin al 1100 in prove di *fatto* era in piena vita il Capitolo di Nettuno. Accennammo già, e vedrem ora, che esisteva nei primi anni del secolo nono 800. Chè diremo ora, che conosciamo in via di fatti la sua origine dal Clero Anziate, trasferito nella Chjesa di Nettuno col suo Vescovo, in Cattedra, e Sede Episcopale?... E non già composto di due o tre chierici coll'Arciprete: o da sei preti, meri concurati, senza un segno di vera Collegiata: mà colle loro costituzioni, sigillo, prima dignità, coabitanti in perfetta Comunità: *Capitulum*: Eccl. *Collegiatae: Madre* della diocesi... Affermando dunque que' Canonici « *la nostra Collegiata è la più antica* » dicevan forse fandonie, o dicevan poco? . . .

2.° « *Quasi coetanea colla stessa Cattedrale* » Oh questo si nè sembra alterazion di mente, o sogno! Una Chjesa Collegiata coetanea alla Cattedrale? Ma se una Collegiata contasse cento secoli prima di una Cattedrale (anche nata pochi mesi fà) che paragone mai di competenza? Come, ed a che fine questo paragone, e con-

fronto? Ma que' vegliardi la sapevan lunga, e l'intendevan meglio. Facciamo punto, e riflessione a quella loro parola « *Quasi fermè coetanea?* In forza di viva tradizione; non facevan essi paragoni di antichità frà la Cattedrale di Anzio colla Cattedrale di Albano. Se era così, senza tema di errore, avrebbero asserito « *Che eran frà loro Coetanee* » nè quasi, mà senza quasi: sorte ambedue nei primi secoli della Chjesa, ignorandosi chi fù la *prima*. Mà il loro paragone era frà la Collegiata di Nettuno succeduta alla Cattedrale d' Anzio, divenuta così Cattedra e Sede Episcopale; con la Cattedrale di Albano. In questo confronto dissero il vero, che non coetanea, perchè era qualche Secolo e più, che esisteva l'Albanense, mà *quasi* coetanea, cioè sorta certo qualche Secolo dopo. Ottimo confronto poi, e di onor sommo alla Chjesa di Nettuno, perchè essi non paragonavano l'attuale Collegiata a quella Cattedrale; mà la primitiva Chjesa di Nettuno Cattedra e Sede Episcopale, alla Cattedra e Sede Episcopale di Albano. E nè avean ragione, ed onore. Siamo persuasi, che que' buoni Canonici non nè avrebbero saputo un acca, o in confusione tanta, di queste ragioni, e considerazioni da noi prodotte in forza d'improbe ricerche, e serio studio: mà l'indovinarono, dissero il vero, in forza di viva, e sicura *tradizione*. Questa sola loro candida ingenuità: una tradizione sì costante, certa, vivissima, in un Clero, sempre di buona mente: è prova solenne, ed ultima di tutti i nostri studii, ed investigazioni. *(6.)*

3.° L'Emo Ordinario De-Bernis nella sua informazione e voto, non s'immischja, nè doveva, nelle mere tradizioni Capitolari. Ben informato senz'altro, rispettò le vive costanti tradizioni di quel Clero, n'avea sentore, nè dimandò certo parere a vecchj, ed esperti: nè volendo notare altrui gelosie, e pretese: in prudenza degna pronunziò il tacito giudizio « *Qui tacet, dum lo qui tenetur,*

(6.) E facile, che qualche bellimbusto, o allegro umore, ci sfiori a primo colpo· Che tal grazia Apostolica fù intesa, e concessa alla buona, perchè così esposto dal Capitolo: roba di buona fede: appoggiandosi a quelle parole « Sane pro parte Canonicorum expositum fuit » *poichè la sarebbe gaja molto, chè un Superiore disposto a far una grazia, dovesse egli grattarsi la nucca, pescando titoli, e motivi per concederla. Sarebbe questo un esilararii in brodo di giuggiole! E' la somma delle temerità opinare poi, chè l'onore di un Clero, il giudizio dell'ordinario, maturo esame di severe Congregazioni, l'annuenza Apostolica, pretese che toccano i diritti di altre insigni Chjese; sien maneggiate alla buona, ed alla carlona concesse... Sentirai bellin mio la grazia di un gran Papa! Dal Memoriale del Capitolo esibito nel* 1781, *alla grazia Apostolica ottenuta nel* 1787, *vi passaron sei anni: dunque fù tutto ben discusso, e maturato...*

assentiri videtur » Ed era invero tenuto, a profferir almeno la sua opinione. Emanando però quel voto, e sentenza degna di quel gran Porporato « Quel Capitolo è antico : s' ignora la sua *origine ;* per questo *solo titolo* è degno di ogni onore « Noi tantilli , chè , a sì eloquente voto aggiunger, o toglier possiamo ? « Un Clero, di cui s' ignora l'*origine* è senza dubio il più degno di tutti gl' altri, dei quali si conosce l'origine: coetaneo colla stessa Cattedrale d'*ignota origine* anch'essa: degno di far parte del primo Capitolo, o di ogni altro onore, e precedenza. Concludiamo dunque colle stesse parole del dotto Ordinario « *Per questo solo titolo è degno d' ogni onore.* »

4.° « *Quella Cattedrale lasciato l' antico Titolare S. Gio: Bat-* » *tista, questi fù trasferito alla Chjesa del nostro Capitolo, come il* » *più degno di tutti gl'altri* » Bravi arditi vegljardi Canonici ! paroloni a ufa, bastonate alla cieca !... Mà parlavan bene, e ci vedevan meglio.... Era questo punto quello, chè accennammo già nelle prove da noi assunte Secolo per Secolo, da giorni nostri fin al 1200. Dopo ciò dicemmo « Da questo Secolo in sù, fin' al *nono* » *Secolo*, non abbiamo più prove di fatto, comprovanti l'antichità » di quel Capitolo » E per l'appunto. La primitiva Cattedral Basilica di Albano fù fabbricata dal grande Costantino in onore di San Gio: Battista « *fecit Basilicam Augustus Constantinus in Civitat.* » *Albanensi videlicet S. Joan. Baptistae* « *(Anast. Bibliot.)* ». Nel » declinare del Secolo ottavo, o sù i primi del Secolo nono (800) » quella Cattedrale col suo Episcopio restò dalle fiamme disgraziatamente distrutta. *(Giorni pag.* 124.) Leone *III°* la riedificò, dedicandola invece del Battista, all' inclito Martire S. Pancrazio ». Ora nel sesto Secolo della Chjesa distrutta colla città, la Cattedrale di Anzio, quel Vescovo Vindemio, e suo Clero (come narrammo e provammo) rifugiatosi nella Chjesa di Nettuno, nè divenne questa così Sede Episcopale. Sappiamo, chè la Cattedrale di Anzio avea per suo titolare S. Ermète M. Nel citato trasferimento, come la nuova Sede Episcopale in Nettuno non riassumere il suo antico Titolare S. Ermete ? Perchè già esisteva quella Chjesa di Nettuno. Se nuova, neppur sognarlo, che il Vindemio, e Clero abbandonassero l' antico Titolare, sgraziatamente perduto, protettore della Diocesi, e di comune divozione con annua vigilia, e festa. È certo dunque chè esisteva già la Chjesa in Nettuno, coetanea alla sua Cattedrale, e con il suo proprio Titolare, come è primitivo uso d'ogni Chjesa. Chi era ora il Titolare di quella Chjesa di Nettuno, una volta Tempio del Dio Nettuno, ed attuale Chjesa Collegiata ? *Maria SSma Assunta in Cielo.* Il Protettore poi del popolo, come era uso in que' tempi, e fin quasi a noi (che in Rubriche non si andava per lo sottile tanto, mà alla buona divozione del Clero, e popolo) era S. *Giovanni Evangelista* il *Protettore.* Venia in seguito come Comprotettore S. Bartol. Ap. come abbiam detto, e nè faccan, e nè fanno ancora annua processione nella festa sua, in sin al cader del Secolo passato festa precettiva (come di tutti

gl' altri Apostoli, e Santi molti) comune a tutto il Mondo Cattolico. (7.) Chè poi S. Gio: Evang. nè fosse il primitivo Protettore, risulta dall' antichissimo e rinomato Sigillo di quella Collegiata: in cui vedesi a *destra* posto S. Gio: Battista come succeduto al nuovo primo Protettore: ed a *sinistra* vè S. Gio: Evang. scavalcato sì, mà in perp. memoria, che fù primo Protettore della Chjesa, e popolo Nettunese. Che poi l' Assunta fosse la Titolare di quella Chjesa (come di S. Gio: *Evang.)* cè ne assicura la costante pubblica tradizione del Clero, e popolo: convalidata da Visite pastorali: da antichi libri di quella Sagrestia: dall' immem. processione, *unica*, chè si fà nelle tante feste *comuni* di Maria: dall'indossare, chè fà l' Arciprete il Piviale in questa processione, colla Reliquia sotto l'Ombrellino: Rubrica usata per il solo Santo Titolare della Chjesa principale, e non ad altri benchè Contitolari, o Comprotettori; e lo sarebbe un abuso. Altronde vedendo, che ab immem. si usa la ste.sa Rubrica per S. Gio: Battista: è manifesto segno: che nell'assumere il nuovo Titolare, benchè di onore sommo, la divozione antichissima primitiva, a Maria; ed il cuore del Clero, e Popolo non resse abbandonar, e la Rubrica di solennità, e la processione sua. Nè ciò abuso, poichè *prior in tempore* alla fin fine... nè abusi mai colla Regina de' Santi. Risulta ancora, che l' Assunta era la primitiva Titolare, per lo *dono di Cera,* che alla Sagrestia faceva ogni anno in quel giorno il Comune, come da rancidi atti Consiliari. Finalmente dal Quadro vetustissimo dell'Altar Maggiore, siccome dal Broliardo del Can. Tomassi d'Ariccia compilato nel 1728 per il Capitolo di Nettuno: nonche dal nuovo Quadro fatto oltre il 1750 per la nuova Chjesa, con Capit. Risol. e relativo atto Consiliario del Comune che nè pagò l' importo: nelle quali si stabilì. « Sia consimile il Quadro in tutto all'antico, onde non sè nè perda memoria » (8.) Poste tutte queste prove di fatto: come trovasi Tito-

---

(7.) « Abrogate da Pio Sesto in forza di grandi reclami dei » Governi, e grandi Negozianti « Che troppo feste, ed il povero (e » sempre il *povero* avanti, mà eran gl'industrianti per maggior lucro » loro) non avea pane » Invece in que' tempi, e Secoli prima, con » tante, e tante feste, e colla misera giornatella di soldi dodici, o » quindici ai lavoranti, si viveva, e guazzava in abbondanza di tutto: » ed ora senza tante feste, e con trenta, e cinquanta soldi di gior- » nata, miserabilmente si vive, fallimenti continui, stagioni irrego- » lari, angustie molte. Tolte le feste, intiepidita la fede, *cresciuti i* » *vizj* son queste le locuste, chè distruggono, e rodon Campi, arti, » ogni ben di Dio! . . . ».

(8.) « Non saprei dir, se con fortuna di migljor pennello, poichè » a gusto mio scipito, que' due Santi, nè rassembran due colossi » duri, duri :ed il Battista, in poca decenza e mossa anzichè nò: in » bieco severo Ceffo . . . Eh ! inquieto forse del novello posto, e tra- » sferimento ! . . . . ».

lare in oggi S. Gio: Battista nella Chjesa Colleg. di Nettuno? *Qual* Ecclesiastico, e Canonista ignora, chè fù sempre, ed è primitivo imperscrittibile Uso, e legge di Chjesa Santa, che ogni Cattedrale variando il suo primitivo Titolare: vieppiù che nè fù festa precettiva per secoli in tutta la Diocesi, e fù di Essa tutta il protettore; si dona, e deve donarsi, e trasferirsi alla più antica Chjesa della Diocesi? precedendo sempre alle Chjese parrocchjali, e semplici, la più antica Collegiata? Mà il Titolare primitivo, e di origine, della prima Chjesa Cattedrale di Albano trovasi in Nettuno: Niuna altra Chjesa della Diocesi ha per titolare S. Gio: Battista: Il primitivo Titolare di Nettuno fù l'Assunta: dunque la Collegiata di Nettuno è la più antica dell'altre Collegiate. Al dire del chiarìno Giorni *(pag.* 171.*)* Marino ebbe la prima Parrocchja dedicata al Battista: mà quel ricco paese; come Cristiano ebbe principio nel Secolo decimo; e noi parliamo di un *fatto* degl'ultimi del Secolo ottavo, o de'primissimi anni del nono Secolo.

Ecco dunque altra somma prova di *fatto*, che nel Secolo ottavo, e primi del nono: Era vivo, e popoloso Nettuno, e godeva una Collegiata: chè la Collegiata di Nettuno viveva nel Secolo ottavo, Madre di tutta la Diocesi Anziatina: nè solo la più antica, mà l'*unica* Collegiata di tutta la Diocesi Anziatina, ed Albanense.

Inclito Clero! Tu dunque, con quel Popol tuo, vivevi sì, ed in onor sommo, nei primi dell'Ottocento! dopo tempeste tante respiravi alfin nè bei tempi dei Pipini, e Carlo Magno! nella distruzione di que'sucidi buzzurri, e barbari Longobardi; de'quali, *oimè*, sentesi ancor fin quì l'orrido puzzo! *(9.)*

5.° « *In occasione di Sinodo Diocesano ha per lo passato fatto* » *corpo col Capitolo di detta Cattedrale*, *incedendo sotto la sua* » *Croce* » Dicemmo più volte, e ripetiamo all'uopo, che la costante tradizione frà persone di buona mente, in un corpo, che si succede senza interruzione, è la prima sicura storia locale: e questo basterebbe solo, in prova della presente assertiva di quel Capitolo. Mà vi son pur estranee prove. Il già citato Soffredini Bartolomeo Internun. Apost. Uomo di gran mente, e ben indentro nelle cose di patria sua: nella Storia di Nettuno da lui scritta nel 1750, ci

---

(9.) « Ad esilararci alquanto narro grazioso aneddoto. In una » S. Visita circa i primi del nostro Secolo: un Convisitatore a dar » gloria di vetustà alla Chjesa sua lasciò scritto « La Chjesa Col- » leg. di Ariccia avendo assunto per nuovo Titolare S. Apollonia M. » trasferì l'Assunta, antica sua titolare, alla Chjesa Colleg. di Net- » tuno, come la più antica *dopo l'Ariccia* « Il buon Aricino; non » rammentava allora, (solita scienza a vapore, e fretta tanta) che » l'antichissima, e nuova Chjesa sua, ebbe sempre, ed ha per Ti- » tolare l'Assunta, e non mai Appollonia Santa. *Sat prata bi-* » *berunt* . . . . »

afferma « Nell' uitimo Sinodo Diocesano, questo Clero di Nettuno » formava corpo colla Cattedrale, ed andava sotto la sua Croce, » siccome avea costumato nei Sinodi anteriori » L'ultimo Sinodo a suoi tempi celebrato fù nel 1687 dal Card. Vescovo Chigi. Questo Storico Soffredini morì circa il 1760 in età gravissima. Fù egli dunque contemporaneo del fatto. nè solo ciò, mà testimonio auricolare, avendo certissimamente inteso, e narrandoglj più volte l'avvenuto quegli stessi Canonici, chè furon presenti al succitato Sinodo; ed immagini chi può, le quante volte frà lor nè avranno con compiacenza parlato. Autorità è questa a cui non può contradirsi. Più. Abbenchè tutti gl'attuali più anziani Canonici di Nettuno entrassero in quella Collegiata da giovanetti, estranei tutti: e molto più senza rinvenir frà loro que' buoni vecchjoni, chè informarli potevano, e parlar spesso di cose tante antiche, usi, ed onori di quel Clero loro: ad onta di ciò sì viva n' era, e comune la tradizione di questa loro prerogativa, chè nell' ultimo Sinodo a dì nostri celebrato dalla b. m. Card. Vesc. Ostini, osaron essi affacciare glj antichi loro diritti. Chjamato di fatto, e convenendo al citato Sinodo in Albano per la Collegiata di Nettuno, il suo Arciprete Gaffori, ed il Canonico Farrotti Vic. Foran. ecco quanto ne accadde. Avvenimento, di cui fù creduto necessario richjederne dettagljato certificato da chi fù presente ed Autore (mentre l' altro ritornato in Corsica sua patria nel 1850, ivi in breve morì) sicchè nè resti nel loro Archivio perp. memoria a certezza di continuata Tradizione. « *Certificato* ».

« Ad onor della verità si certifica da me sottoscritto Canon. » di questa Insigne Collegiata di Nettuno, Diocesi di Albano. » » Chè nell' ultimo Sinodo Diocesano tenuto dalla ch. m. dell'Emo » Card. Vescovo Ostini, essendovi invitati per questa Collegiata, » ed Io. come Vic. Foraneo, ed il fù D. Antonio Gaffòri come » Arciprete e Parroco: in tale circostanza rappresentammo al pre- » lodato Card. Vescovo, il diritto, che a forma di viva tradizione » aveva il nostro Capitolo di far parte del corpo della Cattedrale, » siccome erasi costumato in altri Sinodi. L'Emo nuovo in questa » pretesa, nè rimise la risoluzione avanti la dotta, e ch. m. del » Sig. Arcidiacono Varroni. Il quale *convenendo* invero *aver a no-* » *tizia* questa *costumanza:* occorrendo altronde qualche documento, » ed ignorando noi la Bolla Ap. di Pio Sesto in proposito, nè aven- » do altra ragione, che la *Tradizione :* così fù risoluto di passar » oltre in questa occasione. Tanto per la verità, e *fatto proprio* ec. » Nettuno li 15 Giugno 1871. *Innocenzo Canonico Farrotti.* »

A questa costante Tradizione, aggiungiamo la primitiva ed imperscrittibile Consuetudine dalla Chjesa « Che mancata una Sede Episcopale (dicendo sol quanto per noi occorre) se quella vedovanza è di recente, incorporandosi ad altra Diocesi, resta Essa Chjesa con i diritti suoi, e suo Clero in Concattedrale. Se da anni moltissimi estinta, o vacata, incorporandosi a viciniore Diocesi: non sè nè assume più il titolo invero di Essa, mà se vige il suo

Capitolo, vien questo considerato come faciente corpo del Capitolo della Cattedrale incorporante. Sì fù, e tanto devesi, e per decoro del Capitolo di una Cattedrale, mà vieppiù ad imperitura memoria ed onore di estinta Episcopale Sede: nè vi sono esempii in contrario.

Abbiam provato, e direm megljo, che estinta la Cattedrale d'Anzio nel sesto Secolo: e vacante la Sede Albanense, in tutto lo stesso Secolo sesto: così un buon Secolo dopo quella Anziatina Diocesi fù incorporata all Albanense: nè potè certo prima, molto meno nella morte appena dell'ultimo Vescovo d'Anzio; perchè ambedue quelle Diocesi lagrimavan in vedovanza. Nei primi dunque del settimo Secolo fù la Diocesi Anziatina incorporatn all'Albanense. Nè questa né ritenne i due titoli di Albanense, ed Anziatina, perchè già da un Secolo, e forse più distrutta. Nè assunse quel di Nettuno, e perchè non Cattedra titolare, mà provvisoria e casuale, e perchè reggeva ancora il titolo di Sede Episcopale di Anzio « *Mater Antii* » e perchè, o per la paucità de'sogetti, o non curanza, o contenti dell'*onor*, che or questionamo, non curaron altro. Comunque, nell'atto della incorporazione, vigeva nella Chjesa di Nettuno succeduta all'Anziatina: e per essa il suo Capitolo, Successore anch'esso immediato dell'Anziatino, in pieno e legál possesso di *Matricità della Diocesi*: fù legge, fù dovere, nè sia meno, quel Clero considerarlo come corpo degnissimo del Capitolo della Cattedrale incorporante. « *Unum corpus* cum Cathedrali Ecclesia Albanen.

Ed a pieno conoscere che tanto onor conviene a quel vetusto Collegio, vogljam riflettere. Per quattro Secoli incirca, cominciando dal mille, quella Chjesa di Albano fin al 1594 fù Cattedrale, *senza Capitolo*. Non v'era in Diocesi una Collegiata: legale dicesi, non vuoti nomi di Canonici, e di Capitolo, senza Costituzioni, o Canoni proprii, non coabitanti, senza capo: un vero abuso: compreso il fù Capitolo di S. Pietro in Albano. Ora per questi quattro Secoli, ma più e oltre, qual unico, e vero Capitolo vigeva in tutta la Diocesi? *Nettuno*. E della Cattedrale di Albano, quale era il suo Capitolo? *Nettuno* .... Merita pertanto ogni onore quel Clero, chè è, e senza confronto, il più antico frà tutti i Cleri della Diocesi, compreso quello attuale della Cattedrale! Ed a maggior prova citiamo quel dell'Ariccia. Il chmo Giorni *(pag. 176.)* opina l'Ariccia Cattedrale, fino al Secolo undecimo. Se lo fosse così, l'Ariccia fin al mille non apparteneva alla Diocesi di Albano: eran passati Secoli però, che il Clero di Nettuno apparteneva già alla Diocesi Albanense, e formava corpo col Capitolo della Cattedrale. Se in seguito quel dell'Ariccia fù agglomerato all'Albanense, sarà sempre primo, ed anteriore quel di Nettuno: perchè *prior in tempore*.... Il dotto Lucidi però, tutto ligio per la sua patria, mà del *Vero* amico, nega recisamente, che la sua Ariccia abbia mai avuti Vescovi; e lo prova luculentemente riportando tutte le stesse Bolle Apost. di nomina de' Vescovi, nelle quali si deve, coll' Esimio Mu-

ratori, leggere ed intendere *Areciensis*, Arezzo: e non *Ariciensis*, Ariccia. A sì grandi Uomini non sò qual felice replica! Arroge: È a chiara notizia, chè nella primitiva Chjesa principale d'Ariccia v'eran sei Sacerdoti, detti Canonici, e la durarono fin all'erezione di quel Capitolo nel 1670: or come non si hà in que'tempi notizia de'suoi Vescovi?... La Cattedrale di Albano era nello stesso territorio dell'Ariccia, ed un buon miglio distante: ed in sì breve distanza, e più, dentro lo stesso territorio, due Cattedrali?... La supposta Diocesi d'Ariccia, allorché fù incorporata, dopo il mille, all'Albanen. Diocesi; quel Clero d'Ariccia, come non faciente parte per ogni buon diritto col corpo del Capitolo di Albano?.... Del resto accennammo già, che quel Capitolo di Nettuno vive *a sè*, e proprio *a sè*: ed eccoci alla verità del fatto. Esso non hà coll'altre Insigni Collegiate un chè di pretese in onori e precedenze frà loro, e con loro: mà esso è lo stesso corpo della Cattedrale Chjesa. « *Unum corpus cum Cathedrali Ecclesia* » *(10)*. Nè tale lor ingenua arditezza l'abbia ad onta quel Venerando Capitolo della vetustissima Cattedrale Basilica Albanense: dappoichè l'è sempre onore grande aver con sè, cospicuo corpo di altra antichissima consorella Cattedrale: illustre invero, mà nuovo Capitolo sorto Secoli molti dopo il Clero Anzio-Nettunese: nè sien ritrosi a quel leggier Clerical'indumento della Chjesa di Nettuno, poichè anch'eglj fino al 1819 indossò la stessa leggerina Mozzetta; e l'ha ancor, frà tanti altri, a sommo onore il vicino Venerando Tusculan Capitolo.

A corollario di quanto sopra conchjudiamo con alcune riflessioni sulla medesima Bolla Apostolica, che è la conferma, e la somma dei pregi di quel Capitolo di Nettuno.

1.° Quel Capitolo (confrontate, e pesate meglio le sue pretese, coll'Apostolica Grazia) nella sua ingenua arditezza espone in vero nel succitato Memoriale « Che la sua Collegiata è antica, mà non ardisce già dirsi *antichissima*: ed il Papa risponde « *ANTIQUISSIMA SIT* ».

2.° « Che ha fatto corpo col Capitolo della Cattedrale » mà non già lo *stesso* corpo: ed il Papa decreta « *UNUM CORPUS cum Cathedrali Ecclesia* ».

(10.) E non già parte del Capitolo, mà lo stesso medesimo corpo « Unum corpus » *e perciò in egual godimento di tutte quelle prerogative, e titoli ad esso spettanti. E ciò per favore o grazia non ma, mà a buon diritto, siccome Clero di Cattedrale, benchè estinta. E qui, già si sà, il* bonton *di Rmo Archipresbitero; Revmo Canonico; Rmo Capitolo... Nè sarà mai sì da poco, di non tenacemente i pregi suoi conservare, che pur sono de'loro Successori. Le antiche consuetudini mantenere, durissimi a nuovi usi, a goder così paterna pace. Conservare i beni loro in* Massa, *e perchè così solo possono migljorarsi; e perchè, o mal tutti, o tutti bene....*

3.° « Chè in occasione di Sinodo Diocesano ha inceduto sotto la Croce del Capitolo, mà non dice *sempre*: ed il Papa risolve « *SEMPER sub eadem Cruce constituerit* ».

4.° « Chè è la più antica, e degna frà le altre Collegiate » mà non *meritamente*: ed il Papa sentenzia « *Magis Digna aliarum Collegiatarum MERITO' numeretur*.....

Prove tante, e ragioni fin quì addotte, caro lettore, ci hanno convinti: mà l'Apostolica Bolla ci hà sobbissati!... Maneggiando, e rimaneggiando questa dilicata pasta, n' anderemmo a terminare. La Collegiata di Nettuno rivendicarsi di *diritto* in Concattedrale, benchè non più tale da secoli di *fatto;* siccome la sua Cattedrale si è per *diritto* rivendicata a Basilica, benchè da secoli non più tale di *fatto*.... Mà quell'inclita Collegiata forse non agognerà a tanto: contenta solo risvegljare l' antiche glorie sue: gloriandosi esser essa sempre « *Antiquissima* » *Unum corpus cum Cathedrali Ecclesia: sub eadem Cruce semper incedere: Merito coeterarum Collegiatarum magis Digna* ».

MEMORIE

1.° Pochi passi distante dal Paese, esisteva fin circa il mille, antico Monastero con Abate presso la Chjesa di *S. Nicola*, chè fin alla metà del 1600 restò col titolo di abbazia, conferito in uno cogl' annessi beni in titolo ad insigni Prelati, e Cardinali « *Abas S. Nicolai Neptuni.* Quella Chjesa passò quindi in proprietà ai Monaci di Grotta-ferrata fin dopo il 1200 con altri beni molti, in seguito venduti. Fin dà que' tempi a noi, era officiata dal Capitolo nel dì de' morti; con Messa solenne dall' Arciprete e distribuzione del pane benedetto nel giorno di S. Nicola Vescovo di Bari Funzioni oggi traslatate nel Duomo. Nel 1860, ignorando il perchè, mentre in sufficiente stato, e pubblico Cemeterio, fù esecrata, contro mie querele perdendosi così preziosa memoria. Con due cento e più scudi di spesa fù ridotta a casa di Ciociari, e magazzin di pelli. *Sic transit gloria mundi*.... Ne resti almeno questa debole memoria.

2.° Abbandonato questo locale dai Monaci per l'aria non molto felice: pochi Monaci impiantarono piccol Cenobio in S. Maria del Quarto: e certo filiale a qualche Cenobio di Roma, o al succitato di S. Nicola, poichè non ebbe mai il titolo di Abazia. Questo Monastero vigeva ancora nè primi tempi del dominio de' Colonnesi: e siccome è quasi nel mezzo, possedeva così il latifondo boschivo in contrada *Zucchetto*, antico vocabolo, con altri beni boschivi poco distanti. Ora il Capitolo possedendo tutti questi beni, possiamo senza fallo asserire, che fù generosa Donazione di que'buoni Monaci nella loro partenza. In seguito n'avremo altre prove in con-

ferma. Per quanto può rilevarsi da antichi libri; la primitiva possidenza immemorabile di quel Capitolo sono i beni posti a ponente, cioè Costa, Calcare, Vignacce, prebenda: ed a Levante, Fogliuo. Il fatto stà, che nè i Monaci Basiliani, molto meno i Frangipani, Corsini, Colonna, donarono fondo alcuno, per i quali n'avremmo qualche Istromento, o cenno scritto in que' tempi oscuri non tanto: e poi non avean questi divozione tanta donar al Capitolo circa Rubbia 400 in terreni. Molto meno ricevuto un *chè* dai particolari del paese, o Comune, che non possedevano che miserie ivi intorno, e nè avremmo legati, e memorie. L'antichissima loro Agricoltura esercitavasi verso gl'estremi del loro territorio, Astùra, Montoro, Mattone ecc. indi S. Anastasio. Il grosso della possidenza, e quasi tutto, era in mano de' Monaci, e dei Baroni. Il Principe Colonna D. Antonio nel 1480 donò al Capitolo poche Vigne, ed altre poche il Card. Colonna in seguito: colla cessione della *Quadragesima*, detta abusivamente *la decima*, quale come diritto baronale godevano i Colonna sù tutti i seminatori a grano nel vasto territorio; consistendo questo in una misura di grano ogni quaranta di raccolta.

Abbandonato il succitato Monastero da que' Monaci ridotti a pochi; vi succedettero i Riformati di S. Francesco, indi gl'Osservanti. In seguito i figlj di S. Francesco di Paola, quali circa il 1660, abbandonandolo; con decreto di Ales. VII fù venduto il poco terreno, ed il solo Convento ad un tal Papi di Marino. La Chjesa fù ceduta in perp proprietà al Capitolo dal Card. Vescovo come da Istromento. Gl'eredi Papi vendettero col terreno il Cenobio al Principe Colonna, riducendolo a casino per uso di caccia. Circa il cader del 1700 mal reggendosi il casino, nè fece acquisto il Capitolo collo sborso di scudi sessanta; divenendo così proprietario del terreno, casino, e Chjesa.

Orà del Comune (con poco giudizio, e pubblico favore, per la troppa distanza dal paese) è stato ridotto a pubblico Cemeterio. Con alcuni patti, condizioni frà Comune, e Capitolo, come da Istromento. Nè ha piena ingerenza spirituale il Capitolo, e deve conservarlo, e come sua proprietà, e per il diritto antico su tutte le Chjese, come filiali. Frà l'Ottavario de'Morti vi officia, indossonando sol dentro la Chjesa gl'abiti Corali, come da Ris. Capit.

Quella Chjesa è Monumentale, e per la sua immem. esistenza, e per l'antica sepoltura (come da lapide) della illustre famiglja Segneri.

3.° Quell'*Ospedale* ebbe origine circa il 1640 per i poveri di Nettuno, e Marinari. Gli furon assegnati tutti i beni dell'abazia, e Chjesa di S. Nicola, come da Istromento ins. nella S. Visita, assegnando due cammere al Cappellano, che n'è stato sempre il Vice-curato. La sua Chjesiuola con sepulture, ora distrutta, officiavasi dal Capitolo nel giorno de' Morti (ora nel Duomo) ed in ogni altra circostanza d'officiatura, come in tutte le altre Chjese. Molti beni furon involati, e canoni perduti. Gl'attuali suoi casag-

giamenti, e beni tutti furon ridotti in buon stato, ed aumentate molto le rendite a nostri giorni dalla indefessa cura, e premure del fù Balducci Ferdinando amministratore. La nobilissima Principessa Borghese vi contribuì nella cospicua somma di scudi quattrocento (come da iscr. lapid.) d'averne quel luogo pio ad entrambi perpetua grata memoria.

4.° Vicino al castello verso ponente esisteva la Chjesiuola di *S. Biagio* V. M. con ristretto abituro. Come da memorie scritte, vi si conducevano in estate i detti Monaci di S. Maria del Quarto a respirar l'aria marina. Questo locale con pochi annessi fondi spettanti al detto Monastero, e quindi in mano del Capitolo, ci confermano la *provenienza* de' beni Capitolari in maggior parte, come abbiamo accennato. Cadendo da ogni parte la Chjesiuola fù demolita nel 1854. Con danno sempre della Storia, come Chjesa immemorabile: da antichi Storici detta *Phanum;* ond'è a credersi il luogo del famoso Tempio della Fortuna, prossimo al gran Foro de' Venali, e Navali, ed in amena posizione verso il Mare.

5.° La Confraternita del SSmo Sagramento, e Morte, *addetta alla parrocchja, e dipendente dal Parroco ;* ebbe origine nel 1530. Quella del Carmine nel 1630. Fù questa abolita nel 1750, erigendovi con i suoi beni i due Canonicati di 2. Erezione: e ripristinata dopo due anni dal Carmel. P. Cafeier *(Chachier)*. Queste due Ven. Compagnie avevan due Cappelle nell'antico Duomo, e nelle Domeniche e Feste assistevano a turno nel Coro alla Messa cantata, ponendovi del proprio sei candele all'Altar Maggiore in tempo di Vespero e Messa: onde è che oggi ne danno compenso annuo. La Cappella del Sgmo nel Duomo è stata sempre in patronato della Comp. del Sgmo, che nè ha cura, e la provvede d'ogni occorrente: non chè di cera per il Rosario la sera. Nel morbo pestilenziale del 1656, ottennero dal Capitolo le proprie sepulture per i fratelli nelle loro due Chjesiuole: ora nel pubblico Camposanto: corrispondendo per il funere una quota al Capitolo: inibito sepelirvi i non fratelli, molto meno scavi senza licenza del Capitolo, e senza alcun pregiudizio in caso di permesso.

6.° Ebbe pur vita il celebre Monasterio di *S. Anastasio* con sua Chjesa e Monaci molti, con vasta possidenza. Per la paucità de'soggetti fù abbandonata nel 1500. Tutta la loro possidenza in Rub. 700, la donarono al Comune. Frà questi beni boschivi nella maggior parte, vi eran le ubertose terre dette di S. Anastasio, che fin a nostri giorni aveau resi ricchi i Nettunesi in abbondanza di cereali. Divenuta la R. Cam. Ap. proprietaria dai Colonna del feudo di Nettuno, con Ris. Consiliare i Nettunesi cedettero le dette Rub. 700 alla Cammera Apost. colla condizione di cedergli in proporzione altrettante terre disboscate, e seminative, che vicino a Nettuno n'avea bel molte. Risoluzione, e cessione la più insulsa, ed imbecille . . . La Cammera accettò la cessione, n'entrò in pieno possesso, promet feudo, progettando, mà senza verificarsi fin quì l'estrema condizione . . . .

Que' Monaci avendo fatta tal cortese e generosa donazione al Comune, e non al Capitolo; è l'ultima prova, chè i *beni di quel Clero* sono ed hanno origine dai Monaci di S. Maria del Quarto: tenendo per certo, chè que' buoni Monaci avrebbero preferito il Capitolo. Che anzi i Monaci del Quarto servirono di esempio e sprone a que'di S. Anastasio farne dono al Comune, siccome essi l'avean fatto al Capitolo.

7.° Quell'Insigne Collegiata Chjesa, sulla primitiva ragione, *ut Mater Antii:* ab immem. in tutto quel vasto territorio, ha ritenute sempre, e ritiene come *filiali:* meno le monastiche, per privilegio: tutte le Chjese, sian entro, o contigue al paese, come quelle del Sgmo, Carmine, S. Rocco, Addolorata, del Quarto, S. Nicola, dell'Ospedale ecc. col *pieno esclusivo diritto* di officiarsi dal Capitolo: nè permesso mai cantarvi Messa, benchè l'Arcipr. *nisi praesente Capitulo.* Nelle Chjese, essendovi il Cappellano benchè Canonico, l'Arciprete come Rettore, ha il diritto di farvi, volendo, tutte le funzioni, assistito da quel Cappellano. Così niuna Chjesa può farvi funzioni *straordinarie* senza licenza dell'Arcipr. Filiali egualmente son tutte le Chjese lontane antiche, e nuove, compresa Astùra. Nella quale il Cappellano, benchè Canonico non ha facoltà alcuna senza licenza dell'Arciprete (il quale ha il pieno diritto ed uso di quelle sepolture come fossero in parrocchja) amministrar Sagramenti agl'Infermi (salvo l'urgenza) ed altri diritti parrocchjali: e nella quindena pasquale aver dal Parroco i soliti biglietti pasquali. Le Maestre pie non godono esenzione alcuna, e sono mere parrocchjane (escluso in ciò, che spetta nell'interno delle regole loro, dipendenti in questo dal loro particolar Deputato) molto meno esercitarvi dentro comunioni all'inferme, ed altri diritti parrocchjali, senz'ordine. Oltre il comun diritto, vi sono in Arch. Cap. lettere risolutive di Mons. Sannibale Vic. Gen. in oggi Vescovo degnissimo di Gubio. Benchè le Scuole abbiano i loro Deputati, chè devono esser i coadjutori del Parroco: con ciò il Parroco, come suo gregge e parte la più dilicata, n ha buon diritto intervenire, esaminare, e badare alla dottrina cristiana, e sua frequenza. Morale, Dottrina, e Sagramenti, al Parroco: il resto a chi n'ha ingerenza. Così le carceri. Nel 1850 abusivamente le Maestre pie introdussero far la Dottrina le Domeniche nella Scuola loro. Deputato, e Parroco vieppiù, visitano invero in sorpresa; comunque è ciò causa, che mancano molte, e molte ragazze alla Dottrina; abuso da eliminarsi, o meglio provvedervi. Questi ed altri diritti, ed usi imm. credo bene riportare, sicchè il Capitolo li conservi con energia a scanso di futuri disturbi, e dolorose liti: badando a quei del Parroco, che son del Capitolo, *parochja est penes Capitulum:* e ciò che perde il Parroco, perde il Capitolo, *et e contra.*

8.° E pur filiale la parrocchja di Conca: *Mater Antii, et Chonchae.* Non hà fonte Battesimale: attesa però la gente molta, che vi concorre nè sei mesi d'inverno, sarebbe utile erigervelo col consenso e voto del Capitolo.

Così filiale la parrocchja di Porto d'Anzio, come abbiamo accennato. Oltre pregii tanti, che adornano quell illustre Collegiata, ha la gloria di triplice Matricità: *Mater Antii, Conchae, novique Portus Antii:* Hà questa filiale Parrocchja ristretti confini stabiliti *(vedi Lombardi, in fine).* Anni sono circa il 1864, essendo stata venduta dal fù Brovelli Gius. al Sig. Principe Borghese, la sua Vigna canonata, a contatto del casino nuovo Masella; siccome la fratta viva a ponente di detta Vigna forma il confine della parrocchja di Porto d'Anzio; togljendosi col tempo, come è facile, tale fratta, si perderebbero i confini con pericolo di quistioni. A scanso di ciò feci porre nell'Istromento di cessione di Canone in contanti frà Capitolo, e prelodato Principe Borghese, atti *Ferri* Canc. Vesc. « Che il Sig. Principe acquirente, e suoi ecc. estinguendo detta fratta viva, debba, e debbano a proprie spese erigervi in mezzo tre colonnette visibili equi distanti con analoga iscrizione, sicchè resti visibile sempre, e fisso quel confine. La pubblica strada, che venendo da Roma, forma due rami, uno dè quali passa radente ai confini della Villa Albani, e Pamfili, conducendo a Nettuno, è compresa tal via nella parrocchja Madre, così le Fornaci ecc. non avendo la filiale, chè il solo caseggiato colla Villa Corsini, Albani, e Pamfili; chjuse tali Ville con fratte vive, e muri. Il Mare, fuori del porto Innocenziano, resta ovunque, compresi gl'avanzi del Neroniano nel suo interno, negl'antichi diritti della Chjesa Madre.

Ambedue queste Parrocchje filiali, in segno di Matricità, devon ogn'anno a Pasqua prender gl'Olii Santi dalla loro Chjesa Madre in Nettuno, e non dalla Cattedrale, o altrove.

9.° Nella S. Visita del 1864, osservandosi in Sagrestia, i varii elenchi a stampa da me redatti degl'annui oneri capitolari: nella Tabella degl'anniversarii vi posi in fine: in omnibus Dominicis, et Festis infra annum. Miss. Conv. pro Benef. *Ex immem. constanti consuet.* » Richjesto renderne ragione, mentre a forma del Conc. la Messa Conv. deve esser quotidiana, nè la resi. 1.° Dall'immemor. Cons. non mai contrastata; *optima legum interpres.* 2.° La non esistenza mai del libro delle Messe *quotid.* pro Benef. 3.° I Canonici oltre i diritti di Collegiata, non formano ab imm. che una *Cura,* ed hanno il beneficio *ad Curam Animarum;* sicchè i Canonici di 1. Erezione sono coadjutori tutti del Parroco, a forma delle loro Costituz. Art. 1. Parochja est apud Capitulum in potentia; in actu vero apud Archipr. et Parochum. Non avendo perciò il coro quotidiano, mà le sole Domeniche, e Feste antiche di Chjesa: in questi giorni *Corali* applicano a turno la Messa cantata pro Benef.: oltre l Arciprete quale come Parroco applica *pro populo in omnib. Domin. et festis.* Abbiamo invero Memorie scritte, che allora quando convivevano insieme ne'secoli passati, avevano il coro quotidiano, mà non di obbligo (se non le Domen. e feste) andando in coro chi credeva per sua divozione; nè mancavano invero, mà non mai obbligo, dovendo attendere facilmente alla cura

dell' anime, quali pria del morbo pestilenziale, erano numerose, e popolato molto Nettuno, oltre i moltissimi forastieri. Queste ragioni i Canonici addussero nella già citata Visita Apostolica De Alteriis 1630: e ripeterono nella circostanza seguente. 4. Nella Visita Apostolica del 1702. Vesc. Crispini: Questi con Decreto Apostolico ordinò a quel Capitolo, il coro quotidiano, e la Messa quotidiana pro Benef. Fattone causa, quella S. Congr. della Visita Apostolica, derogò in fine a tal Decreto col seguente Rescritto» S. Congr. Visit. Apostolicae.... examinatis.... omnia et singula approbavit. Exceptis illis concernentibus servitium *Chori*, et *Alia* Eccl. Colleg. *Neptuni* in hac. S. Congr. propositis sub die 28 Aug. 1704).... nec non Eccl. Colleg. Civit. Lavin... et Eccl. Colleg. Mareni.... quae fuerunt moderata)... Romae 28 Aug. 1709. Leo A. Ghezzi Segr. *(Vedi in fine del Libro di detta Visita Apostolica Crispini: pag.* 332, *in Canc. Vescov.)*

Ordinato alla meglio possibile quell' Archiv. Capit. con noja tanta, che Dio vel dica: per necessaria ultimazione compilai picciol Volume intitol. *Indice* dell' Archiv. Capit. *Notizie* particolari, *Consuetudini* del Capitolo. Piccol Volume invero, mà che il Capitolo avrà a caro sempre: e per ivi attinger prove di questa mia Operetta: e perchè in frequenti dubii, e quistioni vi troverà quanto bisognar ne puote.... A memoria de' posteri. ai quali chjeggo a mercè *divota requie* (certo della gentil gratitudine de' presenti ottimi colleghi(in quel picciol Volume, per loro animo, e le bisogna loro, rileverà ognuno, e tutti, quanto l' Uom benchè da nulla, e per onor del posto, a prò de' successori, alla Dio gloria, far seppe con diurne, notturne improbe fatiche nel giro di anni pochi. Elevando, trà le molte e tante di minor vaglja, quella Capit. Amministrazione a triplicato annuo vantaggio ... Sagrestia... Monte dei Morti.... Cammere Canonicali.... Libri parrocchjali... la dolorosa sistemazione del Censo de'beni Capitolari.... ove mi giunse mano.... Ma ciò che mi compiace, e porto vanto, perchè tutto alla sola gloria di Dio, si fù l'improvviso escogitato mezzo di scudi cinquecento *(Legato Vinditti)* senza dispendio alcuno Capitolare, dati dal Capitolo per gl'estremi restauri interni di quella Chjesa Collegiata; ed ai quali non si sarebbe giunto fin quì, e forse.... senza stimolo tale e forte molto, per le Comunali pretese « Spettare al Capitolo il totale mantenimento della Chjesa Madre » *(12)*. In oggi così quel Duomo di degna architettura, alla gloria di Dio, onor del Clero, e popolo, bella mostra ritorna a far di sè, mà vaga tanto...

---

(12). Contro le quali raccolsi, e produssi in scritto (Vedi in quell' Arch. Capit.) Decreti, consuetudini, memorie, ecc. con salde ragioni, e senza replica .. a mem. de' posteri.

Dato sesto così a principali cose, per quanto mel permisero le deboli mie forze, e lo poco ingegno mio: a pace d'animo nello scabroso, e duro pastoral officio: ad Oneri, ed Onori posi fine di piena voglja mia: (perchè non fù mai quello il piacer mio, di quiete tenero e solitudine). Grato, finchè mi basti vita, e pronto sempre, a tutti, ad ognun, chè profittar si degni delle picciolezze mie.

Insigne vetustissimo Clero! *Ave.* Illustre immemorabil Comune, e popolo! *Vale.*

— FINE. —

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
945.631 M4292C C001
Cenni storici dell'Anzio antico Nettun
3 0112 089299744